

Il film di Sibilla: sopravvivere alla crisi
Gallozzi pag. 18

San Francesco immagini e scritti
Folena pag. 18



Sei nazioni Italia a caccia dei grandi
Berlinghieri pag. 23

U:

Grillo, guerra alle istituzioni

● **Spintoni, insulti, blitz:** una giornata di ordinaria follia 5 Stelle. La presidenza della Camera costretta a chiudere gli uffici ● **Poi l'impeachment** contro Napolitano ● **Il capo benedice:** guerrieri meravigliosi

Oggi Beppe Grillo torna a Roma ad «abbracciare i meravigliosi guerrieri». Vale a dire i deputati 5 Stelle che ieri hanno scatenato la guerra alla Camera. Spintoni, minacce, insulti alle deputate Pd. Infine Poi l'annuncio (surreale) dell'impeachment contro Napolitano.
FUSANI A PAG. 2-3



Sulla pelle dell'Italia

MASSIMO ADINOLFI

● **QUANDO IL GIOCO SI FA DURO, I DURI COMINCIANO A GIOCARE. I DURI E I GRILLINI. SOLO CHE IL GIOCO SI CHIAMA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE,** e troppa durezza rischia di ammetterlo seriamente. Le cronache di queste giornate raccontano di insulti, risse, occupazioni: del deputato che insulta in maniera greve le colleghe e si becca una sfilza di denunce; di quell'altro che insulta invece il Presidente della Repubblica senza preoccuparsi di sconfinare nel vilipendio.
SEGUE A PAG. 5

L'INTERVISTA

Franceschini: in gioco c'è la democrazia

MARIA ZEGARELLI

«Casaleggio ha dato la linea. Poi la violenza, fisica e verbale, l'impeachment, l'arrivo di Grillo. Vogliono scardinare le istituzioni». Parla il ministro Franceschini.
A PAG. 4

Rodotà: sono atti di populismo degradante

GRAVAGNUOLO A PAG. 3

Zoro, l'Apparato e il contro-riflusso

IL CASO

FRANCESCO CUNDARI

Se gli anni ottanta sono stati gli anni del riflusso nel privato e nel particolare, dopo la sbornia di impegno sociale e solidarietà internazionale dei decenni precedenti, non è poi così strano che oggi, dopo oltre tre decenni, compaiano qui e là i segnali di una sia pur timida inversione di tendenza. Di certo nessuno incarna i valori e il gusto degli anni ottanta più di Silvio Berlusconi.
SEGUE A PAG. 9

Lavoro e industria, ora Letta accelera

- **Il premier:** priorità a costo del lavoro e banda larga ● **«Electrolux? Non alzeremo bandiera bianca»**
- **Saccomanni:** capitali all'estero, niente anonimato

Letta accelera su lavoro e industria: priorità costo del lavoro e banda larga. Sugli assetti Telecom dice: tutti sono benvenuti purché investano. Messaggio all'Electrolux: il governo non alzerà bandiera bianca. Saccomanni in Svizzera per l'accordo sul rientro dei capitali: si parte a maggio, no all'anonimato.

BONZI FRANCHI VENTURELLI VESPO
A PAG. 6-7

Staino

ED ORA CHE LA COSA VADA AVANTI DA SÉ. MALANNO, TU SEI SCATENATO, PRENDI IL CORSO CHE VUOI.

WILLIAM SHAKESPEARE
DA "GIULIO CESARE"



ALL'INTERNO

Strasburgo gela Berlusconi: niente ricorso d'urgenza

FANTOZZI A PAG. 4

Abolire il Cnel? Un caso che dura da sessant'anni

EMILIANI A PAG. 14

LA POLEMICA

Rai, quella storia spezzata

ORESTE PIVETTA

Come è possibile che la tv (la Rai, servizio pubblico) riesca a trasformare la «nostra» storia in una mortificante sequenza di immaginette prive proprio di «storia», lontane dalle ragioni, dai sentimenti, persino dalla cronaca? Dalla fiction sull'assassino di Calabresi a quella sulla Fiat e la marcia dei 40mila, vince la mistificazione.
A PAG. 17



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Se la politica è un film di Pierino

● **L'ARRIVO DI CASALEGGIO ALLA CAMERA NON ERA CHE IL PRIMO CIAK DEL FILM:** una sorta di western senza cavalli e senza indiani, ma con l'assalto alla diligenza e la rissa da saloon. Alzando ogni giorno l'asticella della volgarità, chissà che cosa saranno capaci di fare, domani, gli eletti del M5s, con o senza la regia del guru. Il quale, alle telecamere ha offerto soltanto la mezza faccia non coperta dalla maschera dei ricci, mentre qualche dichiarazione l'ha poi gentilmente con-

cessa alla deprecata stampa cartacea. Roba da turista straniero in vacanza, tipo: «Roma è bella». D'altra parte, la sceneggiatura non concorre all'Oscar e mira soltanto a togliere dall'ombra in cui si erano cacciati i grillini, che, essendo stati invitati a non salire sui tetti, ma a portare la loro voce dentro il Parlamento, lo hanno fatto alla maniera imparata dal loro leader: con la parolaccia e l'insulto, meglio se maschilista. Così, più che western è riuscito un porno casereccio, stile Pierino.

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2,10 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

POLITICA

Insulti, risse, denunce: i grillini

● **Spintoni** e offese contro i democratici, aule occupate, la presidenza chiude gli uffici ● **Bagarre** in sala stampa, Di Battista aggredisce Speranza: «Fascista» ● **Lo show 5 Stelle** a favore delle tv

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Quello che segue è la sequenza di un film lungo 24 ore cominciato mercoledì sera intorno alle 19 e 30 nell'aula e nelle commissioni di Montecitorio. Un film il cui titolo potrebbe essere «L'arte della provocazione», oppure «Camera con rissa» per chi ha ancora voglia di scherzare. Un film con un paio di registi, Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, e un centinaio di attori: i parlamentari 5 Stelle, comparse di una delle giornate più buie dell'Italia repubblicana.

Doverosa premessa: quello che segue va in scena dopo quattro giorni di ostruzionismo parlamentare dei Cinquestelle contro il decreto Imu e Bankitalia. Il merito della questione non è più sulla scena da giorni. Ha preso il sopravvento il metodo, cioè perdere tempo per non far andare in aula la legge elettorale. Sullo sfondo c'è soprattutto la necessità dei Cinque stelle di ritrovare un ruolo e uno spazio politico - il panierino dei provvedimenti legislativi è quasi vuoto - in vista delle elezioni europee.

LA TAGLIOLA E I MORSI

Il primo ciak del film è la decisione del presidente della Camera Laura Boldrini di mettere la *tagliola*: per stoppare l'ostruzionismo ed evitare la morte del decreto, mercoledì sera alle 19 ha interrotto la discussione sugli ordini del giorno e ha ordinato il voto finale. Non è mai successo. Può farlo (art. 154 e 24 del regolamento Camera). A quel punto i cento deputati 5 Stelle si sono mossi compatti per occupare i banchi del governo e arrivare fino a quelli della Presidenza. È vietato. Lo fanno con tanto di drappi bianchi intorno alla bocca, cartelli ingiuriosi («corrotti») e offese («ladri»). Il Regolamento della Camera recita che gli assistenti parlamentari (commessi) hanno il dovere di mantenere l'ordine in aula ma non possono avere «reazioni violente» contro i deputati. Quando c'è l'assalto ai banchi della presidenza possono solo disporsi a scudo per impedire l'assalto. Ma i grillini vanno avanti a testa bassa urlando. Uno di loro stacca un morso alla mano di un commesso. Un altro gli sloga la spalla. La deputata Lupo, mentre cerca di arrampicarsi sui banchi, viene respinta con un gesto deciso, a metà tra lo schiaffo e la spinta, dell'onorevole di Scelta civica e questore anziano Stefano Dambroso. La deputata Lupo pretende ragione dell'onta subita: «Mi ha aggredito». C'era un detto: «Toccammi Cecco che mamma non vede». E poi, quando Cecco aveva toccato: «Aiuto mamma, Cecco mi tocca». Alessandro Di Battista (M5S) si mette davanti a Dambroso e con il dito alzato gli ripete: «Vigliacco, vigliacco». Dambroso, sotto choc per la reazione incontrollata, resta una statua di sale.

La seconda scena accade sempre mercoledì sera intorno alle venti. La commissione Giustizia è convocata per discutere un altro decreto urgente, carceri e norme alternative. Ma i deputati grillini, una cinquantina, hanno occupato l'aula con i soliti bavagli bianchi intorno alla bocca. La presidente Ferranti scioglie la riunione e aggiorna a stamani. I grillini urlano, esultano. Mentre se ne vanno il deputato Massimo De Rosa si rivolge alle deputate Pd e dice: «Siete qui solo perché in vita vostra avete solo dei gran pompini». Le deputate hanno presentato denuncia penale. Raggiunto l'obiettivo in commissione Giustizia, la squadra grillina si dirige, siamo sempre a mercoledì sera, verso la commissione Affari costituzionali che deve discutere cinque importanti correzioni alla legge elettorale. Questa volta bloccano proprio l'ingresso ai deputati. Impedire i la-

vori parlamentari è un reato penale (blocco delle funzioni degli organi istituzionali).

Arriviamo a ieri mattina. La commissione Giustizia è convocata alle 8,15. Solo che il deputato 5 Stelle Vittorio Ferraresi, complice le pulizie, s'intrufola prima del tempo in aula. E occupa la poltrona della presidente Donatella Ferranti. Ferraresi è il cavallo di Troia per aprire le porte della commissione a una trentina di colleghi pentastellati. I commessi hanno già avuto l'ordine dal questore Fontanelli di «rimuovere l'impedimento Ferraresi». Passa Dambroso, membro della commissione Giustizia, e viene travolto da insulti e offese. Ferranti ferma tutto e rinvia la commissione un paio d'ore più tardi in un'altra aula, più grande, per ospitare il dissenso grillino. Tutto inutile. Ben dodici commessi le fanno da scudo intorno al banco per evitare assedi. A quel punto anche Ferranti fa scattare la sua tagliola: date le condizioni, «si danno per respinti tutti gli emendamenti, in aula andrà il testo base». Si scatena l'inferno. Ivan Scalfarotto (Pd), membro della Commissione Giustizia: «I grillini sono intimidatori, nelle parole e nei comportamenti. Qui non è più questione di dissenso, questa volta stanno saltando le regole. Berlusconi ha avvelenato il sistema ma questi lo vogliono distruggere».

Scene da paura pochi minuti dopo in commissione Affari costituzionali riunita alle 10 e 30 per discutere la legge elettorale. La tecnica è la stessa: entrare, anche con il sotterfugio, magari tra gli addetti alle pulizie, occupare il banco della presidenza e impedire i lavori. Il presidente Sisto (Fi) prova a dare inizio ai lavori, divide con gli ospiti non invitati il banco della presidenza, cerca di ragionare ma è inutile. Altri deputati grillini spingono per entrare. Sisto, a quel punto, fa chiudere le porte. E fa scattare la sua tagliola: «Vista la situazione si danno per respinti tutti gli emendamenti e si mette in votazione il testo base». Dal corridoio esterno arrivano le offese: «Venduti». Sisto fa votare per alzata di mano, il segretario fa l'appello e verbalizza. L'*Italicum* resta com'è ma va in aula. I grillini sembrano impazzire. Gridano: «Sisto dittatore». Qualcuno gli chiede se ha dei figli. In quel contesto non è certo un atto di cortesia. Fuori dall'aula della commissione si dispongono a catena per impedire a chi è dentro di uscire. I commessi sono in mezzo, impotenti, come da regolamento. La porta si apre lo stesso, escono Fiano e Stumpo, entrambi Pd, entrambi di corporatura robusta, cacciano un grido: «Lasciateci passare». Il branco grillino si spaventa un po'.

Branco che entra in azione mezz'ora dopo mentre Roberto Speranza, capogruppo Pd, è nella saletta tv per fare dichiarazioni ai tg. Arrivano Sarti, Di Battista, agit pro di professione, che comincia a gridare: «Fascista, sei un fascista». Speranza, che è un giovane educato, replica: «Fascista sei tu che non mi fai parlare». Alla fine, infatti, non parlerà. E Di Battista farà il suo show per le televisioni. La cosa che sa fare meglio.

Se ne potrebbero, purtroppo, raccontare altre. Compresa la sgradevole scena degli uomini della Comunicazione Cinquestelle che entrano in sala stampa e pretendono il nome di un giornalista. «Voi avete rotto le regole, ora non ci sono più regole» è la promessa dei Cinquestelle. Sembra un grido di battaglia.



L'ATTACCO AL QUIRINALE

Napolitano: «Impeachment? Faccia pure il suo corso»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Faccia il suo corso...» è la replica di sole quattro parole che il presidente della Repubblica ha riservato all'iniziativa di richiesta di messa in stato d'accusa che i grillini hanno appena messo in atto nei suoi confronti. Come da antico impegno che dopo molti mesi è stato mantenuto quasi a trovare una rinnovata credibilità nei confronti di un elettorato un po' smarrito ma che loro si augurano di poter al più presto riportare alle urne. Alzando al di là di ogni limite i toni. Un'iniziativa che qualche problema lo sta, comunque, creando anche nei gruppi parlamentari Cinque-

Stelle sia per i contenuti che per il contesto di grande tensione che è stato scelto con cura per andare avanti in un'azione annunciata. E da tempo.

SERENITÀ E TRANQUILLITÀ

È stato chiesto al presidente, nella giornata in cui veniva violato come mai prima il Parlamento, se fosse preoccupato della richiesta di impeachment. E Napolitano ha come allontanato, con un gesto della mano, la possibilità. Con quel «faccia il suo corso» ha confermato lo stato d'animo tranquillo di chi la propria vita l'ha sempre condotta nel rispetto delle regole e, quindi, non può che attendere con serenità l'iter che da ieri è stato avviato e che la stessa Costi-

tuzione prevede.

Se una preoccupazione vera il presidente della Repubblica nutre in queste ore è quella per «il ritorno della violenza in Parlamento», per gli scontri assolutamente straordinari che si sono consumati dentro e fuori l'aula della Camera, con offese personali che nulla hanno a che fare con la dialettica politica. Il rammarico del presidente è reso ancora più acuto dal fatto che la tensione è stata portata alle estreme conseguenze proprio mentre sembrava avviato sulla buona strada il processo di riforme, quella elettorale e quelle costituzionali più necessarie, a cui lui aveva condizionato in gran parte l'accettazione del secondo mandato. Per gusto di pa-

«Sottocultura sessista. Da ultrà»

● **Sette deputate Pd** denunciano il Cinque stelle De Rosa per le offese pesanti ● **Boldrini: gravissimo**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Una giornata di ordinaria follia a Montecitorio. Un commesso rivela di essere stato morso, con altri colleghi, da una deputata M5S. Un onorevole Dem racconta sgomento del collega grillino che temendosi (a torto) chiuso dentro la commissione stava per imbracciare il busto di Giolitti e spaccare la finestra. E poi l'episodio tacciato di «gravissimo sessismo» anche in aula dalla presidente Laura Boldrini. Il pentastellato Massimo De Rosa che irrompe in commissione Affari Costituzionali e apostrofa le colleghe Dem: «Voi siete arrivate fin qui solo perché sapete fare bene i pompini». In tredici l'hanno denunciato per calunnia e diffamazione. Le prime sette - Alessandra Moretti, Micaela Campana, Fabrizia Giuliani, Ma-

ria Marzano, Assunta Tartaglione, Chiara Gribaudo, Giuditta Pini - sono andate al commissariato di mattina. Poi le altre, guidate dalla responsabile Giustizia Alessia Morani. Seguirà richiesta di risarcimento danni in sede civile.

Pochi minuti che hanno lasciato basite le parlamentari di Largo del Nazareno. Intorno alle 21 di mercoledì sera, in piena occupazione grillina. Racconta Morani di essere stata subito avvisata da Alessandra Moretti, in commissione dove si limava la legge elettorale: «Il clima era già molto concitato, quando è arrivato De Rosa con il casco da moto in mano. Un oggetto abbastanza inquietante visto lo stato in cui si trovava. Ha pronunciato quella frase ad alta voce, davanti ad altri testimoni come due deputati della Lega. Parole lesive della dignità delle donne in generale».

Aggiunge Morani: «Il comportamento di De Rosa è stato inqualificabile, espressione di una sottocultura machista che noi stiamo provando a cambiare. Devolveremo l'eventuale risarcimento alle associazioni che si occupano di istruzione dei bambini in aree disagiate del Paese perché la cultura è l'unico antidoto». Avete avuto solidarietà dagli altri partiti? «Dalla Lega e da Mara Carfagna di Fi. Silenzio da M5S e FdI». E il caso Dambroso-Lupo? «Ha fatto bene la Boldrini ad aprire un procedimento, chiunque si renda responsabile di comportamenti non consoni va sanzionato».

Da Morani infine un giudizio politico: «C'è stata un'escalation di violenza verbale e fisica dei grillini che ha bloccato le istituzioni ben oltre il normale ostruzionismo». Non avevano qualche ragione sullo scorporo dell'Imu dal decreto Bankitalia? «Si può discutere di tutto. Ma dagli spalti è partita una carica di tipo ultrà. Alzano lo scontro per bloccare le riforme. Sono ormai il partito della conservazione».

scatenano la guerra alla Camera



Un momento della bagarre alla Camera mercoledì sera dopo il voto su Imu Bankitalia

radosso l'iniziativa di impeachment dei CinqueStelle e il conseguente iter parlamentare potrebbe essere l'occasione, nel confronto per una sorta di verifica della coerenza di quelle forze politiche che solo pochi mesi fa si rivolsero all'uscente presidente perché restasse al suo posto e le togliesse da un pericoloso impasse.

C'è anche da dire che alla luce dell'escalation grillina contro il presidente, culminato nella richiesta di messa in stato d'accusa per almeno sei "colpe" in cui sono condensate tutte le presunte nefandezze del Capo dello Stato in questi anni, appare sempre più incomprensibile l'iniziativa della lettera inviata giorni fa proprio dai CinqueStelle a Napolitano in cui venivano segnalate al sommo (e riconosciuto) garante dell'unità nazionale e del rispetto delle regole, le violazioni più gravi chiedendone l'intervento. Delle due l'una: o Napolitano è l'uomo del grande tradimento al popolo e deve essere messo sotto processo o è l'uomo delle garanzie, che può certo come tutti essere criticato, ma che è e resta un punto di riferimento imprescindibile.

Nei giorni del confronto sulla legge

elettorale che dovrebbe sostituire il Porcellum decapitato dalla Corte Costituzionale, dal Quirinale non è arrivato alcun tipo di commento esplicito e di condizionamento a quanti erano impegnati a trovare una soluzione ad una necessità ormai diventata improrogabile per garantire al Paese quella stabilità che è elemento imprescindibile per poter avviare qualunque processo positivo.

Un silenzio costruttivo. Un monitoraggio attento ma senza interferenze perché questi sono i tempi in cui spetta ad altri mettere insieme delle norme che garantiscano tutti i partecipanti alla competizione elettorale e, quindi, il Paese. Delle norme che innanzitutto fissino l'acquisizione ragionevole di quanto individuato nella sentenza della Corte Costituzionale, avendo ben chiaro che l'omogeneità dei collegi, il rispetto delle minoranze, l'attribuzione del premio di maggioranza al Senato nel caso non si riesca a superare prima di un eventuale voto l'attuale sistema bipolare. Una volta approvata in Parlamento la nuova legge elettorale allora Napolitano certamente, e in modo esplicito, dirà la sua.

LA SCHEDA

Ecco come funziona la messa in stato d'accusa del presidente

L'articolo 90 della Costituzione prevede che il presidente della Repubblica possa essere messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune solo per i reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione. Presentata la richiesta di impeachment, il comitato parlamentare per i procedimenti di accusa (con deputati e senatori delle giunte per le autorizzazioni a procedere e per immunità) svolge un primo esame delle accuse. Cinque mesi per le indagini, prorogabili; il comitato decide se archiviare il caso o sottoporlo al Parlamento. Per la messa in stato di accusa serve la maggioranza assoluta dei parlamentari. Se si avvia il procedimento il giudizio spetta alla Corte Costituzionale integrata da 16 membri.

IL GIURISTA

«È solo populismo degradante»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Va spezzato il circolo vizioso di una classe politica che per cavalcare l'onda attacca la politica, e smettere di giocare con parole come impeachment...». Stefano Rodotà non teme di disturbare il manovratore e da giurista lo dice con chiarezza: «Populista non è solo Grillo, è un clima, una sindrome, un linguaggio. A cominciare dai ricatti sulla legge elettorale del tipo prendere o lasciare».

A tanti anni dallo scontro Cossiga-Occhetto, Grillo torna a parlare di impeachment del Presidente della Repubblica. Una cosa enorme, ma lui ci crede. Analogie?

«Nessuna. L'impeachment scatta con l'attentato alla Costituzione o con l'alto tradimento. Oggi non ve ne è nemmeno l'ombra. Cossiga attaccava quotidianamente la Carta costituzionale, il Csm e singole persone. Voleva andare al Csm con i corazzieri, per scioglierlo, e solo perché Galloni aveva denunciato l'incompatibilità tra massoneria e magistratura. Altro che paragoni con Napolitano! Non c'è nulla di anomalo nell'incarico a Monti, dopo i precedenti di Ciampi e Dini. E non si può limitare l'autonomia di scelta del Presidente nel conferire l'incarico, altrimenti si cancella la sua funzione centrale nell'ordinamento repubblicano. Le critiche politiche sono legittime, il resto è populismo deterioro».

Sta vincendo nel senso comune la teatralizzazione demagogica, come diceva Gramsci?

«C'è un degrado inaccettabile nel costume e nel linguaggio. Ma è il punto d'arrivo di un percorso avviato proprio dal picconatore Cossiga. Siamo abituati a derubricare certe sparate della Lega a folklore. E dopo il razzismo di Calderoli contro la Kyenge, Calderoli è ancora lì. Un fatto "normale", perché è questo il clima imperante della comunicazione, favorito anche dai nuovi media. Teatro è la parola giusta. Non ci sono più limiti all'happening e tutto diviene legittimo, nelle parole e nei comportamenti. Ma il vero corto circuito è questo: è la classe politica che insulta la politica in nome dell'antipolitica. O aggredisce qualcun altro, come nel caso degli insulti ai giuristi...».

Si riferisce agli attacchi rivolti ai costituzionalisti che hanno criticato il nuovo maggioritario in votazione?

«Sì: un esempio di intolleranza trasversale, da destra a sinistra. E invece certe obiezioni, sollevate da Violante, Ainis, Carlassare e dal sottoscritto, restano ragionevoli e fondate, e ci vorrebbe rispetto e senso della misura in un momento delicato come questo, specie sul tema elettorale».

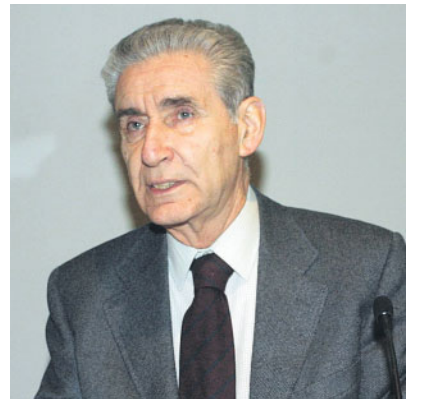
Non le piace il risultato dell'incontro al Nazareno?

«Quale risultato? La materia è ancora lì ed è incandescente. E anche la sentenza n. 1 del 2014 è ancora lì. Che accade se quel "risultato" torna davanti alla Corte Costituzionale che lo boccia in tutto o in parte? Attenzione, siamo in una repubblica parlamentare dove il voto è libero, eguale e segreto. E la regola di non disturbare il manovratore non vale».

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

«C'è una intolleranza trasversale, al di là delle critiche legittime. Ormai ci siamo abituati agli insulti alla politica in nome dell'antipolitica. È teatro...»



In passato si è lamentato per il privilegio della grande Riforma, a scapito della legge elettorale. Oggi si parte da quest'ultima. Cos'è che non va?

«La legge elettorale è stata sollecitata più volte da Napolitano e imposta di fatto dalla Corte. Bene, ma la cosa richiede tempi e discussione adeguati. Al momento vedo molte criticità. Le soglie per accedere al premio, ad esempio. Che distorcono la rappresentatività specie nel caso dei piccoli partiti, che aiutano i grandi, ma non entrano in Parlamento. Una lesione dell'egualianza del voto. E poi questa legge fotografa lo status quo. Garantisce le soglie a Berlusconi, regala il salva-Lega a Salvini, la pluralità di candidature ad Alfano. Ma imprime una torsione ultramaggioritaria al sistema, vincolando rigidamente il ruolo di garanzia del Quirinale, con alterazione delle sue prerogative rispetto alla Carta costituzionale vigente».

Tutto questo però è stato il frutto di una diarchia, con Renzi e Berlusconi a dettare tempi e contenuti, o no?

«Certo, c'è stato un impulso di quel tipo. Ma non si può blindare tutto e andare per le spicce con l'intimazione "prendere quel che c'è, oppure salta tutto". Quanto ai risvolti politici è innegabile che Berlusconi, dopo il Nazareno e alla vigilia della sua pena, potrà dire: ma come, sono il padre fondatore delle regole e mi si perseguita ancora? Inoltre non v'è dubbio che con questa legge elettorale il Cavaliere abbia ricompattato i suoi e potrà risucchiare Alfano. Ma, al di là di tutto, la domanda è un'altra: la legge è conforme alla sentenza della Consulta e alla democrazia rappresentativa? Occorre discuterne a fondo in Parlamento».

Torniamo a Grillo. Fattore tossico o è ancora una risorsa ai suoi occhi?

«Sono stati inutilizzabili sulla legge elettorale e su altro. E nondimeno sul decreto Imu-Bankitalia potevano vantare qualche buona ragione, al di là dei comportamenti. Non si può legiferare con leggi accozzaglia e per decreto, e occorre fare come con il salva-Roma: ripensare e distinguere. Che fare con Grillo? Evitare di vittimizzarlo con una nuova *conventio ad excludendum*. In fondo sui clandestini è stato sconfitto dall'interno del suo mondo».

Dambruso a rischio sospensione

● Il deputato di Sc: «Avrei dovuto ordinare ai commessi di fermarla» ● Pressing per le dimissioni

C. FUS
@claudiafusani

A metà giornata lascia l'aula, se ne va a casa. Ha parlato con i colleghi questori, ha ricostruito i fatti, ha chiesto scusa alla deputata Loredana Lupo, non voleva «fare un gesto violento». È probabile che non servirà a molto. Il suo destino sembra segnato: l'istruttoria è in corso, gli altri due questori, Paolo Fontanelli (Pd) e Gregorio Fontana (Fi), stanno esaminando video e foto e sentiranno i testimoni e le parti coinvolte. «Con questo clima prima si chiude e meglio» spiega uno dei questori. Consegnano il dossier lunedì. A quel punto la parola passa alla presidenza a cui spetta la decisione finale. L'onorevole Stefano Dambruso rischia la sospensione per 15 giorni, il massimo della pena prevista dal Rego-

lamento. E non è escluso che debba persino lasciare l'incarico di questore della Camera. Un brutto guaio per il magistrato antiterrorismo (si guadagnò anche la copertina del *Time*) sceso in politica con Scelta civica che l'altra sera ha spintonato la deputata Loredana Lupo nel mezzo della rissa nell'aula di Montecitorio ostaggio dell'aggressione Cinquestelle.

Dambruso ieri mattina era alla Camera. Ha cercato anche di andare a seguire i lavori della Commissione Giustizia sotto sequestro grillino pur passando sotto una selva di fischi e insulti. Pensare che lo ha difeso persino l'onorevole Davide Farina (Sel) che ai tempi del Leoncavallo era stato interrogato quattro volte da Dambruso magistrato.

Poi ha incontrato i suoi colleghi questori. «Ma avete visto come provocava-

no?» si è sfogato con loro «La Lupo stava arrivando al banco della presidenza, stavano arrivando da tutte le parti, i commessi erano fermi, assaliti, io l'ho spostata da lì... Dovevano farlo i commessi lo so, ho sbagliato». Il questore Dambruso avrebbe dovuto ordinare agli assistenti parlamentari, che prendono disposizioni proprio da lui, di liberare i banchi del governo dall'assalto grillino. Non è andata così.

«Valuteremo non il singolo fatto ma l'insieme di quanto accaduto in queste 24 ore» spiega uno dei questori. Perché il contesto, il clima, le provocazioni potrebbero valere come attenuante per il questore Dambruso.

I 5 stelle ne chiedono le dimissioni da questore. Così come quelle del presidente della Camera Laura Boldrini. Che promette severità massima per tutto quello che è successo. Quindi anche prima e dopo la reazione di Dambruso. Severità massima anche per i deputati grillini che hanno violato le regole del Parlamento bloccando i lavori.

POLITICA

«Scardinare le istituzioni È il piano Grillo-Casaleggio»

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

«Siamo andati oltre. Quello che è successo in questi giorni alla Camera non ha precedenti». Il ministro per le Riforme Dario Franceschini chiede una condanna ferma del comportamento del M5S, «insulti, violenza verbale e fisica» come mai si era visto prima.

Attentato alla democrazia come dice il Pd?

«Quello che credo sia un elemento su cui riflettere tutti è l'assuefazione a episodi sempre più gravi che vengono liquidati come se fossero fatti di normale cronaca politica. Non è così. Il presidente della Camera ha avuto un comportamento ineccepibile: ha messo in votazione un decreto in base al principio costituzionale dei sessanta giorni di tempo per la conversione. Approvarlo o bocciarlo è una prerogativa del Parlamento, ma non può essere la violenza fisica, oltre che verbale, a impedire i lavori parlamentari. Abbiamo assistito all'occupazione delle Commissioni, è stato impedito a Roberto Speranza di fare il suo intervento... Lo scontro politico è una cosa, lo scontro nelle istituzioni è un'altra cosa».

Avevano avvertito i pentastellati: aprire il Parlamento come una scatola di tonno.

«A me sembra che stiano cercando di scardinare le istituzioni. Non credo che sia casuale quanto avvenuto in questi ultimi giorni, c'è stata un'escalation: l'arrivo di Casaleggio, che ha dato la linea; la violenza inaudita in Aula, con i commessi colpiti; gli insulti gravissimi alle parlamentari Pd; l'impeachment a Napolitano e l'annuncio dell'arrivo di Grillo... Credo che ci sia bisogno di un'azione collettiva di condanna perché qui siamo di fronte ad un interesse superiore, la tutela del confronto democratico nelle istituzioni».

Eppure sul web c'è chi condivide questo comportamento. Non crede che Grillo e il Movimento stiano dando corpo a quella rabbia crescente che c'è nel Paese?

«Non scherziamo neanche. Grillo ha calcolato dei sentimenti più che comprensibili di rabbia e insofferenza che c'erano

L'INTERVISTA

Dario Franceschini

«La violenza fisica e quella verbale non possono impedire il funzionamento del Parlamento. Se vanno in porto le riforme i 5 Stelle perdono il loro ruolo»

nei cittadini anche per gli episodi di mala politica. Ma adesso sta prendendo quei voti e li sta gettando nel cestino perché stanno cercando di distruggere tutto senza proporre nulla».

Teme che il percorso parlamentare delle riforme si areni in questo Vietnam?

«È evidente che se il Pd e le altre forze

politiche riescono a portare a termine la riforma elettorale, il titolo V della Costituzione e il superamento del bicameralismo, per il Movimento 5s diventa difficile trovare un proprio ruolo. Hanno tutto l'interesse a far sì che salti il tavolo, che nulla cambi e visto quello che è successo nei giorni scorsi ci si può aspettare di tutto perché per loro questa è la battaglia finale».

Eppure Pippo Civati muove delle critiche: basta con i decreti omnibus. Ha bagliato il governo a mettere insieme Imu e Bankitalia?

«Ma davvero c'è qualcuno che crede che il tema fosse Bankitalia? I decreti omnibus sono un male del passato e per questo sono stati ridimensionati moltissimo, ma se non li vogliamo più dobbiamo correggere i regolamenti della Camera, disinnescare questo corto circuito. Il tema è: discutiamo pure dei decreti omnibus, ma vogliamo affrontare questo gravissimo comportamento del M5S?».

Il tema di fondo è la legge elettorale che potrebbe essere fatale per il M5s ma non piace né ai partiti, né a una parte del Pd protesta, né ad Alfano che annuncia battaglia sulle liste bloccate.

«Il confronto sui contenuti è legittimo, come è legittimo che ogni partito tiri la coperta dalla sua parte quando si parla di legge elettorale, ma poi bisogna decidere se vale la pena mandare all'aria tutto oppure fare una riforma non più rinviabile. Se il dibattito è trasparente non c'è alcun problema, ma ci tengo a dire che se questo testo, con le ultime modifiche, fosse stato proposto al Pd tre mesi fa, tutti nel partito lo avrebbero firmato all'istante».

Renzi dice di non temere il voto segreto, davvero non temete imboscate in Aula?

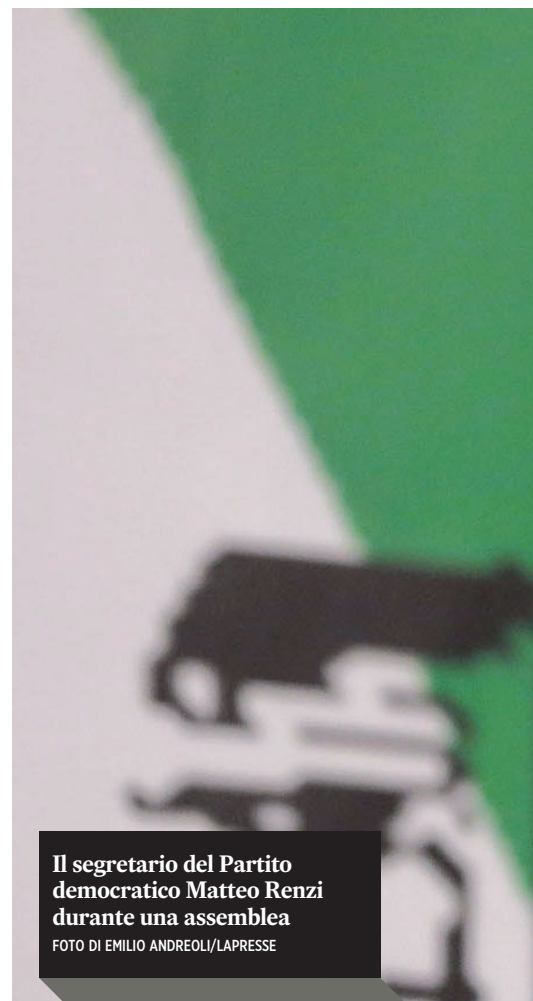
«Se qualcuno avesse la tentazione, e non penso al Pd, di usare il voto segreto per far fallire la legge elettorale deve sapere che andrebbe incontro ad un suicidio. Ce la ricordiamo la vicenda Prodi? Domani mattina (*stamattina per chi legge, ndr*) si affronta la questione delle pregiudiziali: stiamo attenti perché un Parlamento che attraverso il voto segreto affossa la riforma fa un enorme regalo a Grillo e un altrettanto enorme danno al Paese».

Le chiedo ancora se ci sono dei margini per intervenire sulla rappresentanza di genere, la soglia all'8%, le liste bloccate.

«C'è un principio a cui ci si rifà sin dall'inizio di questo percorso: si può migliorare se c'è la condivisione tra le forze che hanno condiviso il testo base. Non si può procedere a colpi di maggioranza e si deve aver presente che l'impianto generale non può essere stravolto con emendamenti in contraddizione tra di loro. Il Pd farà del tutto per tenere insieme il quadro con la consapevolezza che quando non si decide da soli ognuno deve rinunciare a qualcosa».

Superato lo scoglio della legge elettorale, ammesso che lo si superi, il Pd deve affrontare un altro nodo: il patto 2014. Passa anche attraverso la nomina di nuovi ministri il rilancio del governo?

«Questo lo decideranno il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio e i partiti che reggono la maggioranza. Ma adesso, prima di tutto, dob-



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi durante una assemblea
FOTO DI EMILIO ANDREOLI/LAPRESSE

biamo procedere con la riforma elettorale che dovrà essere votata il prima possibile».

Renzi vuole starne fuori. Le chiedo come pensa possa rimodularsi il rapporto tra il suo partito e il governo.

«Mi pare evidente che stando in una maggioranza che non è frutto di una coalizione che ha vinto le elezioni, ogni partito dovrà mettere sul tavolo le proprie proposte e il Pd più di ogni altro essendo l'azionista maggiore. Ma tutti devono avere chiaro, anche in questo caso, che l'accordo, si trova se si accetta la mediazione del governo. Quando vinceremo le elezioni con un nostro programma sarà tutto più semplice».

Secondo Brunetta fatta la legge elettorale si torna al voto?

«Non fondiamo i desideri con la realtà. Sarebbe impossibile andare a votare con la nuova legge elettorale e il bicameralismo. Con il doppio turno ci sarebbe il rischio di due maggioranze diverse e quindi di nuovo paralisi. Renzi ha preso un impegno preciso: il pacchetto è completo. Torneremo al voto nel 2015, quando tutto sarà cambiato. Finalmente».

La Corte europea gela il Cav: no al ricorso d'urgenza

● **Respinta a Strasburgo la richiesta di iter accelerato per la contestazione della legge Severino**

FEDERICA FANTOZZI
@federicafan

Prima delusione europea per la strategia processuale di Silvio Berlusconi. La Corte di Strasburgo dei diritti dell'uomo ha rifiutato la domanda dei suoi avvocati di trattare «con procedura prioritaria» il ricorso contro la legge Severino. È un semplice stop procedurale, nessuna decisione è stata ancora presa in merito all'ammissibilità e il procedimento è stato solo «registrato», come hanno precisato i giudici europei.

Significa però la certificazione nero su bianco dell'impossibilità di una sentenza - favorevole o meno - a breve termine. Almeno entro le elezioni Europee e amministrative di maggio 2014. E dunque dell'incandidabilità del leader del centrodestra a questa tornata. Brutto notizia. Un argomento in meno su cui battere per il Cavaliere nella campagna elettorale che ha intenzione di lanciare un minuto dopo l'approvazione della legge elettorale. In realtà, era una prospettiva molto remota - sia Longo che Ghedini lo aveva-

no avvertito - ma l'ultima parola è arrivata ieri sera. Ed è un no alla corsia d'urgenza. Bisognerà aspettare, fino all'autunno e forse oltre.

Raccontano che Berlusconi al momento non l'abbia presa troppo male. È concentrato sulla partita delle riforme: «Se va in porto l'Italicum cambieremo il Paese». E allora, «saranno gli elettori a giudicare sulle persecuzioni e le ingiustizie che ho subito». La voglia di rilegittimazione politica in queste ore fa premio sulle consuete considerazioni a proposito dei giudici ostili.

Il primo round dell'Italicum si gioca stamattina. Con le pregiudiziali di Costituzionalità, che potrebbero stroncare la breve vita del testo. Berlusconi, e con lui Verdini, ostentano sicurezza. Ieri Forza Italia è stata un cantiere di colloqui, incontri e trattative. Tutto però resta in ballo. Il fatidico ufficio di presidenza, le 36 nomine politiche per accontentare Fitto, Gasparri, Capezzone, Rotondi, Romano e gli altri lealisti, non sembrano imminenti. L'ex premier non sembra intenzionato a toccare nulla. E i malpaccisti non paiono ancora voler portare lo scon-

tro in campo aperto. Al punto che la fronda di una ventina di deputati (tantissimi, dato che dopo la scissione gli onorevoli azzurri sono ridotti a 67) ventilata dai ribelli viene ridimensionata dai berluscones a 6-7 unità. Numeri che sul versante azzurro non metterebbero in pericolo la legge elettorale.

Resta un partito diviso e sbandato. Dove sottovoce cominciano ad affiorare le prime voci a favore di Toti: «Qual è la partita di Fitto? - ragiona un parlamentare - Se vuole diventare segretario lo dica ad alta voce. Altrimenti, lasci decidere al presidente secondo il mandato che gli è stato conferito». Si manifesta il malumore dei peones, che osservano con preoccupazione il «comportamento ambiguo» di Verdini, e la resistenza di quel che resta della nomenclatura. Insomma, vuoi per desiderio di aria nuova che porti anche loro fuori dalla palude, vuoi per cinico senso di realtà, almeno una parte di Forza Italia sta abbracciando Giovanni Toti. Sul quale il Cavaliere intende fare marcia indietro. In cerca di una quadra difficile da ottenere. Il nodo con Fitto non si è sciolto, e sebbene l'ex governatore pugliese smentisca più volte al giorno velleità di scissione, resta un'eventualità su cui scommettono in molti.

Ma si vedrà dopo l'esito dell'Italicum. «Se non passa si dimettono a ruota Letta e Napolitano - ragiona un forzista - E andiamo al voto immediatamente. Altrimenti arriviamo fino a settembre...». C'è chi guarda alle Europee come paracadute. Competizione non facile, ma poi sono 5 anni sicuri. Berlusconi pensa a Claudio Scajola, per «risarcirlo dell'ingiustizia». Per il resto però, oltre alla riconferma degli uscenti, cerca volti nuovi.

Il suo, peraltro, non è ancora uscito dal novero delle possibilità. Esclusa la revisione europea in tempo utile, resta l'ipotesi «d'assalto»: correre capolista in tutte le circoscrizioni presentando ricorso in altrettante Corti d'Appello e sperare. Oppure candidarsi all'estero, Malta o Albania, cercando di infilarsi nelle maglie della legge. Scenari entrambi smentiti, ma i blitz si fanno all'ultimo.

Aspettando la Corte di Strasburgo. Dove giace il ricorso di 33 pagine che fa riferimento al «nulla poena sine lege», l'irretroattività per cui non ci può essere pena in assenza di legge che identifichi il reato. Per affermare che, essendo incandidabilità e decadenza sanzioni di natura penale alla luce dei «criteri Engel» utilizzati dalla Corte Europea, la legge Severino non sarebbe applicabile a Berlusconi.

DOMANI CON L'UNITÀ

Lavoro, su Left il Jobs act e le ricette di cinque giovani



La copertina di Left di questa settimana - in edicola domani con l'Unità - è dedicata al Jobs act di Matteo Renzi. Ai raggi X la proposta del nuovo segretario del Pd, con le questioni ancora aperte.



L'Italicum arriva in aula nel caos Renzi: «Io non temo imboscate»

In una Camera avvelenata dalla tensione a 5 stelle, la nuova legge elettorale ieri ha mosso il suo primo passo in aula. Lo sbarco dell'Italicum arriva all'ora di pranzo, dopo una burrascosa seduta della commissione Affari costituzionali, occupata dai grillini con urla e picchetti agli ingressi. Seduta in cui in pochi istanti viene votato il passaggio in aula, senza il tempo di votare gli emendamenti.

Un avvio a tinte forti, dunque, anche se poi la seduta pomeridiana, dedicata alla discussione generale, è filata via senza problemi, complice anche l'assenza dei grillini che hanno optato per l'Aventino dopo la seduta fuoco e fiamma della serata precedente.

Stamane il primo passaggio decisivo, cui Renzi guarda con particolare attenzione: il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate da M5S, Sel, Fratelli d'Italia e Popolari, che sarà quasi certamente a scrutinio segreto. Un passaggio delicatissimo, in cui la tenuta dell'accordo con Berlusconi e Alfano sarà messa alla prova. Così come la tenuta del Pd, dove la minoranza è ancora molto tiepida verso la bozza di riforma. Ma non intende fare scherzi di alcun tipo al segretario, almeno in questa prima fase: «Le nostre obiezioni saranno tutte alla luce del sole, da noi non ci sarà alcuno scherzo nel voto sulle pregiudiziali», assicura Alfredo D'Attorre. Sulla stessa linea anche Davide Zoggia: «Non fare agli altri quello che è stato fatto a te...».

Renzi è la responsabile Riforme del Pd Maria Elena Boschi, non a caso, si dicono fiduciosi sul voto di oggi: «Sono anni che i politici parlano e poi non stringono, stavolta in un mese dalle primarie si è fatto un accordo vero che riguarda la legge elettorale e anche un bel pacchetto di riforme. Sono ottimista. Nel Pd si discute e poi si decide», ha detto ieri il segretario. «Il tema dell'incostituzionalità non riguarda le preferenze. Stavolta i collegi sono molto più piccoli e il nome di tutti i candidati compare sulla scheda. Anche sul premio, il tema non esiste. Chi ne parla vuole il ritorno alla Prima Repubblica con un proporzionale puro».

E tuttavia su quest'ultimo punto, la soglia al 37% per il premio di maggioranza, i nodi non sono tutti sciolti. I popolari di Casini e Mauro, che pure sono parte della maggioranza, insistono per alzare questa soglia al 40% e hanno pre-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Oggi il voto sulle pregiudiziali, forse segreto. Il leader Pd punta al passaggio finale la prossima settimana. Opposizione netta di Sel

PAROLE POVERE

La terribile vendetta a 5 stelle

TONI JOP

«Domani vengo ad abbracciarvi, guerrieri meravigliosi»: e chi lo ha detto? Non sono caduti in questo scivolo i comandanti partigiani nei confronti dei ragazzi che si giocavano la vita contro il nazi-fascismo. Nessuno ha usato questo marchingegno verbale per descrivere i morti di Avola e Battipaglia, nessuno ha usato questo ridicolo apriscatole narrativo per le vittime di Reggio Emilia, per Falcone e Borsellino, per Dalla Chiesa, per carabinieri e poliziotti. Ma Grillo sì. Lo ha fatto l'uomo che ora punta allo sfascio del sistema democratico, che usa la rabbia e la disperazione di migliaia di ragazzi per installare il suo ordine, la sua Gaia, sulle rovine di questo Paese. Uno che se ne frega della redistribuzione del potere reale, uno che ha tra le mani i fili di una lunga vendetta, sua, personale da manovrare ai danni della sinistra, delle forze di sinistra, il vero nemico da abbattere, obiettivo del lavoro sporco che al caimano non è riuscito. Ai danni, ancora, di quei parlamentari che fin qui è riuscito a manovrare spingendoli a saltare tra terrazze e banchi istituzionali, dopo aver bruciato l'autonomia che avrebbero meritato. Tra le mura di una caserma di cui solo lui ha la chiave.

sentato una loro pregiudiziale di costituzionalità. «Il doppio turno, così com'è, declina una soglia del tutto incostituzionale e impraticabile», ha detto in aula il popolare Gregorio Gitti. Ieri una delegazione dei popolari ha incontrato Renzi. «Un incontro interlocutorio», spiega il capogruppo Lorenzo Dellai. Il leader Pd ha visto anche il segretario di Scelta civica Stefania Giannini, che mantiene un atteggiamento più morbido (voto contrario alle pregiudiziali) ma confida di poter modificare il testo frutto dell'accordo con Berlusconi. Una girandola di incontri che servono ad appianare i malumori dei piccoli della maggioranza.

Sel invece resta sulle barricate. «Una inaccettabile manipolazione della democrazia», insiste Nichi Vendola. E anche la minoranza Pd condivide le preoccupazioni dell'alleato: «Se passa il salva Lega e uno sbarramento che lascia fuori Sel abbiamo fatto un favore a Berlusconi», ragiona un capannello di deputati di area bersaniana. E infatti si sta ancora ragionando su una clausola che salvi il miglior perdente di ogni coalizione, anche se sotto la soglia del 4,5%. Un accenno in questa direzione Renzi lo avrebbe lanciato anche ai rappresentanti di Sc e Popolari, senza però promettere nulla.

Ieri sera sono stati presentati gli emendamenti. Pd e Forza Italia hanno ripresentato quelli della commissione. A questi, i democratici hanno aggiunto la soglia al 4,5% e al 37% e la delega al governo per ridisegnare i collegi. Forza Italia si è caricata il Salva-Lega e Ncd si è intestata la possibilità di candidature in più collegi (fino a un tetto di 5), oltre alle preferenze. L'accordo bis tra Renzi e il Cavaliere dunque non è ancora stato ufficializzato con un testo comune. Ma l'idea è quella di ritirare all'ultimo momento tutti gli emendamenti non concordati.

Già oggi, con i primi scrutini segreti, si capirà se l'accordo regge la prova dell'aula. Poi, secondo il calendario fitto di decreti, l'Italicum dovrebbe slittare al 10 febbraio. Ma è possibile un'accelerazione. In casa Pd infatti si teme che una settimana di stanby possa essere pericolosa. E dunque si sta riflettendo se anticipare le votazioni alla settimana prossima. «Bisogna fare in fretta», va ripetendo Renzi ai suoi. E anche il capogruppo Speranza sembra della stessa idea. I grillini, invece, potrebbero restare sull'Aventino anche oggi.



...
D'Attorre: «Le nostre obiezioni saranno tutte alla luce del sole. Noi non faremo scherzi nel voto sulle pregiudiziali»

Quei giochi pericolosi di Beppe & C

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Raccontano di molti deputati pentastellati che tentano l'assalto a questa o a quell'aula, con l'obiettivo di bloccare i lavori e di oscurare i passi compiuti nel lavoro parlamentare, sull'Imu e sulla legge elettorale, approvata finalmente alla Camera. Poi ci scappa lo spintone, lo scappellotto, la manata: uno chiede scusa, un altro nega l'intenzione, un altro, invece, se la ride.

Ma non è lo scompiglio, creato ad arte in queste ore, a destare preoccupazione. Prima dei grillini, a inizio secolo erano stati i socialisti a praticare l'arte dell'ostruzionismo. Nel dopoguerra sono stati i comunisti, contro la legge truffa e l'adesione alla Nato, e ancora i cronisti si passano fra di loro l'articolo del *Corriere della Sera* su Giancarlo Pajetta che salta intrepido tra i banchi per lanciarsi con foga nella mischia. Hanno fatto ostruzionismo persino i democristiani, lo hanno condotto alla sublimazione perfetta i radicali.

Tutto già visto, tutto già sentito, si direbbe allora. E invece no. Perché i grillini ci aggiungono, dal canto loro, una profonda sfiducia e un senso di estraneità nei confronti della prassi parlamentare, che va ben oltre una maniera intransigente di fare opposizione. Non è la gravità degli episodi, dunque, in discussione, ma l'interpretazione che della prassi democratica offrono i «cittadini» grillini. Che si vogliono cittadini proprio per quello, perché non si sentono parlamentari, come se ci fosse qualcosa di male nel solo appartenere al Parlamento. Ha dichiarato quel Luigi Di Maio, grillino, che, forse incidentalmente, è anche vice Presidente della Camera: «Se si sopprimono i diritti dell'opposizione, il conflitto si sposta oltre il regolamento e forse oltre il Parlamento». La frase può certamente essere derubricata tra le dichiarazioni a effetto che cadono in un clima surriscaldato, se non fosse che oltre il Parlamento il Movimento si trova già da sempre, per definizione, anzi per statuto: nei pressi cioè di quella consultazione diretta virtuale, inventata sulla Rete a beneficio dei *followers* del blog di Grillo (non certo dell'universalità dei cittadini), che pretende di essere la vera, unica e sola democrazia. Per questo, non è vero affatto che in un Parlamento ormai esangue, incapace di legiferare e mortificato dalla continua decretazione d'urgenza, la pratica squisitamente parlamentare dell'ostruzionismo ridà finalmente fiato alle Camere e paradossalmente ripristina la centralità che spetta loro, secondo Costituzione. È vero invece il contrario: appena qualcosa comincia a muoversi tra i banchi del Parlamento - un decreto, una legge, una riforma - i deputati grillini si agitano e si scalmano perché tutto invece rimanga immobile, bloccato, inutile, così da confermare il loro giudizio sull'irreformabilità della politica e, *en passant*, sull'impraticabilità della mediazione parlamentare. Si oppongono alla singola misura parlamentare, e si sentono investiti di una missione che non possono al contempo realizzare in nessun Parlamento.

Dopodiché quel che fanno lo fanno anche in maniera alquanto confusa e improvvisata. Basta leggere la richiesta di messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica, un atto che definire sconclusionato è fargli una gentilezza, ma che serve ad alzare il livello dello scontro, a cancellare presso l'opinione pubblica ogni barlume di senso istituzionale e, non dimentichiamolo, a lanciarsi nella campagna elettorale. Perché bisogna dir meglio: sarà anche confusa e improvvisata la richiesta, ma non lo è affatto la determinazione con cui Beppe Grillo scende in campagna elettorale, in vista delle Europee. In quello non c'è nulla di improvvisato. Lì il gioco si fa veramente duro, e Beppe Grillo ha iniziato a giocarlo.

ECONOMIA

Letta: costo del lavoro e banda larga

● **Il premier:** «Sul caso Electrolux non alzeremo bandiera bianca» ● **E sugli assetti Telecom:** «Tutti sono i benvenuti purché investano» ● **Altrimenti l'esecutivo procederà con lo scorporo della rete**

LUIGINA VENTURELLI
lventurelli@unita.it

Sentire parlare del «rilancio della produzione industriale» come di una «priorità» del governo, come dell'«impronta» da dare al semestre di presidenza italiana dell'Ue che prenderà avvio tra pochi mesi, non è un fatto scontato. Di certo non è una circostanza abituale per un Paese che da troppi anni manca di una politica industriale degna di questo nome, vittima com'è stato dell'illusione che la sola iniziativa privata fosse sufficiente ad assicurare un adeguato sviluppo. Ma la crisi economica ha spazzato via da tempo ogni pretesa di autosufficienza. E il presidente del Consiglio Enrico Letta è stato netto nell'indicare come obiettivo finale il raggiungimento entro il 2020 del 20% del peso della produzione industriale sul Pil: «La parola industria non dovrà essere più una bestemmia».

Parlando a Villa Madama, in occasio-

ne del vertice con i ministri europei delle attività produttive, il premier è intervenuto anche sulla vicenda Electrolux, che rischia di portare via dal nostro territorio un altro pezzo di industria e di occupazione: «Non accettiamo di alzare bandiera bianca» ha affermato, respingendo «ricatti insopportabili» e promettendo di seguire «con il massimo impegno questa vicenda, convinti che quel tipo di produzioni in Italia si possono e si devono fare».

Da un lato, dunque, l'esecutivo si impegna a «fare di tutto per convincere quella ed altre imprese a restare». Dall'altro, però, fissa fin da ora i due assi portanti su cui intende muoversi per la ripresa economica: il costo del lavoro e la banda larga.

Ancora una volta, Letta ha ribadito che «la riduzione del costo del lavoro rappresenta un punto essenziale», sul quale il governo «avrebbe voluto fare di più» di quanto previsto dalla legge di Stabilità, ma certo non considera l'ope-

ra compiuta: «Seguiranno altri passi». Il premier non ha nascosto le tante difficoltà che frenano il nostro sistema produttivo, «il costo dell'energia, la burocrazia, le difficoltà nelle relazioni industriali, una riforma istituzionale sul rapporto centro-periferia», ma ha rivendicato quanto già fatto con il piano Destinazione Italia per semplificare gli investimenti.

CONNESSIONI VELOCI

La politica industriale di Letta è chiara anche per quanto riguarda l'annosa questione dello sviluppo della banda larga, sul quale «il ruolo del governo non deve essere quello di uno spettatore, ma deve essere attivo». Ovvero: «C'è bisogno di un pubblico che non si sostituisca ai privati, ma che si sostituisca solo se c'è un fallimento di questi». Dato il cronico ritardo italiano rispetto agli altri Paesi europei sull'accessibilità della connessione veloce, gli estremi per un intervento immediato dell'ese-

...

«Il rilancio della produzione industriale al centro del semestre italiano di presidenza Ue»



Electrolux

Altre imprese sognano di tagliare il salario

Almeno nel taglio dei salari, l'Electrolux è in buona compagnia. Mentre la battaglia negli stabilimenti del colosso svedese continua - non mollano gli operai con scioperi a scacchiera e blocchi ai cancelli per non fare uscire le merci, in attesa del coordinamento sindacale a Mestre, lunedì, dove saranno decise le prossime mosse - si moltiplicano le segnalazioni di casi simili. Si innesca una sorta di dumping sulla pelle dei lavoratori.

IL CASO ELCOGRAF

Una scorciatoia imboccata, ad esempio, alla Elcograf di Verona. Si tratta di un gruppo tipografico con 6 stabilimenti nel Nord Italia, che impiega nella città scaligera circa 500 lavoratori. Una fabbrica storica, attorno alla quale, negli anni '80, ruotavano oltre 3.500 dipendenti. Dal 2008, l'azienda passa progressivamente dalla Mondadori alla famiglia Pozzoni, ma resta un accordo di esclusiva per i prodotti dell'editore. «La crisi morde, i costi sono considerati troppo alti e Mondadori preme per una revisione dell'intesa - spiega Michele Corso, segretario della Cgil di Verona - viene anche minacciata la chiusura». L'estate scorsa si raggiunge un'intesa «e vengono tagliati i primi 200 euro di premio di

IL CASO/1

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Alla Elcograf di Verona e alla ex Memc di Merano si riducono i costi sulla pelle dei lavoratori. Continuano i blocchi ai cancelli del colosso svedese

produttività. I lavoratori in assemblea accettano, nonostante come confederati fossimo contrari in quanto mancava un piano industriale dell'azienda», prosegue Corso. Recentemente, è venuta a mancare la commessa del catalogo Ikea, che garantiva il 20% del fatturato, secondo i sindacati. E mentre a Roma Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno firmato proprio ieri la cassa integrazione speciale per 310 persone, a Verona l'azienda «pretende che vengano accantonati tutti i bonus del contratto aziendale - fa sapere Emanuele Bellomi, delegato Slc-Cgil - Calcolatrice alla mano, si tratta in media di circa 1.400 euro all'anno in meno per ogni lavoratore». Da parte

sua, sul *Corriere del Veneto*, Maurizio Vercelli, responsabile Risorse umane Elcograf, alza le mani: «La realtà dei fatti è che il costo ora/lavoro medio a Verona è superiore ai 27 euro, il che ci mette fuori mercato anche internamente al gruppo: ci si chiede perché dovremmo stampare qui». Va anche peggio alle Officine ferroviarie veronesi (gruppo Biasi), travolte da un contenzioso con Trenitalia e Ansaldo da 96 milioni di euro. Ai 250 dipendenti sono stati chiesti sacrifici continui negli anni, e ora si è arrivati all'epilogo: o qualche imprenditore rileva l'azienda, o tutti a casa. «Sono bombe ad orologeria sociali - commenta Corso -, in un territorio dove negli ultimi anni si sono persi 12.000 nel manifatturiero, e la disoccupazione giovanile è esplosa. Vogliamo dare un futuro industriale al nostro Paese o ci rassegnamo a costruire rotonde e centri commerciali?».

ANCHE A MERANO SI TAGLIA

Ed essere un'eccellenza non basta più. Profondo nord, Merano. L'ex Memc (ora SunEdison) ha le radici ben piantate, da oltre 40 anni, in Alto Adige. In mano a una multinazionale americana, è un piccolo gioiello della *green economy*: lavora il silicio per cellulari e pannelli solari. Un'impresa all'avanguardia, su cui la proprietà ha investito un'ottantina di milioni di euro. Due anni fa la ex Memc, per ragioni legate alla crisi e agli elevati costi dell'energia, mette in cassa integrazione 458 dipendenti, disponendo la sospensione della produzione a Merano.

«L'anno scorso - spiega Stefano Schwarze, segretario Fictem-Cgil di Bolzano -, il Ministero dello sviluppo economico, la Provincia autonoma di Bolzano e la SunEdison trovano un'intesa per abbassare al livello europeo i costi dell'energia». Ma non basta, e pochi giorni fa, ecco la proposta-modello Electrolux: «Vogliamo un taglio del 15% dei costi. In concreto: via la quattordicesima, il premio di produzione e le maggiorazioni aziendali per i turni di notte - continua Schwarze -. Il tutto con 200 lavoratori ancora in Cig a zero ore e senza uno straccio di piano industriale». «Un vero e proprio ricatto - spiegano Antonio Filippi, responsabile delle Politiche energetiche della Cgil nazionale, e Dorian Pavanello, numero uno della Cgil Alto Adige -. Non ci sono notizie certe sul piano di rientro dei cassintegrati, e l'azienda specula sui salari dei lavoratori, salari già stremati da lunghi anni di ammortizzatori sociali».

Fiat

Occupazione e tasse le grandi incognite

Il viaggio di sola andata in Gran Bretagna, di per sé, non ha «nulla di irregolare. Siamo convinti che la Fiat abbia fatto queste cose nel rispetto delle legge vigenti in Italia e in Europa. Questo sarà oggetto di esame e vedremo che tipo di conclusione si può raggiungere».

Dalla Svizzera il ministro Saccomanni ritorna sulla posizione del governo rispetto al trasferimento della sede fiscale del gruppo automobilistico nato a Torino. Già in occasione dell'annuncio della nascita di Fiat Chrysler Automobiles (Fca) il premier Letta aveva derubricato il problema del trasloco di sede legale, fiscale e finanziaria, in secondo piano rispetto al mantenimento dei posti di lavoro in Italia. Che contano, e da molto tempo, migliaia di operai in cassa integrazione. Il rilancio degli stabilimenti con nuovi modelli è la priorità anche per il titolare del Lavoro, Enrico Giovannini, che si dice «convinto che questo impegno sarà rispettato».

La linea è la stessa anche per i sindacati, almeno per quelli firmatari del contratto aziendale. Restano scettici solo la Cgil e la Fiom, ai quali non bastano le rassicurazioni di Marchionne. «Non abbiamo mai vissuto

IL CASO/2

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il governo «vigila», ma si fida delle promesse di Marchionne. Il Lingotto pagherà le tasse all'estero, i lavoratori in Cig le verseranno in Italia

la scelta di Fiat di fare alleanze internazionali come un problema - ha detto Susanna Camusso - ma il fatto che dentro l'alleanza non sia chiaro il destino industriale degli stabilimenti italiani. Questa continua ad essere la domanda».

TASSE E CONTRATTO

La leader della Cgil è tornata poi sulla questione delle tasse. «Noi vediamo un'azienda storicamente italiana che decide di ridurre il suo contributo fiscale al Paese». Drastico su questo punto Michele De Palma, responsabile del settore auto della Fiom. «È assurdo che Fiat trasferisca la sede fiscale all'estero per ridurre la tassazione mentre quasi



Gli operai dell'Electrolux protestano davanti alla fabbrica



Un operaio Fiat di Pomigliano FOTO INFOFOTO

priorità per lo sviluppo



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta in una immagine di repertorio
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

cutivo non mancherebbero, ma i mobili assetti proprietari dell'ex monopolista Telecom non consentono ancora di gettare la spugna. Via libera ai privati, dunque, ma a condizioni precise: «Tutti sono i benvenuti in Italia, purché si investa sulla banda larga».

Che si tratti degli spagnoli di Telefonica o del magnate egiziano Naguib Sawiris, «il nostro dovere è che questi investimenti ci siano perché è interesse pubblico primario per il Paese». Altrimenti, ha assicurato il premier, lo Stato italiano dovrà ricorrere all'estremo rimedio: lo scorporo della rete.

«Investire in diffusione della larga banda è la grandissima priorità del Paese». E se vero che «l'Italia ha fatto passi avanti», resta comunque «indietro» rispetto al resto d'Europa: «C'è bisogno di una forte accelerazione. I privati devono fare gli investimenti, ci aspettiamo che ne facciano di più di quanto fatto finora. Tutti gli operatori che agiscono o vogliono agire in Italia, con pro-

...

«Gli operatori di tlc non potranno più dimenticare gli interessi del Paese come in passato»

prietà italiana o capitali non italiani, sappiano che non capiterà più come in passato, quando alcuni operatori hanno operato in un sostanziale disinteresse del sistema pubblico. O si mette questa matrice con impegni vincolanti o non ce la facciamo a raggiungere gli impegni stabiliti dall'Unione europea entro il 2020».

LA MINACCIA DELLO SCORPORO

Il governo, dal canto suo, non resterà a guardare. Il compito del pubblico, secondo Letta, è duplice. Da un lato «deve costruire una matrice di impegni vincolanti e di obiettivi, basata su scadenze certe e scadenze periodiche con le quali verificare gli impegni dei privati», perché «questo è il quadro di riferimento, non è un lavoro legato ad assetti proprietari di società». E dall'altro deve «favorire la connettività di tutto il sistema della Pubblica Amministrazione».

Solo se gli obiettivi posti sulla banda larga per il 2020 non saranno raggiunti in tempo, e i privati non saranno all'altezza delle aspettative e dei bisogni del Paese, il pubblico ricorrerà all'*extrema ratio*: «Abbiamo sempre in mano la valigetta con il pulsante rosso della bomba atomica rappresentato dallo scorporo della rete».



Protesta dei facchini

I facchini domani in piazza a Bologna

A. BO.
BOLOGNA

Sale la temperatura in vista della manifestazione dei facchini Granarolo. Domani pomeriggio, gli addetti della logistica che lavoravano in appalto nei magazzini del colosso del latte tramite il consorzio cooperativo Sgb, rimasti senza lavoro dopo essere stati licenziati a maggio, scenderanno di nuovo in strada, a Bologna sostenuti dai sindacalisti Si.Cobas, Usb e dal collettivo Crash.

La vicenda è balzata ancora una volta in primo piano una settimana fa, dopo le cariche della polizia ai manifestanti, praticamente tutti immigrati, che bloccavano il passaggio dei camion agli ingressi dell'azienda emiliana. La repressione è stata molto dura, come testimoniano numerosi video, e due lavoratori sono stati arrestati.

La questione è irrisolta da almeno 10 mesi. Il culmine nel maggio scorso, quando, a seguito degli scioperi selvaggi e delle proteste per il trattamento economico (attorno ai 700 euro mensili) e alla mancanza di diritti, 41 addetti vengono licenziati e 10 sospesi dalle coop del consorzio Sgb, che ha l'appalto del magazzino Ctl, a Cadriano, a pochi passi dalla Granarolo. Ma i blocchi continuano e, a luglio, viene trovata un'intesa in Prefettura per i 51 espulsi. Una parte viene messa in cassa integrazione, un'altra doveva essere ricollocata. Ma solo 9, al momento, stanno lavorando.

Il nuovo prefetto di Bologna, Ennio Maria Sodano, mercoledì ha incontrato le parti, chiedendo una decina di giorni per cercare una soluzione che superi lo stallo dell'intesa precedente. Lo scontro è anche sindacale, e coinvolge tutti i poteri cittadini. Mentre i Si.Cobas continuano la mobilitazione (è stata lanciata anche una campagna di boicottaggio dei prodotti Granarolo), le sigle confederali, il mondo cooperativo, gli industriali e la politica, contestano i metodi di lotta adottati. Nei giorni scorsi un'interrogazione *bipartisan* dei senatori Pd, Fi e «Per l'Italia» ha chiesto «di tutelare le aziende e i lavoratori della Granarolo», elencando i danni subiti dall'azienda per i picchetti dei facchini. Ma c'è anche chi non li lascerà soli. Ieri, i dipendenti del Comune iscritti al sindacato Cub-Cobas «hanno raccolto più di 300 euro in buoni mensa da consegnare ai facchini licenziati della Granarolo». E gli scrittori Wu Ming I e Valerio Evangelisti usano parole durissime, con cui deplorano «le paghe da fame e le violenze contro poveri diavoli», attaccando la complicità delle cooperative e dei sindacati. Domani (ore 15), da piazza de l'Unità la protesta continuerà.

la metà dei lavoratori degli stabilimenti italiani del gruppo è in cassa integrazione in deroga. In pratica un lavoratore in cig paga più tasse allo Stato di quante adesso ne pagherà la Fiat. Il sindacalista ieri era a Termini Imerese, all'assemblea degli ex lavoratori dello stabilimento palermitano chiuso dalla Fiat nel novembre del 2011. Dopo tanto daffare, i quasi mille ex dipendenti e quelli dell'indotto sono ancora lì con le braccia incrociate e la cassa in deroga in scadenza. Stamattina sono arrivati con quattro pullman a Roma per organizzare un sit in davanti al ministero dello Sviluppo, dove si tiene un tavolo sindacale sulla loro vertenza.

Nello stabilimento di Pomigliano d'Arco, invece, i sindacati firmatari del contratto aziendale, Fim, Uilm, Ugl, Fismic, riuniscono i lavoratori in assemblea retribuita per parlare dell'atteso rinnovo salariale. Rassicurati dalle parole del duo Elkann-Marchionne - «quello che ci interessava era la conferma degli investimenti in Italia» - Bonanni, Angeletti, Centrella e Di Maulo, possono concentrare le loro tute blu sul fronte del rinnovo contrattuale. Fiat ha già detto che non vuole saperne di aggiungere in busta paga i novanta euro richiesti per il biennio 2014-2015, ma il confronto entrerà nel vivo a febbraio.

Intanto la giornata ha registrato i conti in leggera crescita di Cnh, la società di macchine agricole e camion del gruppo, che chiude il 2013 con l'utile in crescita del due per cento. I conti però non bastano a evitare uno scivolone in Borsa, dove il titolo ha perso oltre il tre per cento. Si riprende invece Fiat, che ha chiuso in rialzo (+3%) recuperando la brutta performance seguita all'annuncio della nascita di Fca.

Entro l'anno, oltre alle sedi fiscali e legale, il nuovo gruppo automobilistico cambierà la Borsa di riferimento, che diventerà New York. L'unico che non vuole saperne di spostarsi da Torino è il presidente John Elkann, che terrà il suo ufficio nel capoluogo piemontese. Quello della sede è un problema che non appassiona invece gli americani. Alla domanda se gli Usa avessero preferenze per il quartier generale Fiat-Chrysler, il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, ha risposto: «Non ho sentito alcuna specifica discussione. Ma posso dire che l'azione dell'amministrazione, ampiamente criticata, ha salvato l'industria automobilistica americana». Speriamo che il matrimonio Fiat Chrysler salvi anche quella italiana.

Alitalia Tsunami esuberi su Fiumicino

Con la scusa di una probabile alleanza con gli emiri di Etihad, la disastrosa Alitalia già da tre giorni ha fatto partire una procedura per 1.900 esuberi su un totale 14mila dipendenti fra tempi indeterminati e tempi determinati. Gli esuberi riguardano 280 piloti, 350 assistenti di volo, 500 addetti del personale di terra, 200 della manutenzione e 600 amministrativi. E saranno gestiti con contratti di solidarietà (per piloti ed assistenti di volo) e con cassa integrazione a zero ore per le altre mansioni. Condizione imposta dalla compagnia degli Emirati Arabi per dire Sì all'alleanza è - manco a dirlo - un taglio del costo del lavoro.

I numeri erano già stati resi noti dall'azienda, ma far partire la procedura mentre è in corso un tavolo con i sindacati è stata una vera forzatura da parte dell'amministratore delegato Gabriele Del Torchio. Per giunta, comunicando la notizia ai sindacati durante un incontro con il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, già previsto per ieri mattina. I sindacati non accettano lo schema di Del Torchio: per accettare il piano chiedono il ritiro degli esuberi e la certezza che gli interventi portino all'alleanza con

IL CASO/3

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Parte la procedura per 1900 dipendenti, ma i sindacati non vogliono la cig a zero ore. Un ulteriore sacrificio in attesa di una possibile intesa con Etihad

Etihad. «Per noi valgono le condizioni poste all'inizio della vertenza che sono un piano industriale di sviluppo e una partnership industriale forte senza riduzioni di personale - ha spiegato Susanna Camusso - . Ciò vale anche oggi - ha precisato all'uscita dell'incontro con Lupi - e ci immaginiamo che l'azienda faccia una proposta diversa nelle prossime ore». Mentre il leader Uil Luigi Angeletti ha ribaltato il ragionamento di Etihad: «Se Etihad vuole il consenso dei sindacati, deve sapere che con gli esuberi non daremo alcun consenso». Sulla stessa linea il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni: «La questione essenziale è l'accordo tra l'Italia e gli ara-



Una protesta delle lavoratrici dell'Alitalia

ZINGARETTI: LAVORATORI GIÀ COLPITI Preoccupazione per la situazione è stata espressa dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. «Si sta giocando una difficile partita sul futuro di Alitalia e sulle sorti di migliaia di lavoratori che hanno già pagato un duro prezzo per una privatizzazione messa in discussione nei fatti dopo pochi anni. Alitalia vuol dire tanto: circa 36mila addetti, compreso l'indotto. Mi sento - ha concluso - di rivolgere un appello ai vertici dell'azienda e al governo affinché si facciano tutti gli sforzi possibili guardando al futuro e alle potenzialità di Alitalia, che si sta dimostrando appetibile ad investitori internazionali, piuttosto che a soluzioni di corto respiro che vadano a penalizzare solamente i lavoratori».

ECONOMIA

Saccomanni: «Gli evasori hanno i giorni contati»

● **Accordo con la Svizzera entro maggio sul rientro dei capitali. Dall'Italia no all'anonimato** ● **La Confederazione vuole garantire la protezione dei dati**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'accordo sul fisco con la Svizzera è più vicino. L'intenzione è di chiudere entro maggio, quando è già prevista una visita ufficiale del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Dopo l'incontro di ieri con la consigliera federale svizzera, Eveline Widmer-Schlumpf, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni si è detto «fiducioso» sulla possibilità che un accordo sui contenziosi fiscali sia raggiunto nei prossimi mesi, in vista del quale i due Paesi concretizzeranno una road map dettagliata. «Credo che i giorni per gli evasori che non si mettono in ordine con il fisco siano ormai numerati», ha aggiunto poi: «Si sta chiudendo il cerchio. Vivevamo in una situazione in cui c'erano paradisi fiscali di Paesi che garantivano l'anonimato anche agli evasori fiscali», ora questa situazione «sta finendo». Punto nodale del negoziato, la tassazione dei capitali esportati illegalmente nella confederazione elvetica: sulla quantità non c'è alcuna certezza, ma stime ufficiose parlano di 120-180 miliardi. Un problema che riguarda anche altri Paesi europei, con molti dei quali però la Svizzera ha già sottoscritto accordi. Per chi abbia esportato illegalmente, l'Italia esclude la possibilità di mantenere l'anonimato, come del resto recita il decreto sulla volontaria disclosure, firmato dal capo dello Stato, che riguarda in generale il rientro dei capitali all'estero.

COMPROMESSI

Nel suo intervento all'apertura del secondo Forum per il dialogo tra la Svizzera e l'Italia, a Berna, il presidente della Confederazione elvetica Didier Burkhalter cita proprio le trattative che da mesi i due Paesi stanno portando avanti su una possibile regolamentazione dei fondi non dichiarati detenuti in Svizzera da residenti italiani, tema su cui ha precisato di non voler entrare nei dettagli. Tuttavia «a nome del Consiglio - dice - voglio riaffermare nostra volontà di giungere ad una soluzione, come abbiamo già fatto con Gran Bretagna, Austria e Stati Uniti». Saccomanni pone l'accento sul fatto che dopo il decreto sull'autodenuncia sui fondi neri all'estero, appena approntato dal governo italiano, qualunque accordo con la Svizzera non potrà prevedere l'anonimato, né amnistie superiori a quelle stabilite nel decreto stesso. Per parte sua invece Burkhalter rileva la necessità di garantire «la protezione dei dati» in

questo tipo di accordi, che siano bilaterali o convenzioni internazionali. Così come il rispetto del «principio de specialité», ossia che dati frutto di collaborazione su accordi fiscali non vengano poi utilizzati per procedure di diritto penale. In più avverte che le cosiddette «liste nere», altro tema in trattativa tra Italia e Svizzera, rappresentano «un reale ostacolo per l'industria svizzera e un freno alla crescita». La Svizzera, infatti, oltre ad essere preoccupata per la possibile emorragia di denaro dalle proprie banche ai Paesi d'origine, teme di finire inserita nella cosiddetta black-list internazionale per concorrenza fiscale sleale.

«I negoziati proseguiranno al fine di

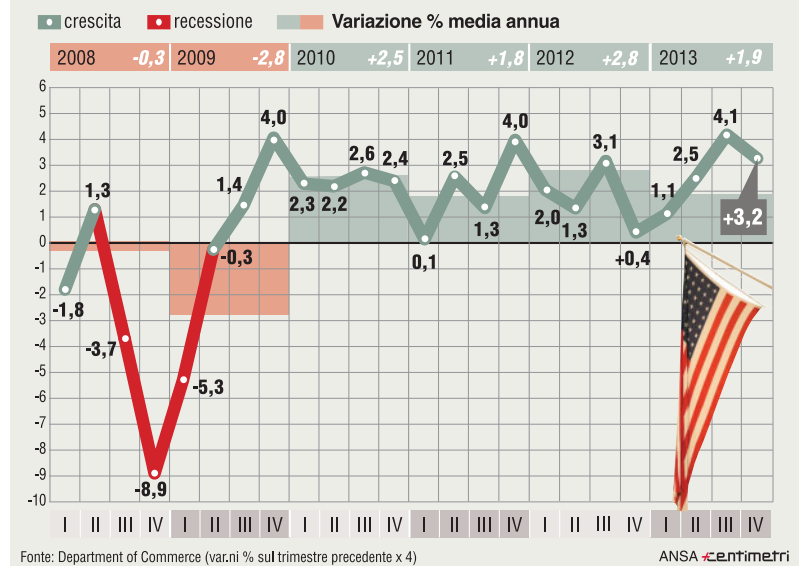
trovare una soluzione soddisfacente per entrambe le parti», recita una nota diffusa dal governo svizzero al termine degli incontri di ieri. «Il capo del Dff e il suo omologo italiano - si legge - che si erano già incontrati nel quadro del Wef di Davos la scorsa settimana, hanno discusso sullo stato attuale dei negoziati in ambito fiscale e finanziario tra Berna e Roma. Oggetto di discussione è pure stato il programma annunciato dall'Italia che prevede l'autodenuncia dei contribuenti. Il mese prossimo è previsto un incontro tra Jacques de Watteville, segretario di Stato per le questioni finanziarie internazionali, e Vieri Ceriani, consigliere economico del ministro Saccomanni».



Fabrizio Saccomanni e la sua collega svizzera Eveline Widmer-Schlumpf. FOTO REUTERS

IL PIL DEGLI STATES

Variazioni % trimestrali



L'America accelera e l'Europa spera

GIULIA PILLA
ROMA

La crescita dei consumi fa da traino al Pil statunitense che nell'ultimo trimestre del 2013 ha messo a segno +3,2% e seppur in frenata rispetto al 4,1 del trimestre precedente, conferma il vento di ottimismo che soffia sull'economia d'oltreoceano. Un risultato registrato a Wall Street sulla cui scia positiva si sono posizionati i listini europei.

Bene dunque le spese per i consumi che negli ultimi tre mesi del 2013 sono saliti del 3,3%, a fronte del +2,2% del trimestre precedente. Non si registrava un simile ritmo di crescita dal quarto trimestre del 2010. La spesa pubblica è invece diminuita a un tasso del 4,9%, trascinata a fondo dalla spesa del governo federale (-12,6%). Un'altra voce positiva è quella degli investimenti con incrementato delle spese del 3,8%, in particolare per i macchinari.

PRIMATO DECENNALE

Mettendo insieme il terzo e il quarto semestre si chiude il miglior semestre degli ultimi dieci anni. Nella seconda metà del 2013 la crescita è stata del 3,7%, più del doppio rispetto al +1,8% della prima parte dell'anno. Quella del secondo semestre è stata la crescita più marcata dal 2003, quando era stato segnato un +5,8%. Un passo deciso, dunque che tuttavia - stando alle stime della Federal Reserve - dovrebbe cedere qualcosa nel corso dell'anno. Ugualmente, gli analisti di Wall Street scommettono su una crescita per il 2014 non superiore al 3%.

Pronostici che non scalfiscono la tenuta dell'economia statunitense nonostante le diatribe sul budget e sul tetto al debito che hanno frenato l'azione del governo di Barack Obama.

Non sono tutte rose e fiori, tuttavia. È infatti in crescita il numero dei lavoratori americani che per la prima volta - la settimana scorsa - hanno chiesto il sussidio di disoccupazione sono state 19mila in più a 348 mila, mentre gli analisti attendevano una crescita a 330 mila. Secondo gli esperti potrebbe essere l'effetto della volatilità che tipicamente accompagna il passaggio da un anno all'altro.

Tornando ai mercati, le borse europee ieri avevano aperto in calo dopo la decisione della Federal Reserve di ridurre, come previsto, gli stimoli all'economia. Una mossa che gli investitori temono possa avere impatto sulle economie dei Paesi emergenti già colpite. L'inversione di rotta dopo l'apertura di Wall Street subito positiva sulla scia dei dati sul Pil e con alcune performance come quella di Facebook il cui titolo grazie all'ottima trimestrale, ha toccato un prezzo record di 62,3 dollari, con un rialzo del 16,04%.

Ossigeno per i listini del Vecchio Continente, a cominciare da Piazza Affari che ha chiuso in rialzo: l'indice Ftse Mib guadagna lo 0,38% a 19.411,55 punti e l'indice Ftse All share segna +0,41% a quota 20.630,29 punti. In ripresa Fiat e Telecom, in caduta invece Pirelli e Tod's, Segno positivo, alla fine, anche per le altre Borse europee, che hanno recuperato terreno dopo il dato del Pil Usa: +0,55% Parigi, +0,39% Francoforte, +0,7% Madrid. Fa eccezione Londra in calo dello 0,09%.

Comune di Presicce

Via Roma, 161 - 73054 Presicce (LE)
Tel. 0833/726405 - Fax 0833/726170
AVVISO DI GARA - CIG [55684362C1]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il POI Energia 2007/2013 attività 2.2 Interventi di efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico e 2.5 Interventi sulle reti di distribuzione del calore, in particolare da cogenerazione e per teleriscaldamento e teleraffrescamento - codice operazione 15.093 - 07/12/2010 - Riqualficazione ed efficientamento energetico dell'Immobiliare Comunale ex Convento dei Padri Carmelitani San Giovanni Battista. Termine esecuzione: 300 gg. Importo complessivo appalto: € 1.365.460,82. Termine ricezione offerte: 06.03.2014 ore 13.00. Apertura: 13.03.2014 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.presicce.le.it.
Il responsabile del settore arch. Gianluca Saracino

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA

Piazza V. Emanuele III - 80049 Somma Vesuviana (NA)
Tel. 081/8939182-8939157 - Fax: 081/8939156

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la procedura aperta per il servizio di conferimento della F.O.U. (Frazione Organica Umidità - Rif. cod. CER 20.01.08) e dei rifiuti biodegradabili prodotti da giardini e parchi (C.E.R. 20.02.01) provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani in impianti di compostaggio, secondo quanto previsto dal C.S. d'A - CIG 5260045672 di cui al bando pubblicato alla GURI n. 89 del 31/07/2013 è stata aggiudicata a Tortora Guido S.r.l. - Via Crocinola, 177 - 84083 Castel S. Giorgio per il prezzo di € 828.239,00 IVA inclusa.

Il responsabile del settore arch. Filomena Iovine

REGIONE SICILIANA AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI ENNA

AVVISO DI GARA

Procedura Aperta per l'affidamento del Servizio di 1 Procedura aperta per l'affidamento del servizio di Assistenza Domiciliare Respiratoria (ADR), mediante accordo quadro, per il fabbisogno di anni 4, delle A.A.S.P.P. del Bacino Orientale della Regione Sicilia:
C.I.G. Lotto 1: 5573211734;
C.I.G. Lotto 2: 55732241F0;
C.I.G. Lotto 3: 5573237CA7;
C.I.G. Lotto 4: 5573251836;

Si rende noto che, con Deliberazione n. 2239 del 31/12/2014 è indetta, alle ore 10,00 del 24/03/2014, il procedimento di gara in oggetto indicato. Informazioni e chiarimenti: ASP Enna, U.O.C. Servizio Provveditorato Tel. 0935/520342, Fax 0935/520345-177. È possibile acquisire tutta la documentazione utile alla partecipazione, avente valore di formale invito sul sito: www.asp.enna.it, nella sezione bandi di gara. Si rappresenta che la partecipazione è aperta a tutte le ditte che ne abbiano interesse, in possesso dei requisiti richiesti. Termine ultimo indicato per la presentazione delle offerte è fissato per le ore 09,00 del 24/03/2014.

Il Direttore del Servizio Provveditorato D.ssa Libera F. Carta

RAPPORTO EURISPES

Si compra meno e sempre più a rate

Si compra meno e sempre più a rate. È uno dei tanti aspetti messi in un luce dal rapporto annuale dell'Eurispes presentato ieri. Ormai si rateizza tutto, anche le spese mediche. Alle rate ha fatto ricorso il 29% degli italiani. Il pagamento a tappe è diffuso soprattutto per comprare beni considerati «durevoli»: elettrodomestici (37%), automobili (36,4%), computer e telefonini (22,7%), arredamento (23,5%) e non per lussi o beni deperibili (alimentari, viaggi, vestiti). Ma è «preoccupante» considerare che il 22,4% ricorre alla rateizzazione per far fronte anche alle cure mediche. Del resto che gli italiani siano sempre più a corto di liquidità è registrato dalla tendenza a varcare la soglia dei «compro oro», spuntati come lumache dopo la pioggia: dopo

il boom del 2012, il numero di quanti dichiarano di aver venduto gioielli l'anno scorso è calato del 10%, riduzione che può essere interpretata come un fenomeno legato all'esaurimento dei beni preziosi posseduti. Il 46,3% di chi ha fatto ricorso ai «compro oro» è motivato dalla necessità di sopperire alle esigenze quotidiane, mentre il 30,4% lo ha fatto per disfarsi di beni inutilizzati. Inoltre, il 19,8% di quanti hanno fatto ricorso ai «compro oro» lo ha fatto per far fronte alle spese mediche e il 20,3%, invece, per saldare i debiti. Infine, il 15,8% degli intervistati ha venduto beni/oggetti su canali online di compravendita (es. e-Bay) e il 10,1% ha preso soldi in prestito da privati non potendo accedere a prestiti bancari.



SVILUPPO COMPETENZE RESPONSABILI E OPERATORI CIP

Ente Appaltante: Intercent-ER - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051.5273082 - fax 051.5273084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it

Oggetto: Revoca in autotutela del bando di gara pubblicato sulla GURI n. 148 del 18/12/2013, V serie speciale, della procedura aperta per l'acquisizione di servizi per lo sviluppo delle competenze degli operatori e dei responsabili dei Centri per l'Impiego della Regione Emilia-Romagna, per l'applicazione del modello di monitoraggio e valutazione dei servizi regionali per l'impiego.

L'avviso di revoca integrale è stato spedito alla GUUE il 23/01/2014, pubblicato su GURI n. 12 del 31/01/2014 ed è disponibile sul sito web <http://www.intercent-er.it> - sezione "Bandi e Avvisi".

Il Direttore di Intercent-ER: (Dott.ssa Alessandra Boni)

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€
L'Unità www.unita.it

POLITICA

Barca e Vendola, dialogo sulla sinistra e il lavoro

RACHELE GONNELLI
ROMA

La complessità è un oggetto che vive asfittico nella politica di oggi, tra talk show e twitter. E quindi è un evento straniante ritrovarla tutta d'un botto in un dibattito, affollato, alla Casa Internazionale della donna in via della Lungara a Roma.

Il dibattito è la presentazione dei primi due libri di una nuova collana di saggi sul pensiero di Pietro Ingrao, con la presenza di Fabrizio Barca e Nichi Vendola. L'ex ministro parla di lavoro e i riferimenti vanno alla Electrolux e anche alla genesi della crisi di oggi, alla Fiat dell'80 su cui si appuntano le considerazioni di Ingrao. Barca, che non è un ingraiano e neanche viene dal Pci, dice di essersi preso un tempo lento per leggere Ingrao e di essersi stupito di quante cose allora avesse percepito il leader comunista.

Individuando nella perdita di com-

pettività e nel parametro del mancato aumento della produttività del lavoro, insieme, la causa dell'attuale crisi italiana, Barca segue questo filo: mettere a confronto ciò che aveva intuito Ingrao, gli errori della sinistra, gli sviamenti dall'analisi, e ciò che è successo, la sua analisi fatta in Bankitalia e poi al ministero e nei suoi studi da economista.

La debolezza della classe operaia, che significa salari bassi, un record di ore lavorate e una riduzione del potere, e quindi dei diritti, in alternativa al rafforzamento del potere del capitale, dice l'esponente del Pd, tutte queste cose sono in stretto rapporto con la mancanza di innovazione nella produzione. Il capitalismo italiano, spiega, a partire dagli anni '76-77, ha operato una sorta di sciopero dei capitali - in sintesi - smettendo di investire nell'innovazione di prodotto e concentrandosi solo su come modificare l'organizzazione del lavoro. Ingrao riflettendo sulla gran-

de sconfitta culturale dell'80 alla Fiat se ne era accorto, quando ancora la sinistra - per la cronaca - era ferma su teorie di scomparsa della classe operaia in una palingenesi terziaria.

Nichi Vendola si sofferma su quella che racconta come la prima foto in bianco e nero della sua esistenza politica, a otto anni, quando il padre lo presenta al dirigente del Pci venuto in Puglia ad omaggiare la figura di un conterraneo, Gioacchino Gesmundo, caporedattore della Cultura di l'Unità, dei Gap nel commando di via Rasella massacrato alle Fosse Ardeatine. Vendola si ricorda che Ingrao, stringendogli la mano bambi-

na, gli disse: «Preparati a diventare un buon comunista».

Ammette che Ingrao negli anni non si è mai ricordato di aver pronunciato quella frase ma lo stesso per lui una volta adolescente nella Fgci e poi adulto in questo quadretto è rimasta fissata la storia di un impegno solenne.

Vendola sceglie di non soffermarsi su Ingrao poeta perché, dice, si sente «troppo coinvolto». Ricorda però come Sanguineti gli ha anche personalmente insegnato a non rimanere confinato nella «torre eburnea» della bellezza delle parole per scendere anche attraverso il bello scrivere nella concretezza della scelta di classe, o meglio «nella pedagogia del cambiamento», della ricerca di un'altra soggettività, «calarsi in una pelle diversa da quella borghese».

E però è sulla lettura di Pietro Barcellona che Vendola si sofferma. Se l'ingraismo è, per usare la definizione del leader Sel, «un universo di uni-

versi», quello di Barcellona è quello che più si pone il problema dell'attraversamento nelle istituzioni. Vendola perciò ci attacca la critica del presente, quel Fiscal compact finito in Costituzione senza possibilità di un vero dibattito, che lui vede come una sorta di totem per «gli apologeti della tecnocrazia», insomma come un dogma imposto dal mercato e non discutibile, mentre proprio il dubbio, come riconosce Camilleri, è l'elemento fondamentale per una ricerca teorica, per interrogare il presente e quindi l'organizzazione del lavoro e della società.

Le ultime parole sono per Mario Tronti e per l'omino di Chaplin in *Tempi moderni* che Ingrao usa costantemente per ricordare che la classe operaia non è una entità, una massa, un numero, ma è fatta di uomini e donne, della loro sofferenza e delle loro speranze. E infine quell'ultima tenue speranza di uscire dal «buio della sconfitta».

SEGUE DALLA PRIMA

Quanto a Matteo Renzi, non ha molta importanza stabilire se sia il suo erede di sinistra, come dicono i critici, o la versione italiana di Tony Blair, come dicono i suoi sostenitori. D'altronde, cos'è stato il blairismo, con la sua enfasi su modernizzazione e flessibilità, efficienza e meritocrazia, se non la filosofia degli anni ottanta arrivata a sinistra con un decennio di ritardo? Un processo giunto a compimento anche sul piano simbolico con il leader del Pd che si presenta da Maria De Filippi indossando il giubbotto di Fonzie. La novità è che a margine di questo processo è germogliata a sinistra anche una singolare forma di alternativa.

Il primo segnale è stato il fenomeno Zoro, nato non a caso a margine delle primarie del 2007, quando Walter Veltroni diceva «we can» con lo stesso spirito con cui oggi Renzi dice «Jobs Act», e il giovane blogger Diego Bianchi iniziava la sua carriera di video-maker accentuando il contrasto tra il suo romanesco e gli slogan del nuovo Pd. Anche in questo modo Zoro dava voce a una curiosa forma di telematica *Ostalgie* - come nella Germania riunificata si chiamava la nostalgia dell'Est - tutta incentrata sulle sofferenze dello storico militante di sinistra, quello del Pci-Pds-Ds (o meglio, per ragioni anagrafiche, della Fgci-Pds-Ds). Così, ad esempio, al tempo della formazione delle liste per le primarie e delle polemiche sulla logica delle «figurine» (uno dei tanti aspetti della spettacolarizzazione della politica), Zoro metteva in scena una sua immaginaria telefonata con Veltroni: «Senti, Walter, stai a fa' le liste? Ma secondo te, dato il mio profilo... no, non so' gay... eh no, non so' manco donna... no, non so' negro... non so' manco più tanto giovane... no, non sono imprenditore, il call center non l'ho fatto... però ho fatto un po' di politica... ah, dici che è peggio?».

È significativo che un analogo impatto di nuove tecnologie, nostalgia e satira politica si sia ripresentato alle primarie del 2013, con i «Marxisti per Tabacci», pagina facebook da oltre 32 mila seguaci, costellata di surreali citazioni leniniste attribuite al grande leader rivoluzionario di Centro democratico (e prima della Dc), con esilaranti fotomontaggi che attribuiscono i suoi tratti agli eroi del socialismo.

Ancora più recente è poi il fenomeno de «L'Apparato» («l'eterno nemico dei giovani e del nuovo»), pagina facebook da 26 mila seguaci, profilo Twitter da 10 mila, dove i luoghi comuni del dibattito pubblico appaiono rovesciati in caricatura, in una chiave che

«I cittadini devono sapere chi ha vinto la sera prima delle elezioni» (L'Apparato)



Un'immagine di Bruno Tabacci nelle insolite vesti di leader sovietico tratto dalla pagina dei «Marxisti per Tabacci»

Da Zoro a L'Apparato L'onda del contro-riflusso

IL CASO

FRANCESCO CUNDARI
@peraltro

Dopo i dolori del militante Diego Bianchi e la critica dadaista-leninista dei Marxisti per Tabacci si afferma un modo diverso di fare satira (e non solo)



tuttavia lascia sempre nel lettore il fondato sospetto che si stia parlando seriamente. Un fenomeno che ha già prodotto anche un libro («Il libretto grigio», Editori internazionali riuniti), in cui i Burocrati del Comitato Centrale hanno raccolto le molte perle di saggezza dispensate in questi mesi. Per esempio, ai tempi delle polemiche sulla data del congresso Pd: «Comunichiamo infine la data del congresso. È stato una settimana fa». O la sera stessa della «non vittoria» elettorale del centrosinistra: «Che cosa pretendeva-

te per 2 euro?».

Quello che colpisce di più in questa affermazione del vintage politico è che viene da giovani che l'epoca cui alludono con rimpianto non hanno mai vissuto (i marxisti per Tabacci provengono per lo più dall'organizzazione universitaria della Cgil, i burocrati dell'Apparato dai Giovani democratici).

Più o meno della stessa generazione e della stessa provenienza, non per niente, sono pure gli animatori del blog politico-calcistico «Volevo il rigo-

re» (volevoilrigore.wordpress.com), che nel loro manifesto dichiarano subito e senza mezzi termini: «Siamo di sinistra, contro il calcio e la politica moderna, ci piacciono i comizi e non le interviste, la doppia morale togliattiana la pratichiamo fino in fondo e per novanta minuti perdoniamo tutto ai nostri presidenti, anche se si chiamano Berlusconi, Agnelli o De Laurentis». Giovani nostalgici che per la loro surreale riabilitazione del vecchio mondo, paradossalmente, si servono di internet, dei social network e di tutti gli strumenti che solo la rivoluzione informatica ha messo loro a disposizione.

GIOVANI NOSTALGICI

Può darsi, naturalmente, che si tratti di fenomeni marginali, minoranze creative che non incroceranno mai maggioranze e senso comune. Sta di fatto però che il loro precursore, Diego Bianchi, con il suo personaggio ci ha fatto un programma su Raitre, *Gazebo*, che è già alla seconda stagione. Ed è difficile capire quanto il successo dell'Apparato sia dovuto al puro gusto per la satira politica («I cittadini devono sapere chi ha vinto la sera prima delle elezioni», scrivono in questi giorni di dibattito sulla legge elettorale) e quanto alla segreta speranza che un giorno riveli ai suoi 26 mila seguaci che è tutto vero, che un Apparato esiste ancora e magari si è già reinsediato a Botteghe Oscure.

Il successo di questi giovani e modernissimi nostalgici potrebbe essere dunque il sintomo di un fenomeno più profondo, quarant'anni dopo Ronald Reagan, il Drive In e Happy Days. La ribellione di una generazione che negli anni del riflusso ci è nata e cresciuta, con tutti i suoi effetti speciali e la sua ossessiva retorica dell'innovazione, e oggi comincia a non poterne più. Il riflusso del riflusso, insomma. Una generazione di militanti di sinistra che in questo mondo, pur essendoci cresciuta dentro, è rimasta a lungo spaesata, e che anche attraverso la realtà virtuale delle sue singolari costruzioni politico-satiriche (perlopiù, non a caso, opere collettive e anonime), mostra l'insopprimibile desiderio di un futuro forse più grigio, ma autentico.



Diego Bianchi (in arte Zoro) è il protagonista di «Gazebo» in onda su Rai3



La pagina twitter de L'Apparato

«La reliquia di Wojtyla gettata via»

- L'Aquila, per il furto arrestati tre giovani con problemi di droga
- Oggi nuove ricerche

PINO STOPPON
L'AQUILA

Svolta nelle indagini per il furto della reliquia appartenuta al papa Wojtyla. Le forze dell'ordine di L'Aquila hanno arrestato ieri tre giovani che hanno confessato di aver prelevato la teca dove era conservata la stoffa impregnata dal sangue di Giovanni Paolo II. I tre giovani, interrogati per tutto il giorno, hanno rotto l'oggetto sacro mantenendo solo la teca in ferro e liberandosi della parte più preziosa, non capendo il valore della stessa.

Ieri sera le ricerche sono state spese per oscurità. Riprenderanno oggi e in città arriveranno poliziotti della Scientifica che utilizzeranno l'Erp, strumento sofisticato in grado di rilevare tessuti umani. La battuta sarà concentrata sui luoghi indicati dagli stessi giovani. Per quanto riguarda la posizione dei tre, sono ancora in corso valutazioni sul fermo oppure la denuncia a piede libero. Nell'abitazione di Tempera di uno degli indagati, D.C., 21enne di origini colombiane, è stato trovato un angioletto posto sulle teca dove era custodito il prezioso vestigio del pontefice. Ed è proprio nelle campagne di Tempera che, anche con l'ausilio delle fotocellule dei vigili del fuoco, gli investigatori hanno cercato con maggiore lena. Sono stati recuperati dei pezzetti di stoffe e garze portate in questura dove saranno fatte esaminare da Pasquale Corriere, presidente dell'associazione San Pietro della Ienca.

La parte in ferro della Reliquia con il sangue di papa Wojtyla, rubata dalla Chiesa di San Pietro della Ienca (L'Aquila), è stata rinvenuta dalla squadra mobile de L'Aquila nella sede del Sert, a Collemaggio. Due dei tre fermati erano stati bloccati dalle forze dell'ordine perché ritenuti i responsabili di una rapina compiuta qualche giorno fa al terminal bus di Collemaggio.

In quell'occasione avevano aggredito il cassiere della biglietteria colpendolo con un pugno al volto. È stato nel corso dell'interrogatorio, poi, che entrambi avrebbero confessato il furto della reliquia.

Sul posto sono poi giunti il pm David Mancini, il parroco del santuario, Josè Obama e il presidente dell'asso-



Un particolare della chiesetta de L'Aquila dove è stato compiuto il furto della reliquia

ciazione San Pietro della Ienca, Pasquale Corriere, visibilmente commosso. «C'è l'involucro che conteneva la reliquia», ha detto Pasquale Corriere. «Se Wojtyla ha perdonato il suo aggressore perché non dovrebbe perdonare anche questi ragazzi?».

Il fatto che i giovani fermati non sono stati in grado di indicare con precisione il posto dove si sono disfatti della reliquia con il sangue di Wojtyla ha reso più difficili le ricerche di Polizia e Carabinieri. Dei tre giovani due hanno precedenti per reati contro il patrimonio e tutti, secondo gli investigatori, problemi con la droga.

Sul furto della reliquia del Beato Giovanni Paolo II la pista giusta era dunque quella privilegiata inizialmente dai carabinieri. Infatti i militari dell'Arma, coordinati dal comandante provinciale, il colonnello Savino Guarino, subito dopo la profanazione avevano ipotizzato la pista locale. Un furto commesso da balordi che non conoscevano il reale valore della reliquia. Già da lunedì mattina più di cinquanta uomini erano stati mobilitati

...

Due dei tre ladri erano stati fermati perché ritenuti responsabili di un'altra rapina

per rastrellare campagne, stradine e casolari che circondano il santuario di San Pietro della Ienca, alle falde aquilane del Gran Sasso, e indagini erano in corso anche su personaggi noti alle forze dell'ordine.

«Una risposta così immediata ad un furto che ha offeso le coscienze dei cittadini aquilani è stata resa possibile grazie al serrato lavoro della magistratura e degli investigatori della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri», ha detto in una nota il questore de L'Aquila Vittorio Rizzi, che si è complimentato con gli investigatori impegnati nelle indagini. «Il costante lavoro di intelligenza svolto dagli inquirenti - continua Rizzi - ha consentito di sviluppare in pochissimi giorni una attività investigativa mirata e coordinata che ha portato a fare piena luce su quanto accaduto. Un sincero plauso va al dott. Maurizio Grasso ed al personale tutto della Squadra Mobile che ha ancora una volta svolto un eccellente lavoro investigativo», conclude il questore.

La chiesetta, che sorge alla falde aquilane del Gran Sasso, tra le frazioni di Camarda ed Assergi, è la prima dedicata a Karol Wojtyla che il prossimo 27 aprile sarà canonizzato assieme ad un altro amatissimo pontefice, Giovanni XXIII. Il papa polacco amava fermarsi in preghiera lì durante le sue escursioni in montagna.

IL CASO

Arrestato lo stupratore seriale di Bologna Era a Copenaghen

Laurea nel Paese di origine e master post universitari, a Londra e a Copenaghen, nel settore del turismo. Scuole superiori frequentate a Bologna e nessun precedente specifico: è quanto emerge sulla figura del romeno Robert Cezarin Tivadar, 27 anni a luglio, arrestato nella tarda mattinata all'ottavo piano di uno studentato della capitale danese con l'accusa di essere l'autore di due aggressioni a sfondo sessuale avvenute a Bologna, a distanza di poco tempo, all'alba dell'11 gennaio scorso in via Marsala e San Felice, nel centro città. L'uomo è sospettato anche di altri due episodi. La svolta delle indagini è arrivata grazie a una poliziotta della squadra mobile di Bologna cui non sono sfuggite, in ambito universitario, voci circa un ragazzo straniero che tentava approcci con una certa insistenza nei confronti delle ragazze. Poi grazie a Facebook gli investigatori sono riusciti ad acquisire una foto riconosciuta da una vittima.

Ilaria Cucchi indagata «Ha diffamato la polizia»

«Ebbene sì! Sono sottoposta ad indagini dalla procura della repubblica di Roma. Mi ha querelato il signor Maccheri del sindacato della polizia di Stato Coisp. Sono indagata per aver offeso l'onore della Polizia di Stato e di tutti i poliziotti che ne fanno parte». Comincia così il post sull'Huffington Post di Ilaria Cucchi, sorella di Stefano che fu ucciso in conseguenza dei maltrattamenti subito dopo un arresto.

La Cucchi spiega che di essere indagata per «essermi ribellata alla mistificazione ed alle infamanti menzogne sulla morte di mio fratello». «Io non mi fermerò, mai. Non avrò pace fino a quando non avrò ottenuto giustizia. Io voglio confessare tutto, ogni cosa. Queste morti offendono la Polizia, questo è sicuro. Offendono lo Stato. Questo è altrettanto sicuro. Offendono tutti» prosegue.

Ricordando le altre morti simili a quelle di suo fratello, la Cucchi cita i casi di Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva, Michele Ferrulli, Dino Budroni, Federico Perna, Gabriele Sandri. «Stefano Cucchi non doveva morire. La colpa è sua se la polizia si sente offesa. È colpa mia» prosegue la Cucchi. «Voglio essere processata per questo. Questi padri, figli, fratelli non dovevano morire. E siccome sono morti noi famigliari dovevamo stare zitti. Il dolore e le tremende sofferenze alle quali sono stati sottoposti non sono importanti. No. Loro non dovevano morire e se sono morti è colpa loro. Tutta colpa loro. E noi tutti, soprattutto, dovevamo e dobbiamo stare zitti. Zitti. E ringraziare» conclude. «Io voglio andare a processo - ha ribadito Ilaria - almeno potrà dire la mia. Anche se da questa gente non mi aspetto più nulla. Mi accusano di aver infangato il buon nome della polizia, mi sa che l'hanno infangato loro con quello che hanno fatto a mio fratello e a molti altri. Mi chiedo cosa centri il sindacato con questa gente».

La denuncia del Coisp è del giugno scorso, il sindacato era salito agli onori della cronaca dopo aver manifestato a Ferrara, proprio sotto gli uffici del Comune dove lavorava la madre di Federico Aldrovandi. Il sindacato era stato poi allontanato grazie all'intervento del sindaco e a un faccia a faccia proprio con la madre di Federico Aldrovandi. Ma la piccola manifestazione aveva fatto il giro del mondo per la sua violenza.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

EXPO

-455
giorni all'evento



Olio made in Italy: un simbolo calpestato

- La parabola di un settore cardine per la nostra economia: incapacità interne e attacchi dall'estero

Alcuni giorni fa la versione digitale del *New York Times* ha pubblicato una serie di vignette su quelle che sarebbero le presunte truffe nella produzione di olio di oliva extravergine «made in Italy». Le vignette, tanto efficaci quanto imprecise e fuori misura, accusavano di adulterazione tutta la produzione olearia italiana così come la classe politica, indicata come collusa con questo sistema fraudolento.

Al di là delle vignette il problema dell'Olio Extravergine di qualità esiste e viene da lontano. A testimoniarlo non è l'interpretazione del redattore della testata statunitense, ma i dati di settore. Il crollo dell'export dell'ultimo anno si attesta ad un -9% (-13% in Usa) ed è spesso legato alla diffusione di truffe e contraffazioni. Ma non è l'unico indicatore negativo, si lega infatti ad un calo di produzione e ad un abbassamento dei prezzi che rischia

di affossare tutto il comparto.

«Il problema viene da lontano - testimonia Massimo Gargano, presidente di Unaprol, Consorzio Olivicolo Italiano - e sicuramente ha avuto un punto di svolta nei primi anni Novanta, quando, la classe politica di allora ha deciso di mettere fine alla partecipazione pubblica nel sistema agroalimentare con la vendita delle principali aziende di settore del gruppo Sme-Iri. Da quel momento il nostro Paese ha progressivamente perso la capacità di costruire un polo agroalimentare capace di competere con i grandi gruppi industriali sui mercati mondiali». Molte di quelle imprese - Italgel (Motta), Cirio, Bertolli, Autogrill - furono vendute a imprenditori che non seppero costruire un vero e proprio percorso di successo. Da lì in poi la miopia politica ha percorso di pari passo quella del sistema imprenditoriale agroalimentare.

A parte una piccola parte di illuminati, infatti, gli imprenditori italiani hanno dimostrato di non credere nell'extravergine italiano. A testimonianza di questo ci sono due fatti: il primo è la svendita dei marchi storici - Carapelli, Sasso, ecc - ai grandi gruppi spagnoli mentre il secondo è l'ottusità di aver voluto affrontare la concorrenza internazionale attraverso le

politiche di prezzo piuttosto che affidarsi alla riconosciuta distintività delle nostre produzioni. Così, «marchi storici italiani - continua Gargano - sono diventati nel giro di pochi anni portatori di casi di Italian Sounding, rischiando di compromettere la credibilità di tutti».

MANCANZA DI INVESTIMENTI

Anche tra gli agricoltori non c'è stata grande capacità di cogliere la sfida, non c'è stata la volontà di destinare investimenti significativi per tutelare e promuovere produzioni di qualità che necessitavano di una gestione coerente e continuata per competere sui mercati internazionali. In altri settori, come quello del vino o dell'aceto balsamico, questo è successo. E si vede.

Nel frattempo le istituzioni politiche italiane hanno lasciato il vero olio senza difese, senza tutela. Penso alle tante battaglie perse in sede europea sin dagli anni 90, dove non si è riusciti a difendere in maniera efficace, da interessi lobbistici, qualità e origine della produzione che avrebbero dovuto necessariamente rappresentare gli elementi di differenziazione di uno dei maggiori settori economici del sistema paese. Tutti ricordiamo l'ottusi-

tà europea sul tema delle etichette dove era vietato per il principio della concorrenza scrivere *made in*. Anche se poi a partire dagli anni 2000 qualcosa è cambiato. Lo sviluppo dei prodotti DOP (Denominazione di origine protetta) ha portato una nuova consapevolezza nelle sedi di Bruxelles.

L'Italia è un Paese legato a doppio filo, da sempre, all'immagine mediterranea dell'olivo e dell'olio, il fatto di aver lasciato svilire questi simboli fa pensare a un problema ancora molto più profondo; siamo stati incapaci sia di tutelare il nostro patrimonio che di creare un percorso imprenditoriale serio.

Per arginare questa deriva occorre da una parte che il sistema politico agisca immediatamente, senza proclami, ma con strategie di lungo termine che abbiano anche in sede europea un riscontro tangibile. Dall'altra gli imprenditori italiani sono chiamati a costruire un modello basato sui reali elementi di differenziazione del nostro prodotto. La strada della qualità, della tipicità territoriale è, probabilmente, l'unica via percorribile come ci conferma lo stesso Gargano. Se qualcuno pensa che con qualche comunicato stampa si possa risolvere il problema, non ha capito gran che.

- **Il rapporto Caritas:** gli stranieri sono i più poveri e soffrono la crisi
- **6500 i minori senza accompagnamento**

FRANCA STELLA
ROMA

Se non fosse per gli stranieri che scelgono di venire a vivere e lavorare in Italia, il nostro Paese non solo sarebbe più povero economicamente ma ci sarebbero meno figli e meno matrimoni. Perché è questo uno dei dati che esce fuori dal rapporto Migrantes presentato ieri dalla Caritas. Il 15 per cento delle nozze celebrate in Italia vede almeno uno degli sposi di origine straniera. Dal 2011 al 2012 si è registrata una leggera ripresa dei matrimoni in cui uno o entrambi gli sposi è di origine straniera (pari a 30.724 nozze): sono state celebrate oltre 5mila unioni in più rispetto all'anno precedente pari dunque a circa il 15 per cento del totale dei matrimoni (207.138).

I numeri dell'immigrazione restano, comunque, costanti. Gli stranieri regolari e irregolari sono circa 5 milioni. E non se la passano proprio bene, visto che proprio le famiglie composte da immigrati sono tra le più povere e, di riflesso, hanno dovuto affrontare la crisi economica in posizioni di svantaggio.

Di quanto stiamo parlando? Secondo il rapporto il reddito medio degli immigrati è solo il 56% di quello degli italiani, e un quarto degli stranieri è incapace di pagare con puntualità affitti e bollette contro, rispettivamente, il 10,5% e l'8,3% degli italiani. Particolarmente grave, poi, il problema abitativo: per gli immigrati quella della casa è una criticità tre volte superiore rispetto agli autoctoni. E se gli stranieri residenti nel Mezzogiorno sono più poveri e deprivati di quelli del Centro-Nord, in compenso al Sud è più contenuta la distanza tra le condizioni del disagio proprie dei migranti e quelle, invece, dei nativi. Quanto alla disoccupazione, il rapporto sottolinea che mentre per gli italiani il fenomeno colpisce soprattutto i più giovani, tra gli stranieri la privazione del lavoro colpisce soprattutto il capofamiglia. Una contraddizione riguarda la tipologia del lavoro: mentre la domanda di lavoro riservata agli stranieri si contrae, in ambiti come i servizi alla persona invece l'occupazione continua a crescere.

In generale, dunque, il fenomeno migratorio è continuato ma non è certamente aumentato: la crescita degli immi-



«Il matrimonio? Resiste grazie agli immigrati»

grati - dovuta principalmente ai ricongiungimenti e alle nuove nascite - viene quasi azzerata da quegli stranieri che decidono di scegliere altre destinazioni (Francia e Germania in testa) in Europa o nel mondo. Dal punto di vista religioso, se si contano solo 6 moschee in senso stretto, 36 templi sikh e 335 parrocchie ortodosse, su tutto il territorio nazionale sono presenti templi sikh e buddisti, sale di preghiera musulmane, chiese neo-pentecostali e altro. In un anno sono aumentati del 16% le acquisizioni di

...

La presa di posizione contro i Cie: «Non inutili, inefficaci e costosi. Giusto chiuderli»

cittadinanza, e il rapporto segnala anche la crescente presenza di alunni con cittadinanza straniera che sono nati in Italia, bambini e ragazzi che in molti casi non hanno mai visitato il Paese di origine. Il problema della riforma della legge sulla cittadinanza è stato citato dal ministro Kyenge, che ha assicurato che «le prossime settimane saranno decisive» perché si è riusciti a mettere il provvedimento nell'agenda parlamentare subito dopo la legge elettorale. Un capitolo a sé viene riservato ai Cie. «Luoghi di insicurezza più che di sicurezza sociale dei migranti e che pertanto vanno chiusi» ha sottolineato il direttore generale di Migrantes, mons. Gian Carlo Perego. Il Rapporto evidenzia come il trattenimento nei Cie non soddisfa, se non in misura minima, l'interesse al controllo delle frontiere e alla regolazione dei flussi mi-

gratori, anzi sembra piuttosto assolvere a una funzione di "sedativo" delle ansie di chi percepisce la presenza dello straniero come un pericolo per la sicurezza. E l'allungamento dei tempi di permanenza fino a 18 mesi non ha migliorato l'efficacia dei centri ma sembra anzi aver causato una riduzione del numero delle persone rimpatriate dopo il trattamento.

Nel rapporto c'è anche un altro dato che inquieta: è quello legato ai minori non accompagnati. Sarebbero 6500 di cui 423 (6,5 per cento) femmine e 6.114 maschi (93,5 per cento). Ma «il dato generale circa le presenze è sottostimato in quanto non comprende i minori non accompagnati comunitari tra cui principalmente i romeni che nel passato costituivano la componente di numericamente più rilevante».

ITALIA RAZZISMO

Il tacito esaurimento dei centri di identificazione

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

La settimana scorsa il Senato ha approvato un emendamento al disegno di legge in materia di sanzioni penali, che delega il governo ad «abrogare, trasformandolo in illecito amministrativo, il reato previsto dall'articolo 10-bis del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, conservando rilievo penale alle condotte di violazione dei provvedimenti amministrativi adottati in materia». Parafrasando: se non è stato adottato alcun provvedimento di allontanamento nei confronti di una persona straniera presente in Italia, l'irregolarità di soggiorno non ha rilievo penale. Se invece un tale provvedimento c'è, non decadono i reati attualmente previsti.

Nell'emendamento viene riaffermato il concetto per cui il reato di immigrazione irregolare è, di fatto, un «illecito amministrativo» che incrimina qualunque tipo di ingresso e soggiorno irregolare. La sanzione penale è prevista per le ipotesi di reingresso dopo un ordine di espulsione. Ciò, in teoria, potrebbe ancora contrastare la Diritiva Rimpatri 2008/115/CE, da cui derivava la sentenza El Dridi (C-61/11/PPU del 28 aprile 2011), perché non garantisce un'esecuzione più rapida dell'espulsione ma pare piuttosto finalizzata ad infliggere una pena.

Nella sentenza El Dridi, la Corte sosteneva che «gli stati membri non possono introdurre, al fine di ovviare all'insuccesso delle misure coercitive adottate per procedere all'allontanamento coattivo una pena detentiva, come quella prevista dall'art. 14, comma 5 ter del d.lgs 286/98, solo perché un cittadino di un paese terzo, dopo che gli è stato notificato un ordine di lasciare il territorio di uno stato membro e che il termine impartito con tale ordine è scaduto, permane in maniera irregolare nel territorio nazionale».

Ecco perché quella sentenza, non permettendo l'ingresso in carcere a chi non aveva ottemperato all'ordine di allontanamento, si è rivelata un intervento assai significativo dal punto di vista della criminalizzazione degli stranieri.

L'abolizione del reato di clandestinità nonostante le criticità appena rilevate, incide profondamente nel cambiamento dell'opinione pubblica su questo tema. Fino ad ora, l'esistenza di quel reato aveva proprio costituito la «giustificazione» della sopravvivenza dei Cie: se lo straniero rappresenta una minaccia sociale e un pericolo per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini, essi vanno «contenuti», classificati come criminali, reclusi. Nei Cie, appunto.

Nel corso del 2013, quei centri hanno subito un'accelerata decadenza, rivelandosi inefficaci rispetto allo scopo prioritario (appena quattro su dieci dei trattenuti vengono effettivamente espulsi), troppo onerosi e gravemente lesivi della dignità umana. Sembra che si vada verso un loro tacito esaurimento (già chiusi o in via di chiusura quello di Crotone, Bologna, Gradisca, Modena, Milano e Bari), che pure non annulla l'attuale funzione di abbruttimento della persona e di mortificazione dei suoi diritti.

Ciò dimostra quanto ci sia ancora da fare.

Il conforto religioso ci costa 35 milioni

Forse in pochi se lo saranno chiesto, quando in ospedale un sacerdote o un volontario della diocesi passa a dare «conforto» agli ammalati: questo servizio ha un costo? Ce l'ha. Tra i 28mila e i 35mila euro lordi l'anno per ogni «assistente religioso», ad esempio, a Bologna, la quota è molto variabile. Pagati con soldi pubblici dalle Ausl presso cui prestano servizio. Una voce di spesa che in Emilia-Romagna arriva in un anno a quota 2,2 milioni. La cifra la conferma il sottosegretario della giunta guidata da Vasco Errani, per i quattro anni di una legislatura regionale fanno quasi 9 milioni di euro. Non proprio briciole, in un periodo segnato da ristrutturazioni delle prestazioni sanitarie, a Bologna e non solo.

UN'A QUESTIONE DI TRASPARENZA

Le convenzioni stilate sono poi diverse da ospedale a ospedale: il Policlinico S.Orsola, centro di eccellenza universitario, nel 2013 ha versato 128mila euro per 5 assistenti (25mila ciascuno), nella vicina Imola l'Ausl versa alla diocesi 105mila euro per tre assistenti, 35mila a testa. Poco meno degli emiliani spenderebbero i toscani, 2,1 milioni (anche qui la cifra l'hanno fornita le Ausl in seguito alla richiesta di un consigliere). Per il resto, chi lo sa. Dati ufficiali non ce ne sono. L'Uaar (Unione atei agnostici razionalisti) stima in 35 milioni la spe-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Per l'assistenza in ospedale ogni Ausl sceglie quanto pagare: in Emilia-Romagna è 2,2 milioni l'anno Sergio Lo Giudice (Pd): «La spending review valga per tutti»

sa di questo tipo a livello nazionale. La possibilità che i religiosi di confessione cattolica entrino negli ospedali e per questo siano retribuiti è prevista dal Concordato Stato-Chiesa e dai suoi aggiornamenti (non così per i valdesi, ad esempio), in seguito da leggi regionali chiamate a fissare la quota versata per ogni «assistente religioso». E qui forse sta il punto.

Molti consiglieri dell'Assemblea emiliana romagnola non avevano idea del meccanismo e delle cifre in gioco, quando il collega LibDem Franco Grillini (fondatore di Arcigay e della Lila) ha sollevato il tema con un'interrogazione alla giunta. E ora si pongono un problema. «Se facciamo dei sacrifici per mantenere la sanità emiliana a livelli di eccellenza forse serve una riflessione anche sulla spesa per questi assistenti», riflette Antonio Mumolo, consigliere Pd che ha già lanciato il guanto di sfida al segretario regionale (renziano) Stefano Bonaccini per il congresso di giugno. Mumolo assicura, «l'utenza che chiede questa assistenza va assolutamente rispettata. Ma una valutazione va fatta, senza pregiudizi. Voglio capire come si regolano le altre regioni». Stesso ragionamento dal senatore Pd Sergio Lo Giudice: «Nel momento in cui la spending review viene fatta su tutto il comparto pubblico sarebbe strano se vi fossero delle zone franche, occorre una rivisita-

zione di spese che magari proseguono nel tempo per inerzia». In effetti, molto è cambiato da quando questa consuetudine è stata introdotta con i cappellani ospedalieri, dipendenti dalle stesse Ausl, ora sostituiti da sacerdoti e diaconi delle parrocchie di zona. Un passaggio che per Roberto Grendene, responsabile delle campagne Uaar, ha reso ancora più opaca la destinazione dei fondi pubblici: «Prima questi assistenti erano soggetti a Irpef, ora come sappiamo se questi redditi vengono tassati? E a chi effettivamente li gira la Curia?». Per Grendene poi il nodo è a monte, «nessuno vuole vietare l'ingresso negli ospedali agli assistenti cattolici, il loro contributo però dovrebbe essere a titolo gratuito visto che è coperto dall'8 per mille e che altre confessioni religiose non lo ricevono ma fanno puro volontariato».

«PROGETTO TERAPEUTICO»

La Curia di Bologna non ne fa una questione di maggiori o minori fondi e difende i contributi «proporzionati - assicura monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale della diocesi - al numero di persone e al servizio reso. È giusto che ci siano». Più netto ancora don Francesco Scimè, responsabile della Pastorale della sanità: «La nostra assistenza spirituale ai malati è parte integrante del progetto terapeutico del Ssn, è importante per la salute del malato».

MONDO



Damascus; February 4, 2013



Damascus; July 14, 2013

La stessa area fotografata in due date diverse: è sparito un pezzo di città

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Affamati e «spianati». Ogni giorno consegna una nuova pagina nera nel libro infinito degli orrori siriani. Il regime di Assad ha raso al suolo migliaia di abitazioni, in alcuni casi interi quartieri, per punire i sostenitori dell'opposizione. A denunciarlo è Human Rights Watch (Hrw), secondo cui il regime ha utilizzato esplosioni controllate e bulldozer per portare avanti la campagna tra luglio del 2012 e luglio del 2013 in sette distretti pro-opposizione nelle zone di Damasco e Hama. Si tratta, afferma il gruppo per i diritti umani in un rapporto di 38 pagine, di una violazione del diritto internazionale. «Cancellare interi quartieri dalle mappe non è una legittima tecnica di guerra», rimarca Ole Solvang, ricercatore di Hrw, aggiungendo che «queste demolizioni illegittime sono l'ultima aggiunta a un lungo elenco di crimini commessi dal governo siriano». Molti degli edifici demoliti, fa sapere l'ong, erano palazzi residenziali e migliaia di famiglie hanno perso le proprie case.

RUSPE SELVAGGE

Funzionari del governo e media di Stato sostenevano che si trattasse di una campagna di pianificazione urbana oppure di tentativi mirati a eliminare edifici costruiti abusivamente. Hrw ha stabilito tuttavia che le demolizioni erano sorvegliate dall'esercito e sono avvenute in zone interessate in passato da combatti-

Migliaia di case spianate Damasco: «Erano abusive»

● **Human rights watch denuncia la devastazione di interi quartieri ritenuti pro-ribelli: «Punizione collettiva, non è una legittima tecnica di guerra»**

menti o note come roccaforti dell'opposizione. Inoltre, riferisce l'organizzazione, non ci sono prove di simili operazioni in distretti pro-governativi. I quartieri colpiti sono Masha al-Arbayeen e Wadi al-Jouz a Hama, nonché Qaboun, Tadamoun, Barzeh e Mezzeh a Damasco e il sobborgo di Harran al-Awamid nei pressi della capitale. Residenti hanno riferito che le operazioni sono iniziate poco dopo il ritiro dei ribelli dai rispettivi distretti. In molti casi le forze governative non hanno avvertito in anticipo gli abitanti delle case destinate alla demolizione, i quali non sono riusciti a portare

...
Esplosioni controllate e bulldozer usati in sette distretti della capitale siriana

via neanche le cose più preziose.

Nel rapporto, basato su interviste a testimoni e informazioni fornite dalle autorità, Hrw ha incluso immagini satellitari delle zone prima e dopo le demolizioni. «Nessuno dovrebbe essere ingannato dal governo che afferma di aver lanciato un'operazione di pianificazione urbana nel mezzo di un conflitto sanguinoso», ha detto Solvang, aggiungendo: «Si è trattato della punizione collettiva di comunità sospettate di sostenere la rivolta. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu dovrebbe, con un mandato della Cpi (Corte penale internazionale, ndr), inviare un chiaro messaggio sul fatto che occultamento e impunità del governo non impediranno che venga fatta giustizia per le vittime».

Il proprietario di un ristorante a Qaboun, un quartiere a nord-est della capitale, ha riferito a Hrw di essere stato obbligato a lasciare il locale con la minac-

cia dell'arresto: «Ho visto distruggere in pochi secondi i frutti di anni di duro lavoro di tutta la mia famiglia». A ottobre 2012 - si legge nel riepilogo del rapporto, intitolato *Razed to the ground* - lo stesso governatore di Damasco disse esplicitamente in un'intervista che le demolizioni servivano a stanare i ribelli. A marzo dell'anno scorso i militari avvertirono i residenti di alcune zone di Hama che avrebbero perso le loro abitazioni, se le forze governative fossero state attaccate.

Dalle ruspe alle armi chimiche. L'Amministrazione Obama si è detta

...
Le immagini dal satellite mostrano edifici rasi al suolo su una superficie pari a 200 campi da calcio

«preoccupata» dal fatto che la Siria non abbia ancora trasferito fuori dal proprio territorio che il 5% degli agenti chimici più pericolosi: lo ha dichiarato il Segretario alla Difesa, Chuck Hagel. Nel frattempo, torna alta la tensione tra Washington e Damasco. «Gli Usa sono preoccupati del fatto che il governo siriano sia in ritardo nel trasferimento degli arsenali chimici: Damasco deve assumersi la responsabilità dei propri impegni» ha proseguito Hagel, sottolineando come le autorità siriane debbano «porre rimedio» alla situazione. Al momento solo due carichi di agenti chimici hanno già lasciato la Siria, il 7 e il 27 gennaio, dal porto di Latakia: secondo fonti dell'Organizzazione per la messa al bando delle Armi Chimiche (Opac) si tratterebbe di «poco meno del 5%» della quantità che avrebbe essere trasferita fuori dal territorio siriano entro il 31 dicembre scorso.

Ieri gli elicotteri dell'esercito lealista hanno sganciato sul sobborgo Daraya di Damasco alcuni barili-bomba, cioè barili pieni esplosivi e carburanti, uccidendo almeno 11 persone fra cui tre bambini. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani. I barili-bomba sono molto utilizzati dall'esercito dagli ultimi due mesi per danneggiare le aree in mano all'opposizione, in modo particolare nella città di Aleppo. Dall'inizio del conflitto in Siria, quasi tre anni fa, hanno perso la vita oltre 130.000 persone, mentre altri milioni di abitanti sono sfollati o rifugiati. Con le case ridotte a un cumulo di macerie.

Meglio la soda israeliana, Scarlett lascia Oxfam

Galeotto fu lo spot. Quello che ha portato alla rottura della collaborazione di Scarlett Johansson con l'ong Oxfam International. Alla base della rottura c'è la critica rivolta da Oxfam all'attrice americana per il suo sostegno a una società israeliana che opera in Cisgiordania. Tutto è iniziato quando la stella di «The Avengers» e «Her» ha firmato il contratto come *global ambassador* per la SodaStream International, ditta per la preparazione domestica di acqua frizzante e bevande gassate: il suo primo spot verrà mostrato al Super Bowl il prossimo 2 febbraio. SodaStream è finita nel mirino di Oxfam per il mantenimento di una grande fabbrica in Cisgiordania, territorio occupato da Israele nel 1967 e rivendicato dai palestinesi. In risposta alle critiche, Johansson ha affermato la scorsa settimana di essere «una sostenitrice della cooperazione economica e dell'interazione sociale tra un Israele democratico e la Palestina».

L'azienda impiega tanto operai palestinesi che israeliani e sostiene che il suo impianto è un modello di coopera-

IL CASO

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Testimonial per un'azienda che opera nei territori occupati, Johansson lascia la ong dopo 8 anni. L'avevano criticata per lo spot «incompatibile»

zione pacifica, ma gli insediamenti sono considerati illegali dal diritto internazionale e sono condannati da Oxfam. In risposta alle critiche, la scorsa settimana la star aveva ribadito che «SodaStream è una società che si impegna non solo per l'ambiente ma anche per la costruzione di un ponte di pace tra Israele e Palestina». Ma non è bastato.

«ILLEGALE»

Dopo consultazioni, l'attrice ha informato l'ong che intendeva interrompere la collaborazione con l'azienda e Oxfam, ha fatto sapere con un comunicato di aver accettato la decisione. «Il ruolo della signora Johansson nel promuovere l'azienda SodaStream è incompatibile con il suo ruolo di ambasciatrice nel mondo». «Oxfam ritiene che le aziende come SodaStream che operano in insediamenti aggravano ulteriormente la povertà e negano il diritto delle comunità palestinesi per cui lavoriamo».

La polemica arriva in un momento molto delicato per i colloqui di pace israelo-palestinesi: fortemente voluto

dagli Usa, il negoziato stenta a decollare e il timore è che se i colloqui falliscono ci possa essere un movimento di boicottaggio delle aziende israeliane.

Intanto, il ministero delle Finanze norvegese ha annunciato ieri che il fondo sovrano del Paese, il più grande del mondo, ha escluso due imprese, ree di aver partecipato alla costruzione di colonie israeliane a Gerusalemme est. Si tratta della Africa Israel Investments, promotore immobiliare israeliano e della sua filiale di Btp Danya Cerbus. Secondo Oslo le due imprese hanno «contribuito a violazioni gravi dei diritti umani nel conflitto attraverso la costruzione di colonie a Gerusalemme est», dove la sovranità rivendicata da Israele non è riconosciuta dalla comunità internazionale. Fra l'agosto 2010 e l'agosto 2013, le due società erano già state escluse dagli investimenti del fondo che è alimentato dagli introiti del petrolio norvegese. Inoltre, la Norvegia ha ritirato dalla sua lista nera la Birmania in vista dei progressi del Paese verso la democrazia. Restano solo tre i Paesi banditi dal fondo: Corea del Nord, Iran e Siria.

31.1.2011

31.1.2014

SALVATORE RAFFAELLO

La moglie, con gli amici di sempre, lo ricorda con infinito rimpianto

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Giallo a Kiev su Yanukovich «È malato»

● Il presidente in congedo per una forte febbre, il portavoce: «Resta in carica» ● In un messaggio ammette errori ma scrive: «Abbiamo fatto il possibile ma l'opposizione soffia sul fuoco»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

La crisi ucraina precipita verso sbocchi clamorosi e imprevedibili. Notizie drammatiche si succedono di ora in ora. Alcune fonti a Kiev ieri sera ipotizzavano addirittura l'imminente siluramento del capo di Stato Viktor Yanukovich, costretto a farsi da parte dall'ala dura del suo stesso partito, ipotesi che il portavoce in serata ha smentito: «Il presidente resta in carica». Di certo Yanukovich aveva annunciato in mattinata di essersi preso un periodo di riposo «a causa di una forma acuta di affezione alle vie respiratorie accompagnata da febbre alta». Ma poche ore dopo lo stesso presidente aveva diramato un comunicato, come se fosse ancora nel pieno delle sue funzioni, rivolgendosi all'opposizione politica e popolare con un messaggio a due facce, ma dai toni sostanzialmente concilianti.

«Abbiamo mantenuto gli impegni presi - si legge nel testo pubblicato sul sito online dell'ufficio presidenziale - ma l'opposizione continua a rendere incandescente la situazione chiamando la gente a rimanere fuori al freddo a solo vantaggio delle ambizioni politiche di qualche leader». A questa premessa ostile, segue però l'assicurazione che «da parte mia mostrerò comprensione verso le richieste e i desideri del popolo, avendo presenti gli errori che le autorità sempre commettono». Per concludere, l'auspicio che «si possa assieme riportare pace all'Ucraina e alla sua gente».

Difficile decifrare il senso del messaggio presidenziale, anche perché non contiene alcuna proposta concreta, e sembra fare appello piuttosto ai buoni sentimenti e a un generico spirito di riconciliazione. È ovvio comunque il riferimento ai no pronunciati nei giorni scorsi dai capi del movimento di piazza Maidan. Prima hanno respinto l'invito a entrare nel governo, poi hanno rifiutato l'amnistia votata mercoledì dal Parlamento su proposta di Yanukovich. Il perdono e la

scarcerazione dei circa duecento manifestanti arrestati era condizionato allo sgombero di tutti gli edifici governativi occupati dai rivoltosi. In pratica all'opposizione veniva chiesto di smobilitare e abbandonare le posizioni di forza dalle quali sta trattando con il potere.

Per questo l'amnistia è stata rifiutata, cosa che Yanukovich condanna esortando gli avversari a ricredersi. Invano, perché ieri sera i tre leader del movimento sono passati al contrattacco accusandolo di avere «violato la Costituzione». In una dichiarazione congiunta Vitali Klitschko, Arseny Yatsenyuk e Oleg Tyahnybok affermano che «molti deputati hanno votato al posto di altri, e il presidente ha costretto con ricatti e intimidazioni i suoi parlamentari a sostenere l'amnistia, essendo quindi personalmente responsabile».

«COSTITUZIONE VIOLATA»

Ancora più difficile comunque è capire come il capo di un Paese sull'orlo della guerra civile possa mettersi in congedo, per quanto seria possa essere la sua indisposizione. A questo proposito, ci sono testimonianze che confermerebbero le



Un manifestante di vedetta: l'opposizione ha respinto le condizioni per l'amnistia e resta in piazza FOTO DI GLEB GARANICH/REUTERS

cattive condizioni di salute di Yanukovich, apparso pallido e debole mercoledì sera durante un incontro con i leader del Partito delle Regioni che lo sostiene. Tuttavia l'annuncio del temporaneo ritiro per malattia, viene interpretato da alcuni come un trucco per rinviare ogni scelta, da altri come il segno che Yanukovich è caduto in disgrazia fra i suoi stessi seguaci. Una parte di costoro non sarebbero disposti a seguirlo sulla via del dia-

logo con l'opposizione, lungo la quale il capo di Stato si è avviato negli ultimi giorni.

«Sa tanto di malattia diplomatica - dichiara Rostislav Pavlenko, membro di Udar, uno delle tre principali componenti della protesta del Maidan -. Dà a Yanukovich il pretesto di non firmare leggi, non incontrare l'opposizione, astenersi da decisioni che possano risolvere la crisi». Tra i provvedimenti che atten-

dono ancora la convalida presidenziale è la cancellazione delle leggi liberticide del 16 gennaio. Il Parlamento l'ha votata l'altro giorno, ma non entrerà in vigore senza il sì finale del presidente.

A uno stratagemma diplomatico, ma di ben diversa natura, crede anche il politologo anti-governativo Vitaly Portnikov. La malattia secondo lui è lo schermo dietro cui viene nascosta la destituzione di Yanukovich. Serve a giustificare provvisoriamente la sua uscita di scena, voluta da una parte dei suoi compagni della fazione filo-russa, che presto verranno allo scoperto imprimendo una svolta repressiva e mettendo fine ai negoziati. «Non ricordo dichiarazioni ufficiali di Yanukovich riguardanti i suoi raffreddori - ironizza Portnikov -. Ma ricordo il golpe, per altro di breve durata, del 19 agosto 1991 a Mosca, quando il vicepresidente dell'Unione Sovietica Gennady Yanayev annunciò una presunta grave malattia di Mikhail Gorbaciov».

...
A Kiev voci contrastanti Chi parla di malattia diplomatica e chi di una sua destituzione

INDIA

Marò, la stampa: «Sulla pena di morte Delhi fa marcia indietro»

Il governo indiano ci ripensa, o almeno così sembra. Le autorità asiatiche hanno infatti chiesto al ministero della Giustizia di rivedere il suo parere sull'applicabilità del Sua Act, la legge antipirateria che prevede anche la pena di morte in caso di omicidi, al caso dei due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Lo scrive il quotidiano *The Indian Express*, precisando che al dicastero è stato chiesto di prendere in considerazione il fatto che il Sua Act è stata inquadrata per affrontare

terrorismo e pirateria e non si applica all'uccisione dei pescatori. Fonti del ministero della Giustizia hanno detto che al procuratore generale della Corte suprema indiana, che dovrà giudicare i due fucilieri entro il prossimo 3 febbraio, verrà chiesto di riconsiderare la sua opinione proprio su questo punto. «Il suo parere - ha detto la fonte - sarà esaminato dal ministro della Giustizia a differenza dell'ultima volta». Alcuni funzionari del dicastero non hanno voluto confermare la notizia, ma hanno

riferito che «il governo sta ancora valutando le azioni da prendere in futuro a causa delle ramificazioni internazionali» che l'India sta ampliando negli ultimi anni attraverso accordi commerciali e diplomatici con i Paesi occidentali, Italia compresa. Mercoledì scorso lo stesso presidente della Commissione Ue Barroso, aveva sottolineato come ogni decisione sul caso dei due marò «può avere un impatto sulle relazioni complessive fra Ue e India».

La privatizzazione dell'energia spacca il governo danese

● Sei ministri del centro-sinistra lasciano per la vendita a Goldman Sachs di quote del gruppo Dong

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La cessione di una quota della compagnia energetica nazionale mette nei guai il governo danese. La coalizione di centro-sinistra alla guida del Paese dal 2011 si è spaccata e ben sei ministri del Partito popolare socialista hanno abbandonato l'esecutivo contestando la scelta di cedere un pacchetto azionario del gruppo nazionale Dong alla Goldman Sachs americana. In discussione non solo la decisione di vendere quote ad una banca estera, ma anche le condizioni della cessione giudicate eccessivamente favorevoli. Resta zoppicante l'esecutivo di centro-sinistra guidato dalla socialdemocratica Helle Thorning-Schmidt. Escluso per il momento il ricorso alle elezioni - il Partito popolare socialista continuerà a sostenere, a livello parlamentare, il governo - ma

certo le difficoltà sono in agguato con i socialdemocratici spalleggianti solo dai centristi del Partito social-liberale e con appena un terzo dei seggi parlamentari.

Il punto è che le proteste dei socialisti popolari sono in netta sintonia con un sentimento diffuso tra i danesi, contrari alla vendita di quote della Dong. Il principale gruppo energetico controllato dallo Stato, nel 2012 ha realizzato un volume di affari pari a 9 miliardi euro. Quando nell'ottobre scorso il governo ha annunciato un'intesa per cederne il 19% a fondi controllati da Goldman Sachs la reazione popolare è stata immediata. Una petizione online ha raccolto oltre 185mila firme contro l'accordo, mentre un sondaggio commissionato dal *Jyllands-Posten* (il quotidiano che nel 2005 fece parlare di sé per la pubblicazione delle vignette su Maometto) ha rivelato che il 63,4% dei danesi ritie-

ne che Dong Energy debba rimanere una società interamente danese - il 68% secondo le ultime rilevazioni Megafon. E questo nonostante alcuni analisti sostengano che la bolletta energetica potrebbe beneficiare dell'ingresso di Goldman Sachs.

La scelta è stata contestata da esponenti del centrosinistra che non hanno esitato ad accusare il governo di tradimento. Anche l'ex primo ministro socialdemocratico Poul Nyrup Rasmussen ha parlato di «catastrofe», paventando il rischio che la Danimarca possa perdere il suo primato in materia ambientale. Goldman Sachs, con poco più di un miliardo di euro, avrebbe ottenuto una clausola che le riserva controversi diritti di veto sulla gestione di Dong, diritti che nessun altro azionista possiede.

Una vicenda minore forse nel quadro europeo, non fosse perché una volta di più mostra una difficoltà delle sinistre europee di trovare un terreno comune. L'inedita coalizione, che per la prima volta ha portato al governo i socialisti popolari a fianco dei socialde-

mocratici e dei socialisti liberali, ha navigato a vista tra mille difficoltà. Riconducibili in fondo ad una: la lettura politica diversa, tra la sinistra moderata e quella più radicale. La vicenda di Goldman Sachs è stata perciò l'ultima goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo.

Il rischio in prospettiva non è da poco. Il governo ora è riuscito a portare a casa l'accordo con l'appoggio del centro destra, ma la premier ha visto ridimensionata la sua popolarità. Se si votasse ora, dicono i sondaggi, perderebbe le elezioni. Ma non vincerebbero nemmeno i socialisti popolari, che adesso hanno il vento in poppa ma non i numeri per fare da soli.

Colpito dalla recessione e da un deficit crescente, il governo danese è stato costretto a politiche che hanno ridimensionato il welfare, in aperto conflitto con il dna della sinistra danese. Alzata l'età pensionistica, ridotte le tasse per le società e abbassato i benefit per disoccupati e studenti. Ora il caso Dong è un colpo basso per la base elettorale.

FRANCIA

Ex bodyguard di Hollande si candida con i socialisti

Tanti muscoli ma anche una grande ambizione politica cresciuta passo passo al fianco, o meglio alle spalle di Francois Hollande. Alexandre Piel, ex guardia del corpo del presidente francese, eletto Mister Universo lo scorso novembre, si candiderà alle elezioni amministrative della prossima primavera nelle liste del partito socialista. Piel si presenterà infatti candidato del Ps nel comune di Caudebec-lès-Elbeuf. Chissà se gli sarà più utile l'esperienza al fianco di Francois Hollande o il successo muscolare come Mister Universo per tentare di conquistare il favore degli elettori francesi.

L'INCHIESTA

PER I COSTITUENTI DOVEVA MEDIARE TRA IMPRENDITORI E SINDACATI. MA HA PRODOTTO SOLO 15 PROPOSTE DI LEGGE: NESSUNA IN PORTO

VITTORIO EMILIANI

Abolire il Cnel?

Un caso lungo 60 anni

Due interrogazioni parlamentari forse letali stanno per partire dall'area di governo contro Villa Lubin elegante sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Una firmata Dario Nardella (Pd, già vice-Renzi al Comune di Firenze) e l'altra dagli esponenti di Ncd Dorina Bianchi e Andrea Augello. Obiettivo: abolire un ente ritenuto inutile. Costo sui 20 milioni di euro l'anno, produttività ridottissima. «È un istituto pensato dai Costituenti nel 1948 per attuare una mediazione con sindacati e imprenditori, oggi ben lungi dall'aver una giustificazione», ha osservato qualche tempo fa Roberto Zaccaria, reputato costituzionalista. «Ci sono fior di istituti che producono una quantità enorme di materiale para-normativo, di gran lunga più inclusivo delle proposte di legge elaborate dal CNEL». Pochine del resto, nemmeno una quindicina in tutto. Oltre a molti pareri dovuti a consulenti esterni, dal 2008 all'anno scorso, 104 - hanno documentato sul *Corriere della Sera* il 31 ottobre passato, Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella - «per un ammontare di 2 milioni 262 mila euro. Più 54 contratti di ricerca a società e centri studi per 2 milioni 271 mila euro. Totale: 4 milioni 533 mila euro e spiccioli». Poi però bisogna aggiungere quasi 1 milione di euro per il rimborso delle spese di missioni all'estero e 108 mila per viaggi in Italia. Ma i rimborsi spese che pesano di più sono destinati ai consiglieri residenti fuori Roma, per venire nella capitale una volta al mese: ben 3 milioni 282 mila euro. Bella cifra. Tant'è che il procuratore della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis sta indagando da un anno sulla materia.

Roberto Zaccaria, nell'intervista citata, ricorda che già nella commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema si era proposto di abolire il CNEL. Senza esito pratico. Esso, è vero, ha autoridotto i propri consiglieri da 121 (uno sproposito) a 64. L'ha fatto notare a Rizzo e Stella l'attuale presidente, l'ex ministro delle Attività Produttive del governo Berlusconi, Antonio Marzano, smistato a Villa Lubin nel 2005 per fare posto al perennemente rientrante Claudio Scajola. Egli ha ricevuto tuttavia dai due giornalisti una risposta rimasta, a quanto ne so, senza replica: «Come mai i costi annuali, invece di dimezzarsi o comunque calare, sono aumentati anche in tempi di vacche magre?». È vero che l'ente ha restituito all'Era-rio 3 milioni e mezzo, ma «resta a bilancio un teso-



Operai alla catena di montaggio della Om, negli anni sessanta

...
20
milioni di euro il costo annuo dell'ente che impegna 64 consiglieri

...
3
milioni e 282mila euro i rimborsi per i consiglieri residenti fuori Roma

IL DIBATTITO
...
Già nella Costituente furono espressi dubbi La Bicamerale ne propose il superamento. Stesso obiettivo da due proposte di legge

retto di 10 milioni». Per la cronaca Marzano riceve 213 mila euro l'anno corroborati fino al 2010 dal vitalizio parlamentare, la cui incompatibilità con la presidenza del CNEL era stata sancita, se non erro, con legge nel 2007.

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è previsto dalla Costituzione all'articolo 99. Ma divenne operativo soltanto dieci anni dopo quel 1947, primo presidente (ma per un solo biennio) uno dei protagonisti della Costituente, Meuccio Ruini. Dopo di lui invece uno dei notabili dc di più lungo corso, ministro della Cassa per il Mezzogiorno negli anni belli, il frascatano Pietro Campilli durò undici anni. Nel dibattito alla Costituente intervennero in molti su questo articolo. Più volte lo stesso Luigi Einaudi il quale temeva la creazione di inutili bardature «ausiliarie» e la creazione di un doppione del Consiglio di Stato. Per i comunisti Laconi e Terracini c'era il pericolo di ridurre l'autorità e la funzione del Parlamento. Nettamente contrario l'autorevole economista liberale Epicarmo Corbino (che nel '53 doveva essere uno degli affossatori, con lo 0,6 per cento dei voti andati alla sua lista, della legge elettorale maggioritaria voluta dalla Dc) il quale avanzò una osservazione analoga a quella ripresa anni dopo da Roberto Zaccaria: «In Italia esistono già parecchi organi consultivi (per l'industria, per il commercio, per l'agricoltura, ecc.) i quali avevano già dato ottime prove ed esercitato una vera collaborazione con il Parlamento e con il Governo». Favorevoli si mostravano invece sindacalisti quali Giuseppe Di Vittorio e Renato Bitossi i quali puntavano - ed è comprensibile in quella accesa temperie politica - ad un organismo che mediasse in materia economica e sociale fra partiti e fra organizzazioni sindacali all'epoca spesso frontalmente contrapposti. Ma ci volle poi una decina d'anni per istituirlo effettivamente, nel 1957.

Ha tentato di rivitalizzarlo, negli anni passati a Villa Lubin, questa creatura, nata nobile ma sonnolenta, Giuseppe De Rita fondatore e presidente del CENSIS. Voleva, in sostanza, conferire all'ente debitamente riformato il ruolo che organismi similari hanno all'estero. Negli Stati Uniti, ad esempio, opera il Council of Economic Advisors, composto da 3 economisti (un presidente e 2 componenti) individuati fra i migliori del Paese, coadiuvati da una trentina di specialisti autentici. Attuale presidente Alan Krueger che, come i suoi predecessori, partecipa anche alle riunioni del gabinetto. In Germania un organismo dal nome quasi impronunciabile, lo Sachverständigenrat, coadiuva il presidente della Repubblica: 5 esperti coi quali collaborano 11 economisti. Organismi agili e della più alta specializzazione.

Da noi, oltre al presidente (nominato dal Quirinale al di fuori degli altri componenti) siedono al CNEL «esperti, qualificati esponenti della cultura economica, sociale e giuridica»; «rappresentanti delle categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato»; rappresentanti dei lavoratori autonomi e delle professioni; delle imprese. Infine esponenti delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni del volontariato. Questo poderoso apparato per una manciata di proposte di legge in tanti anni, nessuna delle quali approvata, e per pareri e studi commissionati all'estero? Un pensionato d'oro per elefanti. Quando il consiglio venne smagrito, ne rimase fuori, guarda caso, il solo membro che avesse invocato quella misura votando sempre contro il bilancio, l'agronomo Roberto Orlandi.

**IO STO
CON L'Unità
TUTTO L'ANNO**

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2014**

www.unita.it

Digitale		Cartaceo	
temporali		edicola/coupon	
1 settimana € 5	3 mesi € 50	3 mesi € 100	6 mesi € 190
6 mesi € 85	12 mesi € 150	9 mesi € 280	12 mesi € 350
a consumo		postali	
30 copie € 25	60 copie € 45	6 mesi 5gg € 110 lun-ven	6 mesi 7gg € 140
90 copie € 65	120 copie € 80	12 mesi 5gg € 220 lun-ven	12 mesi 7gg € 270

COMUNITÀ

Il commento

Come raddrizzare l'Italicum



Luigi Ferrajoli

L'ASPETTO PIÙ GRAVE DEI TRE VIZI DELLA LEGGE ELETTORALE IN DISCUSSIONE, TUTTI GIÀ PRESENTI NEL VECCHIO PORCELLUM E SEVERAMENTE CENSURATI dalla sentenza della Corte costituzionale - l'enorme premio di maggioranza, le altissime soglie di sbarramento e le liste bloccate - è la loro azione congiunta, che moltiplica gli effetti discorsivi della rappresentanza politica e dell'uguaglianza del voto prodotti da ciascuno di essi. Questi effetti sono stati ridotti in misura pressoché impercettibile dai ritocchi portati mercoledì alla proposta originaria. Le soglie di sbarramento, in particolare, restano più che raddoppiate rispetto al vecchio Porcellum: il 4,5 (e non più il 5) e l'8% a seconda che le liste siano coalizzate o meno, anziché le soglie attuali del 2 e del 4%, oltre al 12% per le coalizioni. Privando della rappresentanza una parte rilevante dell'elettorato, un tale sbarramento produrrà l'effetto di un aumento ancor più rabbioso delle astensioni, di una riduzione del pluralismo e di un'ulteriore crescita della distanza tra ceti politico e società. A sua volta il premio di maggioranza, che secondo il nuovo testo è il 52% dei seggi alla lista che raggiunga il 37% dei votanti (e non più il 53% assegnato al 35%), conferisce ancora al voto di costoro un peso equivalente al doppio di quello dei restanti 63%. E le liste bloccate renderanno anche il nuovo Parlamento un Parlamento di nominati.

C'erano ovviamente molti altri sistemi, tra i quali gli altri due proposti dallo stesso Renzi, in grado di evitare questa assurda riedizione del Porcellum. Ma a questo punto, il sistema oggi in discussione, se non vuole esporsi al rischio di una nuova, clamorosa bocciatura da parte della Corte costituzionale, andrebbe rettificato con una riduzione dei suoi vizi ben maggiore della lieve modifica progettata ieri. In primo luogo il premio di maggioranza: affinché il sistema sia rappresentativo, ben più alta del 37% dei votanti dovrebbe essere, per l'assegnazione del premio, la soglia al di sotto della quale è previsto il ballottaggio. Una cosa, infatti, è il premio conferito con il doppio turno, come in Francia, dal voto di tutti gli elettori, altra cosa è il premio assegnato al primo turno, secondo il modello Acerbo o Calderoli, alla maggiore minoranza. In entrambi i casi, se è questo che si vuole, dalle elezioni esce una maggioranza assoluta di governo. Ma nel secondo caso si produce l'«alterazione profonda», censurata dalla sentenza, «della composizione della rappresentanza democratica sulla quale si fonda l'inte-

ra architettura dell'ordinamento costituzionale vigente». In secondo luogo gli sbarramenti: perché mai non conservare quelli del 2 e del 4% previsti della porcata e tuttora in vigore? Ma l'aspetto più assurdo del meccanismo, stranamente trascurato dal dibattito di questi giorni, è l'incentivo a coalizioni forzose tramite la previsione di due soglie diverse per i partiti che si coalizzano e per quelli che non si coalizzano. Nel caso delle prossime elezioni, per esempio, il loro effetto, grazie anche all'eccezione in favore della Lega, sarà il ricompattamento della destra e la sua possibile vittoria: mentre infatti con un unico sbarramento - quello del 4,5%, secondo l'accordo di ieri - il Nuovo Centro Destra avrebbe potuto presentarsi da solo, con la soglia dell'8% prevista per chi non si coalizza non dovrà neppure giustificare il ritorno all'ovile, potendo presentare la sua scelta come obbligata. Ebbene, una tale assurdità compromette non solo la rappresentatività e l'uguaglianza del voto, ma anche l'agognata governabilità. Lo spiega chiaramente la sentenza della Corte: il maggior premio a chi si coalizza, essa dice, è «manifestamente irragionevole» perché «in contrasto con l'esigenza di assicurare la governabilità», dato che vale a «incentivare il raggiungimento di accordi tra liste al solo fine di accedere al premio, senza scongiurare il rischio che, anche immediatamente dopo le elezioni, la coalizione beneficiaria del premio possa sciogliersi, o uno o più partiti che ne facevano parte escano dalla stessa»: cosa, come è noto, puntualmente avvenuta.

Infine le preferenze, rifiutate dalla destra ma richieste, dicono i sondaggi, dalla maggioranza degli elettori. Matteo Renzi ha proposto più volte l'introduzione delle primarie per la scelta dei candidati: che sarebbe an-

ch'esso un modo per restituire all'elettore, come richiede la sentenza della Corte, «la facoltà di incidere sull'elezione dei propri rappresentanti». Secondo la sua proposta, tuttavia, la legge dovrebbe prevederle come «facoltative». Ma questo è un contro-senso. Forse che, in assenza della legge, le primarie, che il Pd organizza da anni, sarebbero vietate? Perché non si ha il coraggio di proporle come obbligatorie e disciplinate dalla legge, e di aprire un confronto di fondo in Parlamento onde far emergere, ove la proposta non fosse accolta, il carattere padronale delle forze avversarie? E' chiaro che il partito-azienda di Berlusconi e il partito-marchio di Grillo sono contrari. Hanno bisogno di deputati fedeli al capo, quali suoi fiduciari e rappresentanti, e non come rappresentanti degli elettori. Ma è proprio questo il buco nero nel quale rischia di affondare la nostra democrazia. Perché mai il Pd non coglie l'occasione per conferire alla discussione sulla proposta delle primarie obbligatorie il respiro di una grande battaglia di democrazia, dopo il buio ventennio dell'afasia della politica sul crollo verticale della rappresentanza? Perché la proposta dell'obbligo delle primarie non viene avanzata come il banco di prova del carattere democratico di tutte le forze in campo, mettendo il dito sulla piaga del carattere autocratico e proprietario dei partiti che le rifiutano? Insomma, il segretario del Pd ha di fronte a sé un'alternativa: se vorrà essere ricordato per aver contribuito, proprio con la sua riforma rettificata, a un primo passo in direzione della democratizzazione dell'intero sistema politico, oppure, al contrario, per aver fatto accettare a Berlusconi quella che questi stesso ha chiamato «la mia riforma» e così facilitargli una possibile vittoria nelle prossime elezioni.

Maramotti



L'analisi

Il credo dei grillini: provo quindi esisto



Michele Di Salvo

ABBIAMO CAPITO LA STRATEGIA DI GRILLO PER LA CAMPAGNA DELLE EUROPEE: SGUINZAGLIARE I SUOI, PROVOCARE - ANCHE VIOLENTEMENTE - FAR PERDERE LE STAFFE AGLI ALTRI E POI ACCUSARLI DI VIOLENZA. L'unica chance che hanno per esistere è interrompere i lavori altrui, le conferenze stampa, alzare cartelli, mettersi magliette, e inneggiare ai vari «boia chi molla» per far parlare di sé. Se non fanno così praticamente scompaiono. Perché ormai è chiaro che si sono tagliati fuori da ogni vero processo di riforma concreta di questo Paese: dalla legge elettorale, alle misure per il lavoro, a quelle economiche, alle riforme istituzionali. E usano i fondi dei gruppi parlamentari, le strutture di Camera e Senato, le dirette dei lavori parlamentari, per fare la propria sceneggiata.

Questo è il filo di coerenza che lega un pes-

simo ostruzionismo d'aula, pensato solo per far perdere la pazienza, senza restare sull'ordine del giorno ma parlando di altro al solo scopo di essere continuamente richiamati dalla presidenza, con il deputato De Rosa che in commissione si rivolge alle colleghe del Pd dicendo che stanno lì grazie a meriti sessuali, e con il deputato Di Battista che provoca Roberto Speranza in sala stampa, alla disperata ricerca che quest'ultimo reagisca (come amaramente credo chiunque di noi avrebbe fatto). Nello stesso filone rientrano l'atto d'accusa verso il Presidente della Repubblica, con gran spolvero di parlamentari a cinque stelle in sala stampa, per farsi vedere in prossimità delle elezioni. Di qui la mistificazione sulla Banca d'Italia, che non è più una banca centrale e non ha nemmeno deleghe sulla politica monetaria, ed era già una banca partecipata da banche.

E continueranno, alzeranno i toni, e diranno che qualsiasi atto di censura di questi comportamenti è un «vile attacco alla libertà di espressione» e una limitazione della loro azione politica e parlamentare. Qualsiasi giornalista oserà dubitare della legittimità di questi comportamenti, ovviamente, sarà al soldo delle lobby e dei poteri forti e a difesa della casta.

Tutto questo è già scritto, è chiaro ed evidente, e basterebbe «tornare bambini» per ricordarci che i metodi della provocazione di oggi sono infondo gli stessi delle scuole elementari, quando si era però nella fase dell'apprendere come ci si relaziona con gli altri,

come si socializza, e qual è il proprio spazio. Ma se queste cose non le apprendi da bambino, e non conosci il rispetto, allora l'unica politica che puoi adottare è quella della violenta provocazione degli altri.

Bisognerebbe trattarli come fossero trasparenti. Come non esistessero. Bisognerebbe semplicemente affermare che «se non sai stare in un consesso civile, ne stai fuori» e perdi ogni diritto partecipativo e ogni possibilità di dialogo. Così farebbero i bambini, alle elementari appunto. Così quelli che perderanno le staffe saranno loro mostrando così la loro vera natura.

Beppe Grillo ha scelto da tempo la sua strategia di comunicazione. Adesso ha solo stabilito di alzarne i toni, e di portare lo scontro a tutto campo e su tutto, soprattutto sulla provocazione fisica, così che ogni reazione, anche violenta, sarà appunto una semplice reazione semmai anche giustificata. Adesso tocca «agli altri» adottare la propria linea di comportamento, in maniera coerente e adeguata. Perché lui «è in guerra», e i suoi parlamentari sono diventati il suo braccio armato. Quindi non chiamateli colleghi, ma nemmeno cittadini - come vorrebbero loro - perché i cittadini veri sanno come comportarsi, e hanno esigenze reali cogenti, e non certo tempo da perdere a giocare ai provocatori per farsi notare.

Del resto la cittadinanza è uno status, che prevede rispetto, soprattutto delle regole di convivenza. E loro tutto hanno dimostrato meno che questo.

Il commento

La falsa retorica contro i piccoli partiti



Claudio Sardo

A DISPETTO DI TANTE PROMESSE, LA COSIDDETTA SECONDA REPUBBLICA CI HA REGALATO UNA CRESCITA DELLA FRAMMENTAZIONE POLITICA, DELL'INSTABILITÀ E DEL TRASFORMISMO. Ma la causa prossima di queste degenerazioni non sono le soglie di sbarramento deboli o mancanti: il virus più pericoloso è proprio il maggioritario di coalizione, che produce alleanze coatte al fine di conquistare il premio in seggi e poi queste alleanze si rivelano sistematicamente incapaci di reggere la responsabilità del governo.

È bene tenerne conto nella stesura della riforma elettorale, perché alcune norme, in apparenza secondarie, possono aggravare i difetti del sistema. Ed è bene anche smetterla con la falsa retorica contro i partiti medi e piccoli: come si possono contestare le liste minori e al tempo stesso prevedere (così il testo all'esame di Montecitorio) cinque o sei diverse soglie di sbarramento per entrare in Parlamento? Ma soprattutto: come si può sostenere che bisogna voltare pagina rispetto al tempo delle coalizioni lunghe e variopinte, e contemporaneamente consentire liste-civetta e micro-partiti a fianco delle liste maggiori, anzi incentivarli calcolando i loro voti ai fini del superamento della soglia del 37%?

Il maggioritario di coalizione, purtroppo, resta uno dei cardini dell'intesa tra Renzi e Berlusconi, benché non conosca simili nelle democrazie occidentali. È l'elemento principale di continuità con la legge precedente. La ragione della conferma - e, anzi, dell'ulteriore rigidità del principio maggioritario - sta nella volontà di impedire, sempre e comunque, le larghe intese. Scelta costituzionalmente rischiosa (la flessibilità è una virtù dei sistemi democratici), tuttavia dotata di consenso sia in Parlamento che nell'opinione pubblica. Aver conservato una pietra angolare del Porcellum, comunque, non ci obbliga a patirne tutte le conseguenze istituzionali. Matteo Renzi ha detto, anche dopo l'intesa con Berlusconi, che intendeva dare a questo impianto un esito parzialmente diverso e che voleva recuperare l'idea del «partito a vocazione maggioritaria» (che è l'esatto contrario del partito-guida delle coalizioni coatte).

La sfida è esattamente questa: liberare i partiti che competono per il governo dall'obbligo di coalizioni. Le alleanze devono fondarsi su una scelta libera e su un'assunzione di responsabilità verso gli elettori. Per questo è positivo, per quanto limitato, l'innalzamento della soglia dal 35 al 37% per conseguire la vittoria elettorale al primo turno. Più è bassa la soglia, più i partiti sono «costretti» ad allearsi, più è improbabile il ricorso al secondo turno, che rappresenta una garanzia di libertà per i partiti maggiori (e per quelli minori). Ma per ampliare questo spazio è necessario introdurre anche un'altra importante modifica: i voti delle liste che non raggiungono la soglia di ingresso non debbono essere computati a favore della coalizione. E non solo perché lo scippo di quei voti potrebbe scontrarsi con alcuni principi costituzionali, ma soprattutto perché incentiverebbe comportamenti fraudolenti. Per superare al primo turno la soglia del 37%, forte sarebbe la spinta a comporre coalizioni lunghe con liste acciappate-voti. Del resto, Berlusconi l'ha già fatto alle passate elezioni, quando inserì nella sua coalizione La Destra, Grande Sud, Mir, Partito pensionati, Intesa popolare, Liberi per un'Italia equa. E la legge elettorale - nel testo ora in aula - favorisce la riedizione dello spettacolo.

È una regola non accettabile, e neppure spiegabile. L'altro ieri, nel definire il limite del 37%, è stato adottato un principio comparatistico: il 15% come limite massimo al premio di maggioranza corrisponde al premio previsto nella legge elettorale greca, il più alto d'Europa. Allo stesso modo si potrebbe guardare all'Europa per lo sbarramento: in nessun Paese esistono soglie così differenziate. Se si sceglie un limite per l'ingresso in Parlamento, questo deve valere per tutti (amici e avversari, coalizzati e non) e i voti degli elettori che restano sotto la soglia non possono essere «derubati».

Invece attualmente siamo al paradosso di cinque diverse soglie, e forse una sesta è in arrivo. C'è la soglia del 4,5% che vale per chi è in coalizione. Per essere considerati coalizione bisogna raggiungere il 12%. Chi non è coalizzato deve superare l'8% per entrare in Parlamento. Per la Lega Nord è stata concepita una specifica eccezione: basta che superi il 9% in tre Regioni. Ovviamente, come abbiamo detto, la soglia scende allo zero quando si tratta di accaparrarsi i voti delle liste-civetta. E non è escluso che venga recuperata anche un'altra vecchia norma del Porcellum: il via libera alla prima delle liste coalizzate che non supera il 4,5%.

Non ci vuole un costituzionalista per dire che il principio di uguaglianza del voto è calpestato. La soglia di sbarramento è rigorosa solo se uguale per tutti. La rappresentanza può essere sacrificata in nome della governabilità, ma non si può comprimere senza ragione la rappresentanza di una minoranza. Se un partito non è coalizzato e supera il 4,5% (un milione e mezzo di voti) perché deve stare fuori dal Parlamento quando un partito di eguale peso sta dentro? Neppure la fascista legge Acerbo impedì alle forze minori, comunisti compresi, di avere una ventina di seggi alla Camera. Peraltro, la libertà dei partiti minori aumenta il grado di libertà dei partiti maggiori nel comporre le coalizioni.

COMUNITÀ

L'intervento

Congressi regionali Pd, facciamoli aperti



Stefano Fassina

I CONGRESSI REGIONALI DEL PD, ORAMAI AVVIATI, SONO AD ALTISSIMO RISCHIO DI ESSERE UN'OCCASIONE PERDUTA E DI PORTARE AVANTI UN MODELLO DI PARTITO SVUOTATO DI PARTECIPAZIONE ATTIVA DEGLI ISCRITTI. Complice la scelta della Direzione nazionale del Pd di fissare una *deadline* strettissima e unica (il 16 febbraio) e data la possibilità prevista dallo statuto nazionale di evitare il passaggio nei circoli in presenza di tre o meno candidature, in tante regioni si svolgeranno soltanto le primarie. Così, il Pd rischia di proporsi e di essere vissuto, in particolare dalle donne e dagli uomini impegnati in esso, come un'azienda di *service* per allestire i gazebo per un rito spento. Così, affidiamo a una scorcioia dal sapore plebiscitario il contatto con iscritti e elettori. Le primarie, da canale complementare e integrativo alla partecipazione degli iscritti, diventano sostitutivo e esclusivo. Di fatto, alternativo.

Da iscritto al Pd di Roma, mi concentro sul Lazio. Purtroppo, anche nel Lazio, in conseguenza della scelta della Direzione nazionale, la discussione nei circoli viene saltata in quanto le candidature per il congresso sono «soltanto» tre. In più, nel Lazio, ma certamente non è l'unico caso, le tre candidature in campo, ciascuna rispettabilissima, emergono come risultato di ac-

cordi e divergenze tra capi corrente e sottocorrente, con scarsa attenzione a progetti politici e programmatici.

In una fase di drammatiche emergenze economiche e sociali, dove vaste aree della regione sono a rischio di de-industrializzazione, dove l'amministrazione regionale e comunale vengono colpite da interessi forti e corporativi, noi rimaniamo chiusi dentro un circuito autoreferenziale. Così, è sicuro, non rianimiamo la passione politica, il dibattito, la costruzione di proposte utili al governo regionale, di Roma e di tantissimi comuni della regione. Così, forse, possiamo soltanto tutelare un ceto politico rotamatore per convenienza a livello nazionale, ma ostinatamente conservatore a livello territoriale.

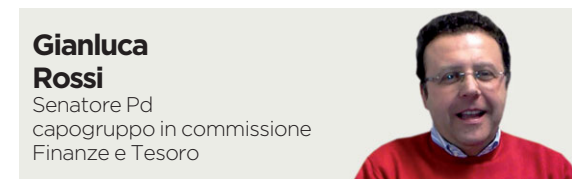
Insieme a tanti elettori del Pd, iscritti, amministratori e alcuni parlamentari diciamo no a un congresso chiuso, privo di qualunque spazio e obiettivo di discussione politica. Viceversa, proponiamo una piattaforma aperta politica e programmatica intorno a tre punti: 1) le politiche per lo sviluppo e il lavoro nel Lazio; 2) le riforme istituzionali per l'area metropolitana e l'assetto regionale; 3) la riforma del partito per promuovere il protagonismo degli iscritti. La piattaforma verrà inviata nei prossimi giorni a tutti i circoli per provocare una discussione. Chiediamo ai tre candidati la disponibilità a discutere il nostro documento in un incontro pubblico con iscritti e elettori previsto per il 10 Febbraio. Chiediamo, in particolare, ai tre candidati di impegnarsi per cambiare il percorso congressuale così da consentire di svolgere, oltre alle primarie, il passaggio anche nei circoli al fine di con-

sentire un vero dibattito e ascoltare le valutazioni e le proposte di donne e uomini, ragazze e ragazzi che non possono essere chiamati soltanto per servire ai tavoli nelle Feste democratiche e de l'Unità o per montare i gazebo.

Il Pd del Lazio merita di più, come meritano di più gli altri partiti regionali segnati dalle medesime dinamiche. Non possiamo perdere l'occasione del congresso. Il protagonismo degli iscritti è il senso distintivo del nostro modo di intendere la politica. È la condizione necessaria per riallacciare legami sempre più logorati con i territori, le persone in carne e ossa sempre più sole nel deserto delle difficoltà economiche, sociali e esistenziali. È anche condizione fondamentale per contribuire a rafforzare la coraggiosa presidenza Zingaretti, per aiutare la giunta Marino a vincere sfide difficilissime, per sostenere centinaia di amministrazioni di centrosinistra nella nostra regione. Per affrontare la sfida decisiva di un'altra Europa come alternativa alle proposte nazionaliste e regressive delle destre populiste e antieuropee. Correggiamo la rotta. Anche nel Lazio, il Pd è un insostituibile bene comune. Un Pd confinato nei gazebo per periodiche chiamate a una scelta passiva, orientata da un'informazione oligarchica e dominata da interessi particolari, accoppiata a una legge elettorale incardinata sulle liste bloccate, sarebbero un impoverimento insostenibile per la cittadinanza attiva e per l'idea di democrazia, di politica e di partito custodita nella nostra Costituzione. Il cambiamento progressivo, il riscatto e la dignità della persona che lavora, senza partecipazione effettiva, sarebbe impossibile.

L'intervento

Il caso Electrolux e l'esigenza di politiche industriali



Gianluca Rossi

Senatore Pd
capogruppo in commissione
Finanze e Tesoro

DAL DIBATTITO SUL FUTURO ELECTROLUX EMERGE LA NECESSITÀ CHE QUESTO PAESE TORNI A CONFRONTARSI CON IL TEMA DELLE POLITICHE INDUSTRIALI. Se ne parla in modo carsico, alla luce di singole vicende, con scarsa visione strategica, solo a valle di crisi occupazionali. Mai per definire gli orizzonti e far leva per l'economia del Paese. Il quadro per questo 2014 è drammatico. Migliaia di lavoratori e famiglie per le quali si apre uno scenario d'incertezza, che si traduce in un impoverimento del paese, sia dal punto di vista sociale che sul versante produttivo e industriale.

Vengo dall'area Terni-Narni, a lungo «terra promessa» dell'industrializzazione: acciaierie, polo chimico e altre eccellenze produttive, espressione della filiera della conoscenza e dell'operosità di migliaia di lavoratori. Oggi, Terni è la provincia con la più elevata presenza di multinazionali dopo quella di Milano. L'esperienza maturata da assessore regionale allo sviluppo economico mi ha dato la possibilità di riflettere sui percorsi possibili verso quel ruolo strategico, genericamente definito «politiche industriali».

Singolarmente, territori, aziende, distretti produttivi non sono indipendenti, ma figli della stessa matrice, che interroga scelte industriali nazionali. Il nostro Paese richiede una governance multilivello e sinergica, perché le soluzioni alle crisi non giungono né dalle sole forze del governo, né solo dall'iniziativa privata. Nessuno degli attori, da solo, ha strumenti e risorse sufficienti ad essere vincente su un tavolo da gioco con poste elevatissime.

Il tema delle multinazionali e della competizione globale richiede una diplomazia istituzionale e di governo più forte, scevra da neostatalismi, che difenda e potenzi le produzioni e il lavoro italiani e contemporaneamente sia in grado di offrire vantaggi localizzativi sul piano dell'efficienza amministrativa e della giustizia, infrastrutture materiali e immateriali, professionalità, qualità della manodopera, e dell'investimento. Cioè su quella indissolubile rete di capitale sociale e umano che può fare la differenza per la crescita e la competitività di un Paese.

Occorre una riflessione collettiva per calibrare nuove politiche industriali, a cui vanno associate scelte orientate verso lo snellimento dell'apparato burocratico, agevolazioni fiscali e incentivi per nuova forza lavoro. Non aiuti di Stato, ma una nuova stagione di scelte che investano su industria, ricerca e sviluppo, pubblica e privata, e si mettano al fianco del sistema delle imprese e del lavoro. Infine, una legislazione innovativa per adeguati strumenti di accesso al credito come i Confidi. In Italia le imprese dipendono per l'85% dalle obbligazioni con sistema bancario, non è possibile lasciarle sole di fronte al tema del credito. Il sistema delle garanzie e dei Confidi diventa chiave di nuove politiche pubbliche che non occupano il campo altrui e simultaneamente fanno gli interessi del paese. Perché è necessario dare risposte farlo presto.

Dialoghi

Esiste ancora il conflitto tra capitale e lavoro

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Tutto il dibattito sull'Electrolux verte sul costo del lavoro, ma se fosse solo questo il fattore determinante, le aziende tedesche avendo un costo orario del lavoro superiore a quello italiano dovrebbero dislocare la loro produzione nei paesi a basso costo del lavoro prima delle aziende italiane. Sono necessarie ulteriori informazioni se si vuole avere una idea di cosa davvero si dovrebbe fare.

ASCANIO DE SANCTIS

Nel caso di Electrolux e di tanti altri casi, il dibattito politico e giornalistico si restringe sempre rapidamente sugli stipendi e sulla protezione «eccessive» di cui godrebbero i lavoratori italiani. Un'analisi più attenta, tuttavia, permette di riconoscere molti altri fattori in grado di incidere sui costi di produzione: cominciando da quelli dell'energia necessaria per far funzionare gli impianti (minore in Germania ed in Svizzera che

in Italia) e continuando con le tasse pagate sia dal lavoratore che dall'azienda contro cui inutilmente Prodi tentò di lottare con la proposta del «cuneo fiscale» riproposto ora, con meno forza anche da Letta. Quello su cui occorre riflettere d'altra parte, quando si parla di delocalizzazione è il concetto per cui chi investe (il padrone o il grande gruppo) tende ad aumentare finché può i margini del suo plusvalore. Il che vuol dire o dovrebbe poter dire, in pratica, che rendere di nuovo competitiva l'economia italiana è possibile solo se si avvereranno due condizioni fondamentali: una partecipazione reale degli operai alla gestione dell'azienda (come già accade in Germania) ed una integrazione a livello europeo delle norme relative ai salari a alla protezione dei lavoratori. Due decisioni che potrebbero (dovrebbero) rientrare, io almeno me lo auguro, nell'agenda di una sinistra che arrivi a governare stabilmente il nostro Paese.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Giovanni Floris e la Polverini

Come non attribuire a certi giornalisti della televisione qualche responsabilità per avere reso un servizio a personaggi politici che hanno agito per il bene del Paese? Giovanni Floris ha cominciato ad invitare troppo spesso Renata Polverini nella sua trasmissione, sin da quando era per molti telespettatori una quasi sconosciuta sindacalista. Grazie a Floris, molta gente fu conquistata dal faccione pacioso sempre sorridente, da buona dolce mamma di famiglia, della signora Polverini. E la signora sindacalista fu eletta presidente della regione Lazio, e tutti sanno come ha amministrato la regione, tutti sanno degli scandali, tutti hanno visto il faccione pacioso e sorridente alla «festa dei maiali». Tutti sanno anche del premio dato alla brava amministratrice: è diventata senatrice della Repubblica Italiana. E Giovanni

Floris che fa? Non resiste alla tentazione, e ancora una volta, per l'ennesima volta, la invita a partecipare alla sua trasmissione. Segreta passione? Un debole per la signora della festa dei maiali?

Attilio Doni

I miei dubbi sulla legge elettorale

Sconcertano i toni entusiastici con cui è stato accolto l'accordo sulla nuova legge elettorale, considerato addirittura l'inizio di un processo riformatore, quando invece si tratta solo di porre riparo alle conseguenze della vergognosa legge del governo Berlusconi. Sorprende poi non si veda che la nuova legge, frutto di uno squallido mercanteggiamento tra le forze politiche, riproduce un discutibile premio di maggioranza e delle liste bloccate che sono i

motivi per cui è stata dichiarata illegittima la precedente. Ed è del tutto fuori luogo giustificare l'impossibilità per l'elettore di esprimere un voto di preferenza per evitare inquinamenti di vario genere perché, invece di limitare il principale strumento di democrazia, si deve pretendere che siano i partiti a candidare persone corrette ed oneste, escludendo quelle che attirano voti scellerati (né si può obbligare i cittadini a partecipare alle primarie). È da confidare che il Capo dello Stato e la stessa Corte Costituzionale, se dovesse essere nuovamente chiamata ad intervenire, non arretrino da detti principi per ragioni di mera opportunità politica; diversamente significherebbe che saremmo giunti all'ultimo stadio di quella deriva democratica iniziata oramai vent'anni fa.

Loris Parpinel

Pensione alle casalinghe

C'è moltissimo lavoro in Italia che viene fatto da quelle che vengono definite «casalinghe» ma in realtà non lo sono affatto perché aiutano il marito nella piccola azienda di famiglia. Ci troviamo così di fronte a occupazioni sommerse proprio in un Paese che ufficialmente ha il più alto tasso di casalinghe. Sarebbe auspicabile tutelare il lavoro reale rispetto al non lavoro percepito con un'ipotesi pensionistica, richiedendo ad esempio che nell'età della pensione di ogni lavoratrice sia riconosciuto uno sconto per ogni figlio avuto, ma anche un reddito minimo per quelle che non hanno un impiego. Questo sarebbe un segno di civiltà, tenuto conto che oggi per la casalinga non ci sono stipendi e neppure bonus.

Mario Pulimanti

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 gennaio 2014
è stata di 64.961 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Dalla fiction «Gli anni spezzati»

IL CASO

Se la tv non sa cos'è la Storia

Si è conclusa la fiction «Gli anni spezzati»

ORESTE PIVETTA

STO CERCANDO DI METTERE IN FILA I TITOLI DI QUEI ROMANZI, TRA I PIÙ BELLI, CHE HANNO RACCONTATO LA STORIA. Faccio fatica a non pensare all'*Iliade* o all'*Anabasi* di Senofonte, la cronaca di una lunga marcia di ritorno dalla guerra e dalla morte (come lo fu *La tregua* di Primo Levi). Ryszard Kapuscinski, il grande giornalista polacco scomparso nel 2007, in un libro spiegava quanto gli fosse stata d'insegnamento la lettura delle *Storie* di Erodoto (il suo libro si intitola appunto *In viaggio con Erodoto*). Capisco che l'antico e immenso Erodoto (forse solo antiquato, polvere da museo, per alcuni) metta paura, ma basterebbe la lettura di qualcuna delle sue pagine per capire che cosa significhi «scrivere la storia»: il rapimento di Elena ad esempio.

Continuo di titolo in titolo, di autore in autore, Walter Scott della nostra infanzia (amatissimo da Lukacs), Tolstoj, Balzac, Stendhal, Victor Hugo, Dumas, Manzoni... una linea infinita. Se penso, al nostro Novecento italiano, non saprei dove fermarmi. Certo qualche decennio fa la critica lamentava la fragilità del romanzo storico italiano. Ma sarebbe bastato mettere in ordine, come

Secondo la Rai la miniserie avrebbe dovuto raccontare il nostro passato comune. Ma molte cose tornano: come si possono trasformare gli operai in fiancheggiatori del terrorismo? E oltraggiare la memoria di Berlinguer?

ha fatto in un volume dei Meridiani Eraldo Affinati, quanto ci ha lasciato Mario Rigoni Stern, da *Storia di Tonle* a *Il sergente nella neve*, per ammirare l'affresco dell'Italia dalla prima guerra mondiale alla Liberazione...

Sto ritrovando allo stesso modo titoli di film, dalla *Corazzata Potemkin*, se non mi risuonasse ancora nelle orecchie l'urlo di Fantozzi. Taglio corto fino ai giorni nostri, tutti italiani. Visconti, Lizzani, Rosi, i fratelli Taviani, fino a Martone (con il risorgimentale *Noi credevamo*), fino a Marco Bellocchio con il fascismo di *Vincere* (con uno splendido Filippo Timi, che rifà Mussolini senza sentirsi obbligato ad assomigliare a Mussolini nel naso o nella pancia).

Anche questo è il patrimonio che ci sta appena dietro le spalle o addirittura accanto. Mi chiedo, di fronte a tanta ricchezza di cultura, tradizione, lavoro, scuola, come sia possibile che la televisione (la Rai, servizio pubblico) riesca a trasformare la «nostra» storia in una mortificante, per tutti, sequenza di immaginette prive proprio di «storia», tanto sono lontane dalle ragioni, dai sentimenti, persino dalla cronaca, persino dai gesti dei tempi che pretenderebbero di rappresentare. Se si decide di mettere in scena una gara di atletica, anni Ottanta, quando correva Gabriella Dorio, non si può lasciare in pista un gruppetto di dolcissime ragazzine cicciottelle, che non sanno che cosa significa il gesto atletico, candidandole a rappresentare le future speranze azzurre nel mezzofondo. Se si decide di presentare ai giovani, ovviamente ignari di quelle lotte e di quegli scioperi, Luigi Arisio come il don Chisciotte della catena di montaggio o l'apostolo del salone delle presse, non si può ignorare come la famosa «marcia dei quarantamila» (che poi erano poco più di diecimila) fosse stata un'idea dei vertici Fiat, come rivendicò qualche anno fa Carlo Callieri, capo del personale di Mirafiori (e come ricordava ieri su questo giornale l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli). Non si possono trasformare migliaia di operai che esercitano un sacrosanto diritto, quello di difendere il lavoro, in fiancheggiatori del terrorismo o essi stessi in terroristi. Non si può oltraggiare la memoria di Enrico Berlinguer, presentandolo come comiziante che aizza le folle, quando chiunque abbia nozione di politica sa che mai il segretario del Pci avrebbe condiviso un'occupazione della fabbrica che non avrebbe aperto alcuna strada: Berlinguer aveva espresso, come sentiva, la propria solidarietà ai lavoratori in lotta. Chi negherebbe la propria solidarietà agli operai della Electrolux.

Chiusa l'altra sera la sequenza di «fiction» che secondo la Rai avrebbe dovuto restituirci tre terribili momenti del nostro Novecento (da piazza Fontana con la morte di Pino Pinelli e l'assassinio del commissario Calabresi, al rapimento del giudice Sossi, agli scioperi di Torino e alla «marcia dei quarantamila»), allineati ai santi veri (alle cui biografie si è dedicata la nostra televisione con analogia banalità) i nuovi «santini» alla Arisio, resta inesa la domanda: perché non riesce la «storia» in tv se non nelle forme di RaiStoria, che vive della virtù somma di presentarci documenti originali, aspri, crudi, documenti in bianco e nero che sanno trasmettere tanta verità oggettiva e insieme tanta emozione, che non coltiva l'ambizione di sceneggiare, inventare, colorare (attraverso peraltro quei colori perfidi che non stanno né in cielo né in terra, alla lettera), romanzare insomma?

Intanto non si può escludere che la Rai non condivida l'ignoranza del paese nel delirio che pare debba travolgerci (e che travolge anche l'abc della tecnica cinematografica). Si può ovviare: c'è una schiera di grandi storici che potrebbero offrire le chiavi giuste per interpretare secondo tanti punti di vista (come insegnava Erodoto) anche gli episodi più tragici, per rimettere insieme il «contesto»: come si possono capire lo sciopero di Mirafiori e la «marcia dei quarantamila» senza sapere quali crisi industriale e politica visse l'Italia d'allora?

Non si può escludere però che qualcuno, lassù, non si eserciti a rifare tutto a proprio gusto e a proprio vantaggio: in fondo il grande pubblico continua a istruirsi lì, sui Rai, tra le padelle della Clerici e i pacchi di Insinna, e si può sempre provare ad organizzare un «senso comune», che giovi alla causa, alla «propria causa» (si potrebbe usare maggior talento e maggior discrezione).

Si potrebbe sempre immaginare un'altra ragione più profonda: non ci appartiene una memoria comune e la Rai nazional-popolare ne avrebbe bisogno vivo. La riflessione sul passato (dal fascismo al berlusconismo) ha sempre animato faide, mistificazioni, strumentalizzazioni e non una ricerca solida e una critica condivisa e il vizio o il peccato non ci vogliono proprio abbandonare, «perché non siamo popolo, perché siamo divisi». Però da qualche parte si dovrebbe cominciare e la Rai (a partire da chi la comanda), qualche responsabilità dovrebbe avvertirla. In fondo il maestro Manzi, Mike Bongiorno e persino Carosello un po' di educazione civica ce l'avevano insegnata.

CINEMA : I soliti ignoti nel Duemila P. 18 **LA MOSTRA :** Francesco, santo moderno P. 18

LIBRI : Storia di un fuorilegge secondo Lehane P. 19 **ARTE :** I «pizzini» di carta

di Giulio Paolini P. 20 **TEATRO:** Tiezzi e il doppio sogno di Pirandello P. 21

I soliti ignoti nel Duemila

Laureati e disoccupati: come sopravvivere alla crisi

«Smetto quando voglio» è il film di Sibilla che racconta ispirandosi dalla realtà, l'arte di arrangiarsi di un gruppo di geniali ricercatori universitari

GABRIELLA GALLOZZI

DA CHI POTREBBE ESSERE COMPOSTA OGGI LA BANDA DEI «SOLITI IGNOTI»? Da un gruppo di ricercatori universitari geniaci, costretti dai tempi che corrono ai margini della società. Del resto l'idea di partenza viene dalla cronaca: un gruppo di superlaureati impiegati come netturbini all'Ama. E pure contenti di aver trovato il posto fisso. Il racconto è di Sydney Sibilla, trentenne salernitano che dopo molti impieghi è arrivato al cinema. Suo, infatti, è *Smetto quando voglio*, fortunato esordio nella regia che arriverà in sala dal prossimo 6 febbraio, prodotto da Fandango, Ascent Film e Raicinema.

Una commedia azzecata ed urticante che ironizza, amaramente, sulla totale mancanza di futuro per i nostri cervelli in fuga. Cosa potrebbe fare Pietro, un geniale ricercatore di neurobiologia (Edoardo Leo), dopo aver perso anche il posto da precario all'università (500 euro al mese), licenziato dal barone di turno, con la scusa dei tagli? Fare il delinquente spacciando una nuovissima droga di sua invenzione, capace di andare fortissima nel mercato delle discoteche. Mettendo al servizio del business i suoi studi, Pietro sperimenta una nuova molecola, del tutto legale, capace di «sballare» più di ogni altra smart drug. Così chiama a raccolta i suoi colleghi di università. I due latinisti riconosciuti a livello internazionale che fanno i benzinai da un cingalese. Il professore di archeologia che per condurre le sue ricerche non ha neanche i soldi per il panino. Il genio della matematica pura che campa grazie alla fidanzata rom in un campo nomadi della capitale. Fino all'amico chimico che sbarca il lunario come cuoco in un

ristorante cinese.

La banda è un ritratto caustico del nostro presente, in cui gli studi e la ricerca sono diventati addirittura un ostacolo. Esilarante la scena dell'amico antropologo che va a chiedere un posto allo sfasciacarrozze di turno, tentando di nascondere la sua laurea. «Ma tu parli troppo bene» gli dice l'omaccione nerboruto, «vuoi vedere che sei anche tu uno di questi laureati? Io quelli come te non ce li voglio. Oggi sei il terzo a essere venuto a chiedermi un lavoro».

Tra commedia all'italiana e influenze a stelle e strisce *Smetto quando voglio* ci accompagna col sorriso nel mondo della precarietà. Una volta messa su la banda Pietro si troverà però a fare i conti col vero «cattivo» del business dello spazio, il Murena (Neri Marcoré), anche lui un curriculum universitario ma i modi sicuramente più scaltri. A farne le spese, in principio, sarà proprio la sua ragazza (Valeria Solarino) che, fatalità, fa proprio l'assistente sociale occupandosi di tossicodipendenti. Il finale rocambolesco, sarà comunque «lieto» ma sempre nel segno della precarietà. Perché se il crimine non paga, la legalità neanche. Soprattutto ai tempi d'oggi. E soprattutto per i giovani. Ma a smorzare i toni cupi è lo stesso regista: «Questo è un film che non vuole essere preso sul serio altrimenti si sgonfia. È piuttosto una commedia divertente con vicende paradossali e dialoghi ben calibrati, dove la satira sociale è sullo sfondo».

Poi confessa: «Le storie che racconto le ho prese tutte dalla realtà. Pure quella dell'antropologo. Pensate che ho visto qualcosa di simile a San Lorenzo, nel quartiere di Roma dove vivo, qui uno studente della Sapienza cercava di farsi assumere dal fruttivendolo marocchino. Altre ancora poi non le ho messe nel film perché nessuno ci avrebbe creduto...». L'importante, conclude il regista, è stato il gioco di squadra: «Volevo un film corale, nel quale gli attori non si prendessero troppo sul serio, anzi si divertissero». E soprattutto non fossero i soliti noti. Tra loro Valerio Aprea, Paolo Calabresi, Libero De Rienzo, Stefano Fresi, Lorenzo Lavia e Pietro Sermoniti. E l'obiettivo è stato sicuramente raggiunto.



© Archivio fotografico del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi

La modernità in-audita di Francesco in mostra alla Camera

Testimonianze del pensiero e delle pratiche del Santo tra preziosi manoscritti e immagini

PIETRO FOLENA*
www.pietrofolena.net

«EDI POI, STETTI UN POCO E USCII DAL MONDO». FRANCESCO COSÌ DETTA NEL SUO TESTAMENTO, qualche mese prima di morire. Il suo «uscire dal mondo» non è solo l'annuncio medioevale dell'ingresso in un monastero. E non è neppure l'annuncio di un gesto autodistruttivo. È l'uscita da una «norma», simboleggiata dal bacio al lebbroso e dalla rottura col mondo di Pietro di Bernardone, col mondo della nuova borghesia che si stava affermando. C'è un solo padre, e non è in questa terra; e la vita è ricerca dei fratelli, come ha scritto Ernesto Balducci. È una società di fratelli, quella agognata, e di «sorelle», a partire da Chiara. L'«uscire dal mondo» è una critica all'ordine costituito, e una scelta radicale dalla parte degli esclusi: «l'essenza della natura di Francesco e il vigore del suo comportamento - scriveva Erich Auerbach - si fondano sulla volontà di un'imitazione radicale e pratica di Cristo».

Questa aperta alla Camera è una mostra sul cuore più antico delle nostre origini. MetaMorfosi, insieme ad Antiqua, già protagonista di intense esperienze espositive, e al Sacro Convento, - che ha prestato le opere - ha proposto alla Camera di organizzare questo tributo al nome di Francesco, alla sua storia e alle sue fonti, nome così fuori da ogni tempo e fuori da ogni spazio. L'emozione di posare lo sguardo sul manoscritto 338 che custodisce fra gli altri tesori il *Cantico delle Creature* e la Regola per i frati, e quella di essere condotti in un percorso avvincente fra le testimonianze più antiche di Francesco, valgono da sole il senso di questo evento.

Dell'«imitazione radicale» del Cristo, il mondo globale ha avuto un nuovo esempio con la scelta di Jorge Mario Bergoglio di chiamarsi come il Santo che arrivò a contestare il Papa, che riuscì a vedere riconosciuta la Regola che rompeva con una Chiesa troppo mondana, facendo divenire nuova norma un'eresia. Francesco, come ha scritto recentemente Massimo Caccia-

ri, è in-audito. La modernità in-audita di Francesco, per credenti e non credenti, fatta proprio dal nuovo Pontefice, sta in un'idea del creato e della vita che oggi sembra minacciata da politiche predatorie; è al *Cantico delle Creature* che si ispirano tanti di coloro che si sono battuti per difendere l'ambiente e in tempi recenti l'acqua come bene comune: «Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è molto utile et hùmele et pretiosa et casta».

La modernità in-audita di Francesco sta in un'idea della pace, simboleggiata dall'incontro con il sultano Al-Malik Al-Kamil, nipote di Saladino, e nella convinzione profonda - quanto attuale! - che non esistesse «ragionevolezza della guerra e delle crociate né la distinzione fra guerre giuste e guerre ingiuste», come affermò ad Assisi, nell'ottobre del 1983, Enrico Berlinguer in uno storico incontro con i frati. Più di vent'anni prima, nel 1961, nella marcia promossa da Aldo Capitini - chiamato il Gandhi italiano - sventava un grande cartello con su scritto «Buddha, Cristo, Francesco, Gandhi». Qualche anno dopo Berlinguer, il 27 ottobre 1986, Papa Wojtyła ad Assisi promuoverà lo storico dialogo interreligioso, con la Giornata mondiale di preghiera per la pace.

E la modernità in-audita di Francesco, Patrono d'Italia, sta in una coerenza tra il dire e il fare, in una pratica di sobrietà e di povertà che rappresenta una critica radicale al Potere di ogni tempo. Dice oggi Papa Francesco che: «i sacerdoti corrotti, invece di dare il pane della vita, danno un pasto avvelenato al santo popolo di Dio». Questo vale anche per i «sacerdoti corrotti» della democrazia rappresentativa, per chi tradisce lo spirito di servizio della politica.

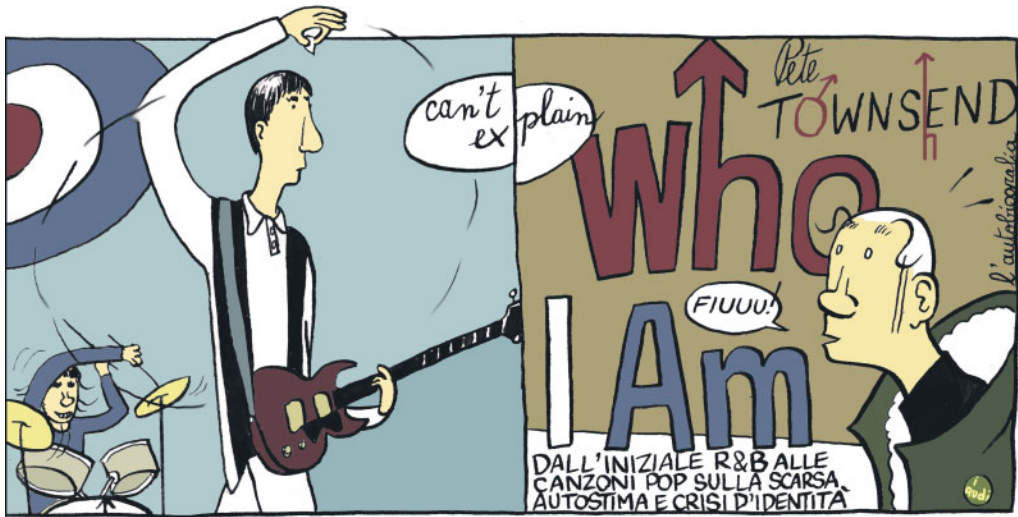
Per chi come noi si occupa di arte e di cultura, e si dà da fare per promuovere e divulgare arte e cultura, il nome di Francesco è stato del resto il nome che ha ispirato, oltre a Giotto e a Dante, grandi artisti, da Van Eyck, a Bellini, da Tiziano a Caravaggio, da Rembrandt a Guido Reni e a Murillo. Nel '900 tra i più grandi registi, da Roberto Rossellini a Liliana Cavani fino a Franco Zeffirelli; e ancora musicisti di epoche diverse, da Franz Liszt fino a Claudio Baglioni, e a Angelo Branduardi.

* Intervento pronunciato in occasione dell'inaugurazione della mostra *Francesco. Tracce, parole, immagini* alla Camera dei deputati il 30 gennaio 2014

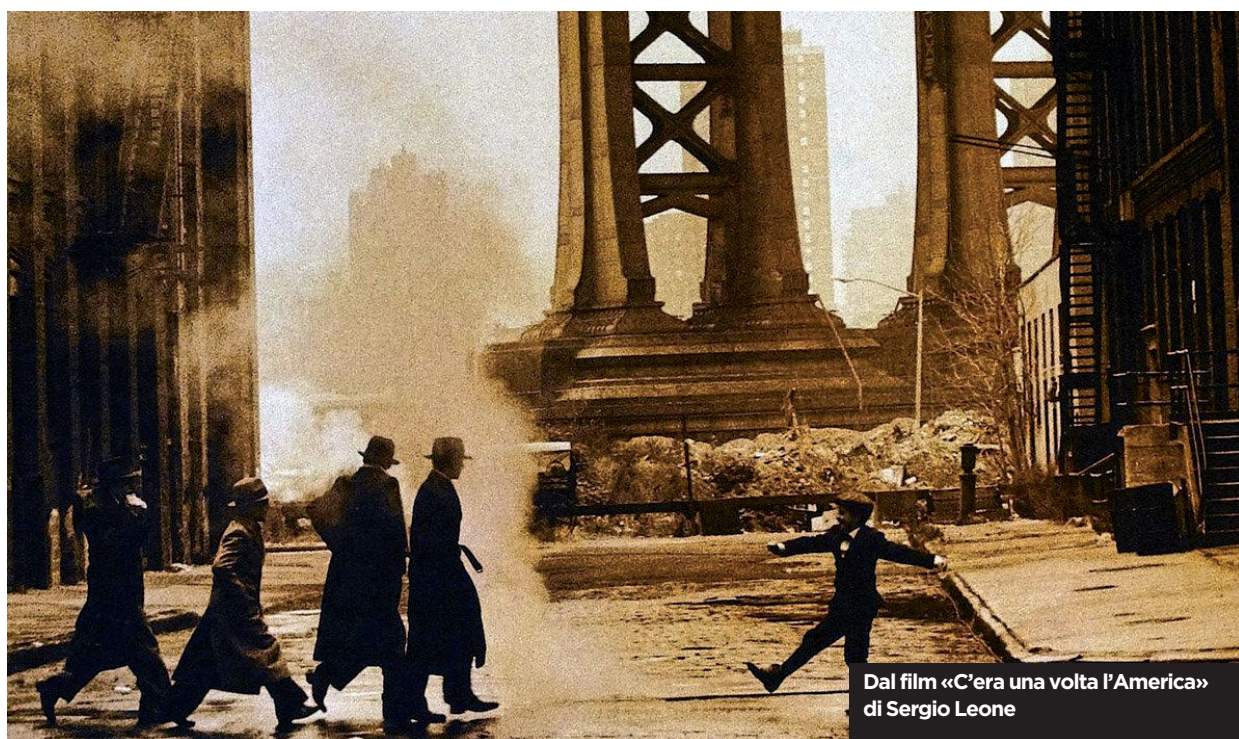


Una scena da «Smetto quando voglio»

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Che splendida carriera da fuorilegge

Dennis Lehane ci racconta la storia di Joe Coughlin, un personaggio da film che forse diventerà film: un giovane irlandese che inizia per gioco a rapinare banche

SERGIO PENT

NON C'È TUTTO NEI ROMANZI, È VERO, MA QUANDO IN UN ROMANZO SENTI SCORRERE LA VITA CON TUTTE LE SUE PULSIONI, gli affetti, i rancori, le violenze e la voglia di spremere il succo dei giorni, allora si può dire che anche i romanzi servono, per rendere migliore e più luminosa la nostra vita.

Parlando di Dennis Lehane non si può certo pensare a storie rassicuranti, anzi. Il lato in ombra dei destini è al centro di narrazioni convulse, stratificate, ossessive, su quel versante del noir d'atmosfera in cui le tinte fosche sono dettate dalle circostanze, dalla geografia sociale del disagio. Ma da uno che ha scritto la versione in nero di *Happy Days*, cioè il meraviglioso *Mystic River*, o un determinante tuffo nei deliri della mente come *Shutter Island*, c'è da aspettarsi sempre una nuova sfida, quel romanzo che aprì e chiudì e vorresti riaprire e richiudere, dopo esserti incazzato, commosso, disperato o angosciato, sull'onda trascinante di una partecipazione necessaria, dove situazioni e dialoghi - serrati, concreti, «veri» - ti mettono semplicemente di fronte alla vita e alle sue rotte secondarie e senza indicazioni.

La legge della notte riaggancia la qualità dei lavori migliori, e riesce a spezzare l'impressione di *déjà-vu* - una carriera

gangsteristica nell'America del proibizionismo - con le armi della sorpresa, del quotidiano elevato a pietra di paragone, dei sentimenti che vincono - senza forzature emotive - sull'impietosa durezza di certe esistenze deviate. Echi di *C'era una volta in America* e *Scarface*, non c'è dubbio, ma aggiungerei anche un romanzo italiano, *La gang dei sogni* di Luca Di Fulvio, sorprendente tuffo nell'America di Al Capone, che da noi è passato inosservato e in Germania ha venduto mezzo milione di copie in edizione paperback.

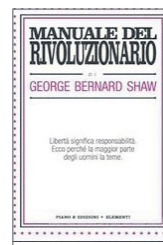
Non si può uscire indenni dal contatto con Joe Coughlin, un personaggio da film che forse diverrà un film - e Leo Di Caprio avrebbe ancora una volta la fisionomia giusta - il giovane di origine irlandese che inizia quasi per gioco la sua carriera di rapine nella Boston degli anni Venti, meno che ventenne, con i fratelli di natali italiani Dion e Paolo Bartolo. Ma quando il trio incappa nella strada di Albert White, il boss più potente della città, i veri guai cominciano.

Il romanzo è un percorso vertiginoso e violento - certe scene, seppur rapide e incisive, sono «naturalmente» spietate - in quel mondo parallelo dove solo il potere e il denaro hanno diritto di esistere. Tappe quasi logiche, ma eternizzate da un Lehane dal magico potere evocativo, che crea alcuni dei suoi più bei personaggi, dallo stesso Joe - forse solo un po' troppo «simpatico» - a Graciela, la cubana che diverrà l'amore della sua vita, dal capomafia Maso Pescatore a tutti i comprimari che danno fiato a un superbo affresco epocale. L'infatuazione per la donna del boss - Emma Gould - coincide con la fine della carriera giovanile di Coughlin: Emma muore - così almeno sembra - in una sparatoria, Joe conosce le dolenze del carcere - pagine dure e memorabili - ma conosce anche Maso, che dopo la libertà gli offre soldi e carriera a Tampa, in Florida, dove Joe diventa il più ricco trafficante di rum in pieno proibizionismo. Il ricordo - Emma -, l'amore vero - Graciela -, l'amicizia eterna - Dion -, l'incubo che ritorna - White -, il doppio gioco di Maso, fino alle ultime cento pagine, dalle quali è impossibile staccarsi per la carica emotiva e le sorprese che Lehane ci riserva - e riserva al suo splendido protagonista - con un finale che fa traboccare dal vaso una sincera lacrima d'addio. Il romanzo ha vinto l'Edgar Award, il massimo trofeo del noir, ma sta alla pari con la miglior tradizione del romanzo di formazione americano: Joe Coughlin è un Augie March o un Nathan Zuckerman in gessato e revolver, ma la sua storia è la storia cupa di un'America altrettanto vera, in cui si nasce, si soffre e si muore sul lato sbagliato della vita.



LA LEGGE DELLA NOTTE
Dennis Lehane
Trad. di Stefano Bortolussi
pagine 461
euro 18,50
Piemme

LIBRI



IL MANUALE DEL RIVOLUZIONARIO
George B. Shaw
tr. di A. Miliotti
pagine 120
euro 11
Piano B

Il «Manuale» di Shaw fa parte della produzione saggistica meno nota al grande pubblico. Con la sua corrosiva penna, l'autore ridisegna il profilo del superuomo di Nietzsche, demolendo uno ad uno i fondamenti della società e della politica tradizionale: la proprietà e il matrimonio, la morale e la religione convenzionale, il sistema educativo, produttivo ed economico. Fino ad arrivare all'individuo libero dai legami della morale e delle abitudini.



IL CATECHISMO DEL RIVOLUZIONARIO
Michael Confino
trad. di G. Bartoli
pagine 266
euro 12
Adelphi

I documenti riportati nel libro di Michael Confino - già edito nei primi anni Settanta e ora ripubblicato - si riferiscono all'«affare Necaev», ovvero ai rapporti personali tra il giovane rivoluzionario e Bakunin, che dopo un iniziale e folgorante avvio si ruppero dopo la grave delusione provata dall'anziano per le azioni di Necaev. Documenti e analisi illuminano uno dei casi più ambigui e affascinanti del movimento rivoluzionario russo.



FONDATA SULLA CULTURA
Gustavo Zagrebelsky
pagine 110
euro 10
Einaudi

Zagrebelsky continua la sua riflessione sui principi della Costituzione prendendo stavolta in esame le idee e di conseguenza, la cultura. Senza idee, non c'è cultura, senza cultura non c'è società. E senza libertà della cultura non c'è libertà della società. Un pamphlet serrato, ricordando che arte e scienza «sono» libere, come riporta la Costituzione e «devono esserlo», perché la cultura asservita a interesse politici ed economici tradisce il suo compito.

Bodei, immaginare altre esistenze

GIUSEPPE CANTARANO

L'ULTIMO, BEL LIBRO DI REMO BODEI («IMMAGINARE ALTRE VITE», FELTRINELLI) SI INTERROGA su una questione cruciale della nostra esistenza. Quella dell'identità personale. Poiché ciascuno di noi non si accontenta solamente di vivere. Di esistere, diciamo così, biologicamente. Ma aspira ad una vita migliore. E per aspirare ad una vita migliore deve riconfigurare incessantemente la propria identità personale. Se è vero che dipendiamo dalla natura è altrettanto vero che l'evoluzione della nostra specie non è altro che il tentativo di conquistare sempre più margini di autonomia e indipendenza rispetto ad essa. Se siamo consegnati alla vita, non vogliamo, non accettiamo di lasciarci passivamente dominare dal suo determinismo, ci dice Bodei. Le scienze mediche e biotecnologiche non operano, forse, in questa direzione di progressiva emancipazione dal dominio della natura? Ma nonostante ciò, alla natura restiamo vincolati. Non fosse altro che noi siamo natura.

È all'interno di questa contraddittoria oscillazione polare che ciascuno di noi cerca di costruirsi la propria identità. Facendo ricorso a tutta una serie di dispositivi storicamente consolidati. Di strategie diffusamente sperimentate. E il dispositivo, la strategia quantomeno più curiosa - di cui ci parla Bodei - consiste nell'immaginare altre vite. Certo, da sempre l'immaginazione ha giocato un ruolo decisivo per la costruzione della nostra identità. Senza l'immaginazione, ciascuno di noi rimarrebbe - o sarebbe rimasto - rinchiuso nel suo angusto guscio individuale. E invece immaginiamo altre vite possibili. Che prendiamo non solo dalla realtà. Da donne e uomini in carne e ossa che assumiamo come modelli. Tentando in qualche modo di emulare. Quelle donne, quegli uomini che noi vorremmo essere. Ma anche dalla letteratura. Mentre fino a pochi anni fa - osserva Bodei - i modelli da imitare si limitavano alla ristretta rete familiare, alle poche amicizie e alle figure esemplari dei romanzi letti prevalentemente nella nostra infanzia, oggi il repertorio si è ampliato. I personaggi con cui identificarsi proliferano a tal punto che il nostro io non riesce a contenerli. E rischia di implodere.

Ma nell'odierna interconnessione globale in cui tutti noi ormai viviamo, ci si può sentire - paradossalmente - sempre più soli. Eppure, per fronteggiare questa solitudine globale senza identità - conclude Bodei - c'è un solo rimedio: immaginare altre esistenze.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Un'opera di Giulio Paolini

I «pizzini» di Paolini

Le variazioni che l'artista compone con i fogli di carta

GIULIO PAOLINI. ESSERE O NON ESSERE

a cura di B. Pietromarchi

Roma MACRO, fino al 9 marzo

Brochure edita dalla Fondazione Paolini

RENATO BARILLI

GIULIO PAOLINI (1940) È FORSE L'ARTISTA ITALIANO CHE MEGLIO CI PERMETTE DI ENTRARE NEL DIFFICILE NODO DELL'«ARTE CONCETTUALE», a sua volta il miglior esito del clima del '68 e della connessa profonda rivoluzione estetica, strettamente innestata su uno sfondo socio-culturale. Il primo punto, insito nel «concetto», è che in quella stagione gli artisti indagarono a fondo sui loro strumenti, mettendo fuori gioco il compito rappresentativo, diciamo il prodotto finale, per evidenziare piuttosto le componenti materiali, e dunque il telaio, esaminato sia di fronte sia dal di dietro, come farebbe un bambino sfacciato che va a vedere che cosa c'è dietro il sipario. E poi, il foglio di carta, e il tavolo da lavoro su cui viene posto, ma da cui può anche scivolare via e andare a cadere sul pavimento, coprendolo come una piastrella regolare, o invece collocata in ordine sparso. E poi, in quella caduta, chi ci dice che il foglio cada con la faccia in su? Può anche succedere che la nasconda, come in un solitario dove alcune carte restano coperte celando il loro segreto. Inoltre, occorre pure evidenziare le diagonali che servono per la squadratura, o gli schemi prospettici, basta spiarli in tutte le direzioni per suggerire esiti multipli. Il tutto redatto prevalentemente in bianco e nero, proprio per ribadire la portata «concettuale» di tutto questo lavoro mentale, ma qualche volta può pure fare la sua comparsa una nota cromatica, così come col pennarello si ingrandisce e si evidenzia qualche andamento privilegiato. Il tutto poi, in un clima di leggerezza smaterializzata, aiutato anche dall'assunzione di lastre di plexiglass trasparente, come per teche chiamate a racchiudere un tesoro.

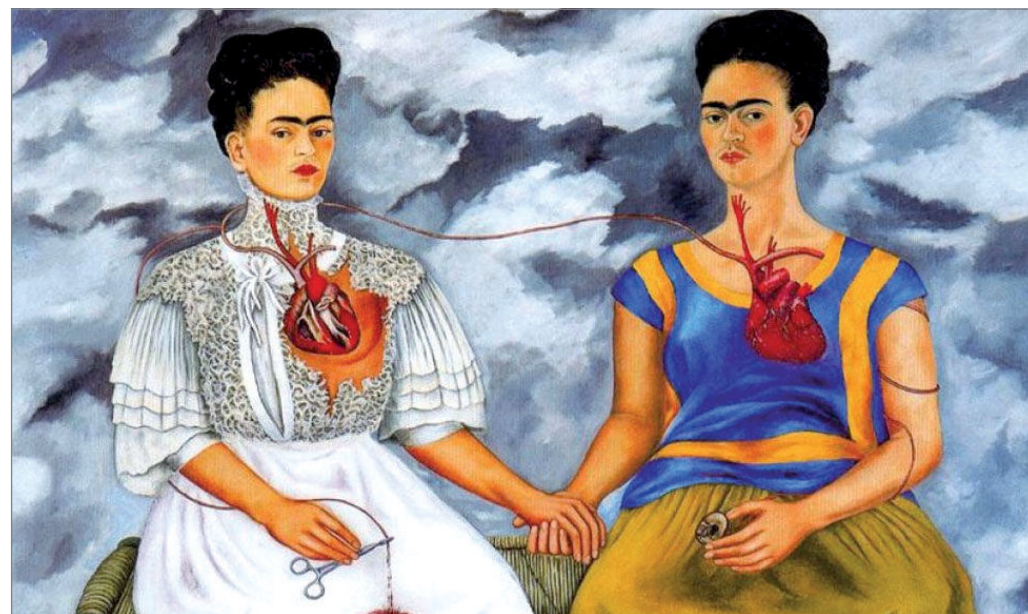
Fin qui, l'ampia concezione di Paolini evita di lasciarsi imprigionare dal preteso dominio della componente linguistica, spaziando invece in un largo repertorio. Inoltre si usa dire che il «concet-

tuale» pretende di essere tautologico, cioè analitico, volto a girare attorno a se stesso. L'affermazione può trovare conferma in Paolini, ma a patto di dire che invece di limitarsi a mettere in una sorta di shaker solo degli elementi puri e impalpabili, lui ci colloca l'intera storia dell'arte, a cominciare dagli aspetti più classici, anzi, stomachevolmente classico-accademici, ecco quindi comparire le statue, i gessi più irreprensibili, che di solito fanno bella mostra di sé nelle Accademie. In questa assunzione Paolini eredita una linea gloriosa, tipicamente italiana, che parte col Canova, il quale assumeva i tipi perfetti della statuaria greca ma ben sapendo che si trattava di stereotipi, a un passo dal kitsch, e dunque era un

prelievo simile ai ready-made che poi ci avrebbe dato Duchamp, una via ripresa anche dalla statuaria volutamente asfittica dipinta da De Chirico. Insomma, invece che essere superbe dimostrazione di un bello allo stato puro, sono tentativi di riscattare il kitsch, di riprendere ciò che in realtà è scivolato fino agli ultimi gradini del cattivo gusto. Gessi come strumenti del mestiere, al pari di squadre, telai, fogli di carta ricoperti con schemi geometrici. A riprova che una simile ostentazione di forme nobili del passato, rubate ai musei, non è più «una cosa seria», da crederci fino in fondo, l'artista si può arrogare il diritto di andare a rompere quegli stampi pseudo-perfetti riducendoli in cocci, così come, lo si è già osservato, i fogli di carta possono essere collocati in ordine o in disordine, il castello eretto con essi si può anche abbattere su se stesso, il fare e disfare appartengono a un unico principio. Per aumentare questi scopi in apparenza seriosi e dimostrativi, l'artista chiama in campo anche delle specie di servitori in perfetti costumi settecenteschi che presentano alla nostra osservazione gli apporti dell'industriosa officina, ulteriormente evidenziata dal ricorso alla illuminazione elettrica, con faretto che puntualizzano gli snodi, come segnali d'allarme messi ad attirare la nostra attenzione, a chiamare fuori dal buio certi dettagli che potrebbero esserci sfuggiti. E se con una mano Paolini costruisce, con l'altra decostruisce, se le statue possono essere frantumate, i fogli talvolta sono appallottolati e gettati a terra come per improvvisi pentimenti.

Tutto ciò si può ammirare in una serie di 14 installazioni nella Sala Bianca del Museo d'Arte Contemporanea di Roma, perfetta messa in scena di un teatro che si alimenta di mille varianti.

Frida Kahlo, due mostre



FRIDA KAHLO

Roma, Scuderie del Quirinale, dal 20 marzo al 31 agosto

Genova, Palazzo Ducale, dal 27 settembre al 15 febbraio 2015

Due grandi mostre dedicate a Frida Kahlo. A Roma una grande retrospettiva con 130 opere, tra dipinti e disegni. A Genova, invece, una esposizione sui temi più strettamente legati all'universo privato dell'artista.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



HANS HARTUNG

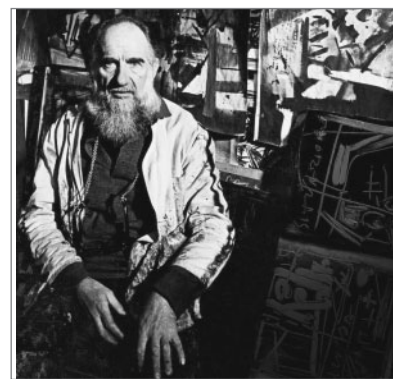
A cura di Antonella Renzitti

Roma Palazzo Poli

Fino al 2/3 - catalogo Fondazione

Hartung-Bergman

L'esposizione è dedicata alla produzione grafica del maestro franco-tedesco (1904-1989), che con la sua arte voleva «fissare il dinamismo e la forza dell'energia». Organizzata dall'Istituto Nazionale per la Grafica, la mostra trae origine dalla donazione della Fondazione Hartung-Bergman al MiBACT. Il corpus della donazione (138 fogli) viene presentato accanto ad alcuni dipinti e disegni, evidenziando il debito della pittura nei confronti dell'attività grafica.



EMILIO VEDOVA. DE AMERICA

A cura di Germano Celant

Verona Galleria dello Scudo

Fino al 31/3 - catalogo Skira

«De America» è il titolo di un ciclo pittorico eseguito da Vedova (Venezia, 1919-2006) tra il 1976 e il 1977 a Venezia, composto da circa 50 lavori su tela e su carta, tutti in bianco e nero. Il ciclo rimanda alle esperienze fatte dall'artista negli Stati Uniti a partire dal 1951. La mostra, realizzata in collaborazione con la Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, presenta per la prima volta al pubblico questo corpus di opere nella sua completezza.



GEORGES MATHIEU

A cura di Dominique Stella

Roma Galleria Mucciaccia

Fino al 20/2 - catalogo Carlo Cambi

«La mia pittura è la pittura dell'energia, della febbre, dell'eccitazione, della vita». Sono parole dell'artista francese (1921-2012), secondo il quale il segno precede il significato e diviene il mezzo di connessione fra l'inconscio e il mondo reale. La Galleria Mucciaccia inaugura la sua nuova sede romana esponendo circa 40 opere di Mathieu, eseguite tra il 1952 e il 1989, un trentennio che ben rappresenta le tappe fondamentali del suo linguaggio creativo.

U: WEEK END TEATRO



Una scena da «Non si sa come»

Il doppio sogno di Pirandello

La suggestiva regia di Tiezzi per «Non si sa come»

L'ultima commedia scritta dal drammaturgo siciliano su «innocenza» e «colpa» di quel che si fa o sogna. Bravo Lombardi protagonista

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

SOSTIENE PIRANDELLO IN «NON SI SA COME» CHE ESISTONO «DELITTI INNOCENTI» CHE AVVENGONO «NEL SOGNO», MA CHE CESSANO DI ESSERE INNOCENTI SE ACCADONO «DI FATTO». I primi sono quelli che succedono «non si sa come», in uno stato di incoscienza che toglie a chi li compie qualsiasi responsabilità. *Non si sa come* (1934), l'ultima commedia compiuta scritta da Pirandello prima di morire è un doppio sogno o un sogno all'incontrario che ha per protagonisti nobili, ufficiali di marina e belle donne. Una società all'apparenza gaia, ele-

gante, fortunata, ma come segnata da una profonda inadeguatezza, da inquietudini e da fobie sessuali e dalla granitica certezza che ciò che si fa inconsapevolmente non conta perché non scardina le regole del vivere. Altra cosa è se le azioni non sono solo proiezioni freudiane dei sogni ma sono, di fatto, reali. In una villa umbra due coppie e un mondano corteggiatore si accaniscono su questo problema in un dibattito teso, angosciato - quasi una seduta psicoanalitica di gruppo - sulla realtà del sogno, sulla portata di gesti compiuti inconsciamente che sembra possibile rimuovere del tutto, ma che poi ritornano, ineludibili

Non si sa come (che deriva dalle novelle *La realtà del sogno*, *Nel gorgo*, *Cinici*) non sarà un capolavoro, ma possiede un fascino singolare, psicologicamente inquietante. Il protagonista, Romeo Daddi, in una calda mattina d'estate, nella villa con le persiane chiuse per il calore, in un momento quasi di sospensione da se stesso, ha un rapporto, subito dimenticato, con Ginevra, moglie di Giorgio Vanzi, che sta per tornare dal suo viaggio per

mare. Il senso di colpa però non abbandona l'uomo e gli riporta alla mente il bambino da lui ucciso molti anni prima per le crudeltà contro una lucertola: un delitto mai scoperto (o un sogno?) che gli cova dentro. Si chiede Daddi: come sono possibili questi atti, questi delitti innocenti da cui la volontà è assente? E come è possibile rientrare poi in un'apparente normalità? E intanto si sfoga sull'innamorata moglie Bice (anche lei può avere peccato in sogno...) fino alla rivelazione del suo amplesso con Ginevra e al colpo di pistola sparato da Giorgio Vanzi, che lo uccide.

Federico Tiezzi, al suo secondo Pirandello dopo *I giganti della montagna*, crea uno spettacolo affascinante, ricco di suggestioni, sul doppio binario di un surrealismo onirico e di un diffuso bisogno di realtà, inventando un prologo che mostra i personaggi con teste da cocodrillo mentre suonano *La morte e la fanciulla* di Schubert. Poi eccoli, nei bellissimi costumi di Giovanna Buzzi, muoversi nelle scene eleganti di Pier Paolo Bisleri fra «boiseries» e lampadari a goccia in cristallo di Boemia che scendono dal soffitto, in una perfetta armonia di gesti e in un concertato di voci che ne sottolinea le personalità nella dilagante ipocrisia che li circonda.

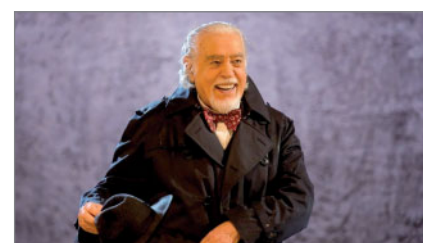
Romeo Daddi, nell'interpretazione maiuscola di Sandro Lombardi non è né nevrotico, né folle ma piuttosto un raisonneur dolorosamente presente a se stesso, bravissimo nel celebre monologo della lucertola. L'affascinante Ginevra ironica e provocante di Elena Ghiaurov con le sue risate spezzate, la sua ferocia, il senso fatale del suo essere donna (e la sua bravura) si imprime nella memoria dello spettatore. Francesco Colella che è Giorgio Vanzi ha la presenza, il gesto elegante, l'umanità strafottente di molti personaggi maschili pirandelliani mentre Pia Lanciotti con il suo non capire, con il suo chiedersi un perché, trova delle risposdenze rivelatrici nella sua Bice e Marco Brinzi è un efficace corteggiatore. Tutti consegnati, dalle luci gessose di Gianni Pollini, alla fissità dell'ipocrisia, senza speranza. In replica al Piccolo di Milano

LE PRIME



CHISCIOTTIMISTI
di Erri De Luca con Erri De Luca, Gianmaria Testa e Gabriele Mirabassi, Teatro Menotti, Milano, da oggi al 1° febbraio

Intorno a un tavolo da cucina, chitarra, formaggio, pane e vino con uno scrittore, Erri De Luca, un cantautore e poeta, Gianmaria Testa, e un musicista, Gabriele Mirabassi. Guardano la vita con l'ottimismo un po' folle di un Don Chisciotte, donandoci riflessioni sul nostro tempo con la profondità della poesia.



UNA PURA FORMALITÀ
dal film di Giuseppe Tornatore versione teatrale e regia Glauco Mauri Firenze, Teatro della Pergola, fino a domenica

Da oltre trenta anni insieme sulle scene, Glauco Mauri e Roberto Sturmo con immutato impegno e totale dedizione aggiungono nuovi capitoli alla storia di una «ditta» all'antica italiana che felicemente coniuga impresario, attore, regista per creare nuovi e inediti adattamenti.



GL'INNAMORATI
di Carlo Goldoni, regia Marco Lorenzi con Nello Mascia Torino, Teatro Gobetti, 4-23 febbraio

Nella «stanza comune di una casa piuttosto strana» entra lo sguardo di Goldoni per regalarci l'affresco di una società in piena crisi economica e di valori. E l'amore tormentato e immaturo di Eugenia e Fulgenzio che rappresenta la speranza, la vitalità.

Come eravamo terroristi negli anni 70

Al Sidecar di Roma la pièce di Francesco Apolloni con storie di piombo affidate a Veronica Milaneschi e Michele Botrugno

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

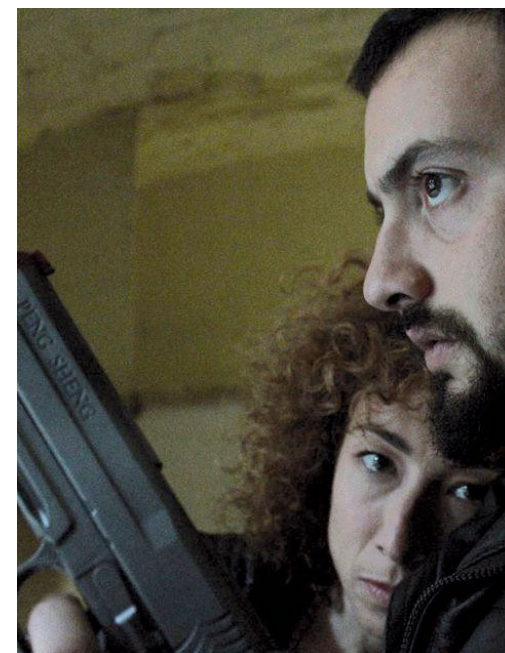
A VOLTE NELLA CRISI SI APRONO CREPE. E DALLE CREPE FILTRA UNA LUCE. SUCCEDERE COSÌ CHE in un panorama di teatri in crisi o in subbuglio o in stato di assedio, emergano nuove realtà, magari piccole ma con il rinnovato entusiasmo di quelle «cantine» che negli anni Sessanta e Settanta fecero faville a Roma. Il formato è minuscolo, stravagante la location - il Millelire spuntato nel quartiere Trionfale, per dire, è dentro il cortile di un condominio, richiamando lo storico Argot di Trastevere. E sempre nel medesimo quartiere a due strade di distanza, affacciato sul trafficato Piazzale degli Eroi, ha aperto da poco anche Sidecar, ex rifugio anti-aereo, ex circolo di partito e ora nido di «connivenze» culturali, dal vernissage al concerto e, naturalmente,

spettacoli di teatro.

In scena è rimasto per tutto gennaio *Angelo e Beatrice*, testo rodattissimo di Francesco Apolloni, che lo scrisse nel 1994 e lo portò a teatro con una promettente «debuttante», Claudia Gerini, replicandolo in seguito con un'altra futura diva, Stefania Rocca. Oggi l'ascesa, la parabola e la caduta di due giovani terroristi, in cui Apolloni (classe 1974) intrecciò con voluta mescolanza elementi da destra e sinistra, sono affidati a Veronica Milaneschi e a Michele Botrugno, per la regia di Massimiliano Caprara. Tutti troppo giovani per aver annusato dal vero l'aria di quegli anni di piombo, e del resto lo stesso Apolloni (classe 1974) andò a ripescare in archivio con certissima pazienza foto, filmati e profili d'epoca (per sua stessa ammissione gli hanno fatto da spunto due «coppie famose»: Giusva Fioravanti e Francesca Mambro dei Nar, Adriana Faran-

da e Valerio Morucci delle Br). Ma proprio la distanza anagrafica da quegli anni e da quella storia fa da filtro e distilla oggi quel che resta, quello che ha lasciato davvero il segno, piantato il seme e messo radici. La recitazione intensa, vibrante dei due protagonisti fa il resto per mandare in risonanza la memoria di chi quel passato lo ha vissuto davvero.

Veronica Milaneschi è un donnino frizzante e nervoso (qualcosa in lei ricorda una giovanissima Mariangela Melato). Perfetta nel ruolo di Beatrice, un'ex figlia di papà che veste i panni della guerrigliera urbana e seduce facilmente con i suoi modi da femmina alpha il più lento e proletario Angelo di Michele Botrugno. Le dinamiche di coppia si riflettono sulle modalità dell'azione politica e di lotta, alternate da flash di filmati e foto d'epoca. La scarsa attrezzatura tecnologica del teatrino, molto «faidate», non li facilita, ma il buon ritmo impresso dalla regia di Caprara e il coinvolgimento emozionale dei due attori trascina il pubblico in un corpo a corpo quasi fisico. Ultima replica oggi dalle 22 con party finale anni Settanta.



Veronica Milaneschi e Michele Botrugno

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Woody Allen e il delitto senza castigo che fa entrare nel paradiso vip



● «MATCH POINT» (USA, GB, 2005) Woody Allen versione drammatica in un film che - nella sua recente produzione - torna a livelli alti. L'ascesa e la parabola (senza caduta) di un uomo comune, un insegnante di tennis, che

riesce a entrare nel mondo dorato degli aristocratici. E per rimanerci non esita a macchiarsi di un delitto. Non c'è castigo, però, perché la pallina rotola dalla sua parte e il match point della vita è suo. **Ore 00.00 Rete 4**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: maltempo su Centroest Alpi e FriuliVG con piogge forti e neve sui monti; piogge più deboli altrove.

CENTRO: piogge un po' ovunque, più consistenti su regioni tirreniche e Sardegna, più deboli altrove.

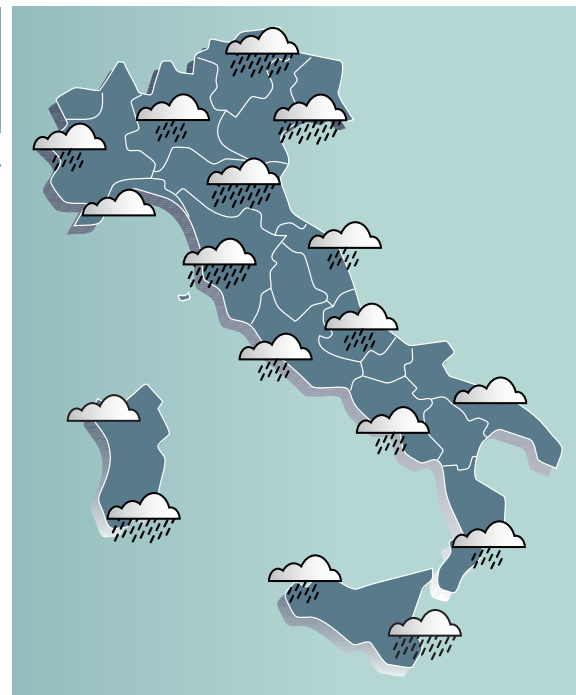
SUD: nubi irregolari con piogge sparse sui settori ionici e tirrenici; meglio sul resto dei settori.

Domani

NORD: cieli generalmente nuvolosi con nubi e piogge ovunque più intense sui settori alpini e al Nord-est.

CENTRO: nubi e piogge più intense sulla Sardegna, piogge irregolari altrove con schiarite.

SUD: maltempo sulle regioni ioniche e Puglia con rovesci anche forti; piogge più irregolari altrove.



21.10: Madre, aiutami
Fiction con V. Lisi.
Suor Germana è molto turbata dopo aver appreso che suor Maria è incinta. È Suor Vera a confermarlo.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Madre, aiutami.** Fiction. Con Virna Lisi, Mary Petruolo, Emanuele Bosi, Vanessa Gravina, Agnese Nano, Alessio Di Clemente.
- 23.20 **TV7.** Rubrica
- 00.25 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.00 **Cinematografo.** Rubrica
- 01.50 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
"La politica litiga, il paese scappa": in studio: Ernesto Carbone, Michele Boldrin, Giorgio Airaud, Vito Crimi.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **The Russell Girl - Una vita al bivio.** Film Tv Drammatico. (2008) Regia di Jeff Bleckner. Con Amber Tamblyn.
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **Boss in incognito.** DocuReality
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.35 **Obbiettivo pianeta.** Informazione
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.45 **Miami Magma.** Film Azione. (2011) Regia di Todor Chapkanov. Con Rachel Hunter.



21.05: Pearl Harbor
Film con B. Affleck.
Rafe e Danny, due piloti, vedono la loro amicizia messa a dura prova dall'amore di entrambi per un'infermiera...

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.05 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Pearl Harbor.** Film Drammatico. (2001) Regia di Michael Bay. Con Ben Affleck, Alec Baldwin, Jennifer Garner, Josh Hartnett.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Rubrica
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 01.25 **Rai Educational - Viaggio nell'Italia che cambia.** Rubrica



21.15: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi, A. Viero.
Al centro del nuovo appuntamento il giallo sulla scomparsa di Elena Ceste sparita nel nulla lo scorso 24 gennaio.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.40 **Zorro.** Serie TV
- 16.05 **Marnie.** Film Giallo. (1964) Regia di Alfred Hitchcock. Con Edith Evanson.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.31 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Match Point.** Film Thriller. (2005) Regia di Woody Allen. Con J. Rhys-Meyers, Scarlett Johansson, Matthew Goode.
- 02.25 **Un poliziotto scomodo.** Film Poliziesco. (1978) Regia di Stelvio Massi. Con Maurizio Merli, Olga Karlatos.



21.11: Il peccato e la vergogna 2
Serie TV con U. Barberini.
A Cuba Nito Valdi redivivo incontra Truzzi ed accetta di lavorare per lui mentre a Roma.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il peccato e la vergogna 2.** Serie TV Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri, Urbano Barberini, Stefano Santospago, Martine Brochard, Francesco Testi.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



21.10: Arrow
Serie TV con C. Haynes.
Arrow dà la caccia ad un capo di una gang locale, noto come "Il Sindaco" che ruba armi militari.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Covert Affairs.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV Con Colton Haynes, Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland.
- 22.00 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 23.00 **Revolution.** Serie TV
- 00.40 **Sport Mediaset - Speciale calcio mercato.** Sport
- 01.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Le invasioni barbariche
Talk Show con D. Bignardi.
Daria Bignardi conduce interviste a personaggi più o meno esposti nella scena mediatica.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Le invasioni barbariche.** Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.55 **Sole rosso sul Bosforo.** Film Spionaggio. (1973) Regia di Peter Collinson. Con Dana Andrews.
- 03.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.45 **La7 Doc.** Documentario
- 04.35 **Omnibus.** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Red Dawn - Alba rossa.** Film Azione. (2012) Regia di D. Bradley. Con A. Palicki, I. Lucas.
 - 22.50 **Cloud atlas.** Film Fantascienza. (2012) Regia di Tom Tykwer, Andy Wachowski, Lana Wachowski. Con T. Hanks, H. Berry.
 - 01.45 **Lincoln.** Film Biografia. (2012) Regia di S. Spielberg. Con D. Day-Lewis.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Un principe tutto mio.** Film Commedia. (2004) Regia di M. Coolidge. Con A. Watson, J. Stiles, L. Mably, B. Miller.
 - 22.55 **Il padre della sposa 2.** Film Commedia. (1995) Regia di C. Shyer. Con S. Martin, D. Keaton.
 - 00.45 **La leggenda degli animali magici.** Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse, K. Maitisa.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **City Island.** Film Commedia. (2009) Regia di R. De Felitta. Con A. Garcia, S. Strait, E. Mortimer, A. Arkin.
 - 22.50 **La casa del custode.** Film Drammatico. (2013) Regia di J. Patrick Shanley. Con T. Braxton, D. J. Hirsch.
 - 00.25 **Il dubbio.** Film Drammatico. (2008) Regia di J. Patrick Shanley. Con M. Streep, A. Adams, V. Davis, Lloyd Clay Brown.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Ai confini della civiltà.** Documentario
 - 19.05 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **MythBusters.** Documentario
 - 22.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show
 - 22.55 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **American Horror Story.** Serie TV

- MTV**
- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
 - 19.20 **Scrubs.** Serie TV
 - 20.15 **Modern Family.** Serie TV
 - 21.10 **Il Testimone.** Reportage
 - 22.00 **Polifemo.** Informazione
 - 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show
 - 00.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Serie TV

FRANCO BERLINGHIERI
ROMA

PARTE IL «6 NAZIONI»: IL TORNEO DI RUGBY CHE SI GIOCA DAL 1883. DA DOMANI A SABATO 15 MARZO IRLANDA, FRANCIA, INGHILTERRA, GALLES, SCOZIA E ITALIA SIDERANNO BATTAGLIA NELL'ARCO DI QUINDICI INCONTRI CHE, COME DA TRADIZIONE, SI PREVEDONO TESSISSIMI E SPETTACOLARI. L'Italrugby su 70 match disputati dal 2000 (data della nostra ammissione alla competizione) ha raccolto 11 vittorie e 1 pareggio. I nostri «rugbymen» hanno superato nel corso del Torneo 6 volte la Scozia, 2 il Galles (più un pareggio), 2 la Francia e 1 l'Irlanda.

Rimane ancora imbattuto il XV inglese della «Rosa di Lancaster». Li aspettiamo all'Olimpico il 15 marzo, nell'ultima partita in programma. Quel giorno i nostri azzurri avranno a disposizione un'altra occasione per strappare, finalmente, la prima storica vittoria contro gli inventori del gioco ovale. Si punta a un Olimpico tutto esaurito, non solo contro gli inglesi ma anche nel primo match in casa del 22 febbraio contro la Scozia. Sale quindi la passione italiana per il gioco ovale e fa sempre più presa il linguaggio del rugby. Quello che mette in scena, sul campo di gioco, una battaglia fatta di contatto fisico e aggressività, ma con un gran rispetto delle regole e del coraggio dell'avversario. Quello che ti fa respirare sugli spalti un'aria di puro divertimento sportivo e che ti fa uscire dallo stadio, qualunque sia il risultato, con la testa leggera e spensierata.

Guardando anche agli ultimi test match estivi e autunnali disputati dalle sei contendenti, il Torneo si presenta, anche questa volta, molto incerto. I «Dragoni Rossi» gallesi, che hanno conquistato le ultime due edizioni, potrebbero essere indicati come i favoriti al successo finale (un soffio avanti a Inghilterra e Francia). Però, ci sono le statistiche che ci segnalano com'è difficile vincere, in solitario, tre trofei di seguito. Attaccano da tutte le parti, alternando aperture alla mano e calcetti: sempre con il sostegno. Gli inglesi vanno al massimo perché puntano a vincere il prossimo anno, in casa, la Coppa del Mondo. Sono sempre i magnifici interpreti di un gioco strutturato, dove la tradizione e il rigore si combinano con la programmazione d'ogni particolare e la cura dei dettagli in ogni fase di gioco. Hanno chiuso gli scontri autunnali in maniera positiva: due successi contro Australia e Argentina e una sconfitta di misura davanti agli All Blacks mostrando un gioco, un'intensità e una determinazione pari ai campioni del mondo in carica.

I «Bleus» francesi devono far dimenticare la delusione della scorsa edizione e hanno una gran voglia di rivincita. Ogni volta che inizia il torneo, si fanno trovare pronti, competitivi e tra i sicuri protagonisti, perché nelle 14 edizioni del «6 Nazioni» hanno conquistato ben 5 trofei. Mostrano una difesa molto solida e tante scelte per ogni ruolo. Se aggiungiamo a questo la loro proverbiale attitudine a giocare un rugby totale, sempre proteso all'attacco, esce fuori una squadra difficile da battere.

Gli uomini del «Trifoglio» irlandese arrivano a quest'appuntamento viaggiando sulle ali dell'entusiasmo dopo che nell'ultimo test match autunnale, a casa loro, sono stati in vantaggio contro la Nuova Zelanda fino all'ultimo minuto. È una spinta che potrebbe anche spingerli molto in alto. Li dobbiamo studiare con particolare attenzione per cercare di scoprirne i punti deboli, perché nel settembre del 2015, ai mondiali in Inghilterra, li troveremo nel nostro girone, pronti a contenderci il passaggio, per noi storico, ai quarti di finale. I «XV del Cardo» scozzesi da alcuni anni sono alla nostra portata, tanto che siamo riusciti a superarli 6 volte su 14 edizioni. Gli «Highlanders» rimangono sempre degli ostinati combattenti perché in ogni

Caccia agli inglesi

Rugby, 6 Nazioni: domani c'è il Galles ma l'obiettivo è battere i «bianchi»

L'esordio sarà al Millennium Stadium di Cardiff. Francia e Irlanda in trasferta, Scozia e Inghilterra in casa. Il torneo sarà visibile in su DMAX. Gli irlandesi potrebbero essere la sorpresa

partita buttano in campo «orgoglio e passione». Il cuore scozzese, appunto, che si accende non appena risuonano le note di *The Flowers of Scotland*: ricche di riferimenti storici e suonate con sottofondo di tamburi e cornamuse. Non vincono il Trofeo dal 1999. Per gli azzurri il «6 Nazioni» dello scorso anno è da incorniciare. Tuttavia, girata la boa del torneo, la squadra è entrata in crisi nel tour estivo e autunnale. Probabilmente si tratta di una crisi di crescita, perché abbiamo modificato un po' il nostro gioco, ora più di attacco e ovviamente più rischioso. Poi lo ripetiamo, in questa edizione c'è una «mission» non impossibile: battere all'Olimpico di Roma, per la prima volta, il XV inglese della «Rosa di Lancaster». Domani nell'esordio contro il Galles schieriamo una squadra con un pacchetto

di mischia molto esperto e una linea di tre quarti giovane che avrà occasione, in un match difficile, di mettersi in mostra.

Con le stesse modalità di quello maschile, si gioca anche il «6 Nazioni» femminile. Le azzurre dell'ovale, giunte alla loro ottava partecipazione al Torneo, affrontano le stesse squadre di capitano Parisse e compagni. Come loro quest'anno giocano tre match fuori casa contro Galles, Francia, Irlanda e due in casa contro Scozia e Inghilterra. Nella scorsa edizione del Torneo, conquistato dalle irlandesi, hanno vinto in casa contro le francesi e in trasferta contro le scozzesi.

Ultima novità: da quest'anno tutte le partite del «6 Nazioni» saranno in diretta tv e in chiaro su DMAX (canale 52 del digitale terrestre).



Hernanes, lacrime e contestazione. Osvaldo alla Juve in prestito

È fatta ma forse no. Il passaggio di Hernanes all'Inter sta diventando un caso non da poco. Ieri il giocatore ha lasciato il centro sportivo di Formello in lacrime (foto). Un gruppo di tifosi ha contestato i dirigenti. Oggi forse si chiude. Alla Lazio 15 milioni. A meno di sorprese dell'ultima ora. Intanto Osvaldo arriva alla Juve: prestito fino a giugno con diritto di riscatto fissato a 18 milioni per il Southampton.

Schumacher apre gli occhi «Due anni per il recupero»

La manager: «È iniziato il processo di risveglio che però può essere lungo». Nessuno può dire come reagirà il campione

FEDERICO FERRERO
sport@unita.it

DUE ANNI. GERARD AUDIBERT, PRIMARIO DEL REPARTO TERAPIA INTENSIVA DEL POLICLINICO DI NANCY, spiega che i tempi di un eventuale recupero neurologico sarebbero quelli, mal contati, nella pressoché totale indeterminazione su quali danni permanenti possa aver sofferto il cervello di Michael Schumacher, piombato su una roccia sulle piste di Meribel un mese fa e, da allora, ricoverato e ben protetto dagli occhi di tifosi e curiosi all'ospedale di Grenoble.

Nessuno, neanche i professori che ne scrutano le funzioni vitali senza sosta, ha piena consapevolezza di come stia o come starà Schumi. Dopo la sedazione con ipotermia, necessaria per ristabilire

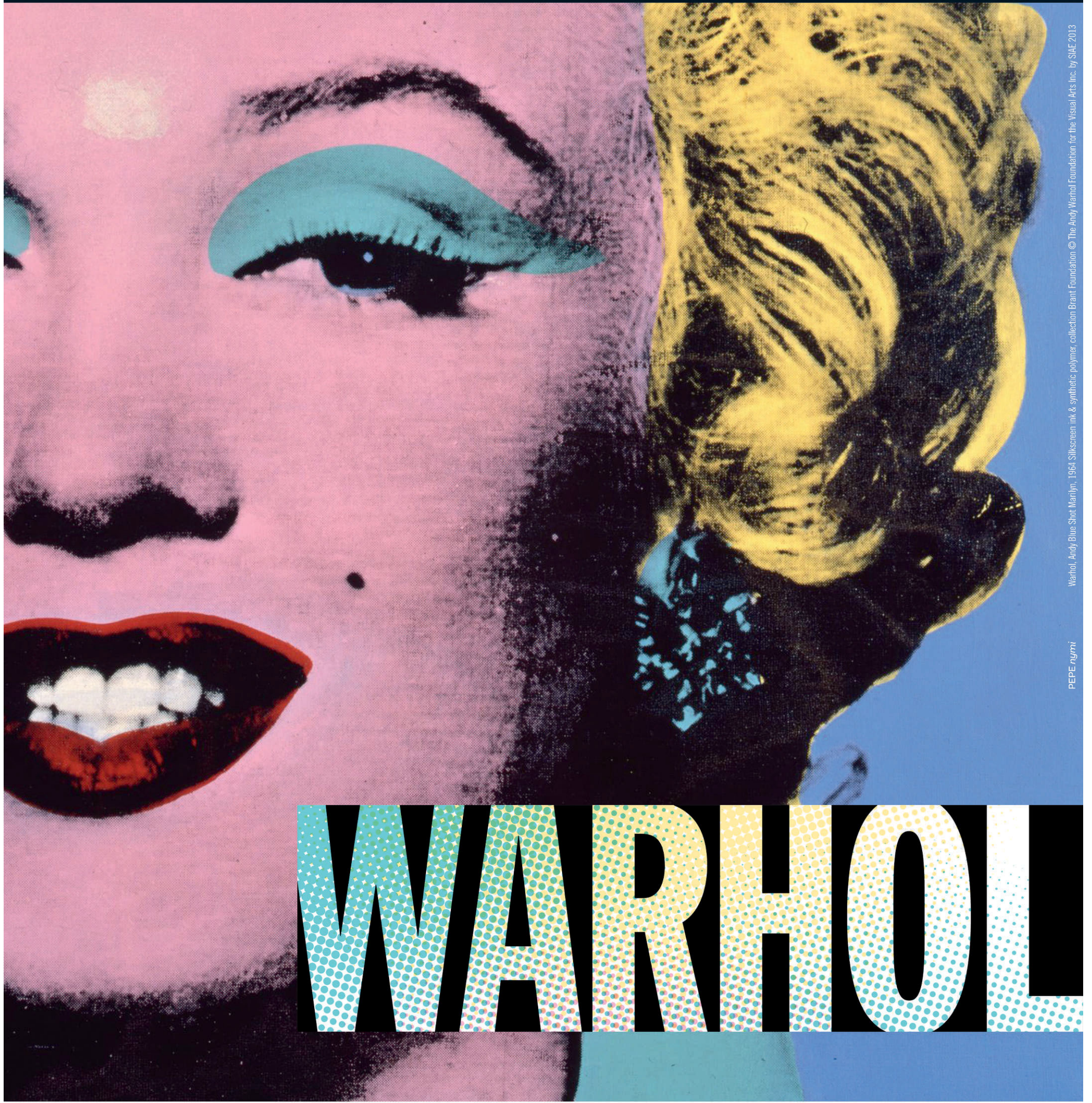
un equilibrio post trauma, si erano rincorse voci sui primi tentativi di risveglio dal coma artificiale, peraltro falliti. Lady Schumacher, Corinna, ha appena richiamato intorno al letto silenzioso di Michael gli amici più cari, forse in un tentativo di offrirgli stimoli esterni che lo potessero aiutare a tornare nel nostro mondo: un appello subito accolto dall'ex capo della Ferrari Jean Todt. Ieri, venendo meno al patto inizialmente stipulato con moglie e famiglia, la manager dell'ex freccia della Formula Uno Sabine Kehm ha lasciato cadere un comunicato diventato ormai necessario, dopo giorni di speculazioni: «I sedativi somministrati a Michael sono da pochi giorni in diminuzione, al fine di iniziare un processo di risveglio che potrebbe durare a lungo. Si era deciso di non fornire informazioni mediche fino a

quando questo processo non sarebbe stato consolidato, per proteggere la famiglia, ma comunque non daremo alcun altro ragguaglio sui passaggi intermedi».

Schumi ormai è fuori pericolo, Schumi apre gli occhi. Illazioni. Il percorso, accidentato e intricatissimo, per il recupero di un traumatizzato strappato alla morte con due interventi di riduzione della pressione intracranica è confinato in una stanza del reparto di neurochirurgia ma porta lontano: risvegliare il paziente dal coma indotto è una prima e necessaria fase utile a verificare la reazione agli stimoli primari, l'udito, la vista, la motilità degli arti. Inutile lanciarsi in teorie sulla quantità di facoltà psichiche e fisiche che quella botta spezzacasco sulla Alpi francesi, una domenica di fine dicembre, ha definitivamente rapinato al sette volte campione del mondo. Un uomo giovane, 45 anni di salute eccellente: probabile che la sua fibra, così ben coltivata, abbia contribuito a salvargli la vita. D'altronde non è da escludersi che la stessa possanza che lo ha tenuto finora tra noi possa tramutarsi malignamente nel suo ergastolo in gabbia: un corpo integro ma senza mente, alimentato da tubi e cannule, per trent'anni incatenato a letto. Nessuno, ancor meno chi passava da zero a cento in due secondi e sei, la chiamerebbe mai vita.

LOTTO											GIOVEDÌ 30 GENNAIO																			
Nazionale	9	63	83	89	53																									
Bari	84	66	88	27	17																									
Cagliari	19	78	18	27	53																									
Firenze	33	30	29	50	37																									
Genova	26	61	58	10	78																									
Milano	80	74	84	68	82																									
Napoli	50	4	70	22	40																									
Palermo	34	57	86	66	55																									
Roma	85	26	41	63	80																									
Torino	42	12	58	53	33																									
Venezia	34	73	86	29	11																									
I numeri del Superenalotto											Jolly		SuperStar																	
7	21	28	45	59	90	74	65																							
Montepremi											5+ stella		€		-															
Nessun 6 - Jackpot											€		7.774.936,07		4+ stella		€		22.455,00											
Nessun 5+1											€		-		3+ stella		€		1.348,00											
Vincono con punti 5											€		19.177,05		2+ stella		€		100,00											
Vincono con punti 4											€		224,55		1+ stella		€		10,00											
Vincono con punti 3											€		13,48		0+ stella		€		5,00											
10eLotto											4		12		18		19		26		30		33		34		42		50	
											57		61		66		73		74		78		80		84		85		88	

PALAZZO REALE



Warhol, Andy Blue Shot Marilyn, 1964 Silkscreen ink & synthetic polymer, collection Brant Foundation © The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts Inc. by SIAF 2013
PEPE nyymi

MILANO, PALAZZO REALE



La mostra – inserita nel progetto Autunno Americano – è realizzata con l'adesione del Presidente della Repubblica

24.10.2013 - 9.3.2014

INFOLINE E PREVENDITA: 02/54913
warholmilano.it
comune.milano.it/palazzoreale

ORARI DI APERTURA:
14.30 - 19.30 LUNEDÌ
9.30 - 19.30 DA MARTEDÌ A DOMENICA
9.30 - 22.30 GIOVEDÌ E SABATO
Il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura

UNA MOSTRA



PALAZZO REALE



ARTHEMISIA group

SPONSOR



LIGHTING SPONSOR



SPONSOR TECNICI



cappellini

IN COLLABORAZIONE CON

la Rinascente

CON IL SOSTEGNO DI



IN PARTNERSHIP CON

VOGUE



HOTEL UFFICIALE



CHARITY PARTNER



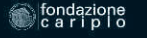
CON IL SUPPORTO DI



Domenica



PALAZZO REALE È STATO RESTAURATO GRAZIE A



PARTNER ISTITUZIONALE